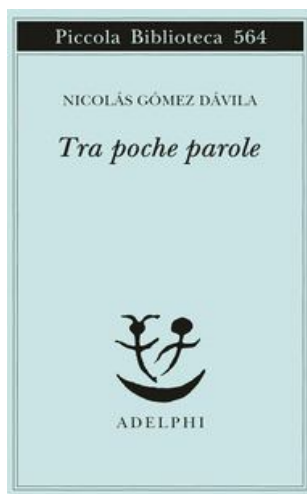


Nicolás Gómez Dávila
TRA POCHE PAROLE



Lo scrivere breve non è per Gómez Dávila solo un'arte o un genere letterario, ma un modo di pensare: l'unica forma, cioè, capace di restituire al pensiero l'immediatezza che il discorso articolato gli toglie. L'unica che accetta la sfida di non nascondersi, perché «tra poche parole», come tra pochi alberi, è più arduo celarsi. Gómez Dávila concepisce i propri aforismi come tocchi cromatici che invitano il lettore a scorgere la totalità loro sottesa, e dunque a riconoscere il «testo implicito», l'opera ideale a cui alludono. In questo volume viene presentata una seconda parte del grande libro degli Escolios, cui Gómez Dávila si è dedicato per l'intera vita e che nell'edizione originale comprende cinque tomi, tutti composti esclusivamente di brevi, fulminanti sentenze – simili a pietruzze gettate



nell'animo del lettore: «Il diametro delle onde concentriche che formano dipende dalle dimensioni dello stagno».

DELLO STESSO AUTORE:
In margine a un testo implicito

NICOLÁS GÓMEZ DÁVILA

Tra poche parole

A CURA DI FRANCO VOLPI



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Escolios a un texto implícito I

Traduzione di Lucio Sessa

Scan e OCR by Natjus

© 1996 KAROLINGER VERLAG WIEN

Tutti i diritti sono riservati
eccetto quelli per la lingua spagnola

©2007 **ADELPHI EDIZIONI S.R.A. MILANO**

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-2216-9

INDICE

Introduzione *di Franco Volpi*

TRA POCHE PAROLE

INTRODUZIONE

DI FRANCO VOLPI

*Entre pocas palabras es tan difícil esconderse
como entre pocos árboles.*

Ci sono scrittori che spuntano inattesi, senza essere annunciati da nulla e da nessuno. Solitari che sopraggiungono all'improvviso, intempestivi e irregolari, e per questo inconfondibili e inimitabili. Per ciò che scrive e per come scrive, il colombiano Nicolás Gómez Dávila appartiene di diritto al loro novero e nel panorama letterario e filosofico dell'America Latina contemporanea è un personaggio più unico che raro. Dopo la fortunata edizione adelphiana di una prima parte dei suoi *Escolios a un texto implícito* - pubblicata con il titolo *In margine a un testo implicito* (Adelphi, 2001) - è diventato un caso letterario e i suoi aforismi sono stati tradotti un po' ovunque nel mondo. Nel decennale della morte la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e «la Repubblica» gli hanno dedicato un ampio ritratto per ricordarlo,¹ e anche in Colombia,

1. *Der Denker aus dem Nichts. Der kolumbianische Philosoph Nicolas Gómez Dávila*, «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 15 maggio 2004; *Il colombiano che amava Nietzsche e detestava il mondo moderno*, «la Repubblica», 26 luglio 2004 (entrambi a mia firma).

dove fino a qualche anno fa il suo nome circolava soltanto nella cerchia ristretta degli amici e dei compagni di *tertulias*, è stato improvvisamente riscoperto. Il 27 luglio 2004, su invito della figlia Rosa Emilia e dell'editore Benjamin Villegas, l'aristocrazia bogotana si è radunata nel Museo El Chicó per commemorarlo, ragionare sulla sua opera e fare il punto della sua singolare fortuna. Ne è nata, fra l'altro, l'idea di ripubblicare integralmente il corpus dei suoi aforismi, introvabili nelle edizioni originali,¹ radunandoli in un cofanetto che è stato realizzato l'anno dopo.² La presente raccolta comprende una seconda parte degli *Escolios* e completa, insieme all'edizione adelphiana del 2001, la traduzione del primo volume della *Obra completa*. Quanto alla biografia di Nicolás Gómez Dávila, può essere riassunta in tre parole: «Lesse, scrisse e morì». Nato a Bogotá il 18 maggio 1913, all'età di sei anni si trasferì con la famiglia a Parigi beneficiando di una

1 *Escolios a un texto implícito*, 2 vol., Instituto Colombiano de Cultura, Bogotá, 1977; *Nuevos escolios a un texto implícito*, 2 vol., Procultura, Bogotá, 1986; *Sucesivos escolios a un texto implícito*, Instituto Caro y Cuervo, Bogotá, 1992. Le citazioni si basano sulle edizioni originali, in numero romano il volume, in arabo le pagine.

2 N. Gómez Dávila, *Escolios a un texto implícito. Obra completa*, 5 vol., con un mio volume di introduzione, *El solitario de Dios*, Villegas Editores, Bogotá, 2005.

formazione umanistica di prim'ordine, imparando le lingue antiche e moderne e acquistando familiarità con i classici.

Ritornato in patria a ventitré anni, si ritirò a vita appartata dedicandosi alla scrittura e alla lettura, o meglio, a quella che era per lui l'unica cura contro il tedio dell'esistenza: la biblioterapia. Al centro della sua casa in stile Tudor, nel quartiere Nogal di Bogotá, c'era l'imponente biblioteca con la letteratura e il pensiero della vecchia Europa. Lì « Colacho » - così lo apostrofavano gli amici - si intratteneva fino a notte fonda leggendo, meditando e annotando a matita su quaderni verdi i propri scoli, in vista di un libro ideale, «implicito », che si sentiva capace soltanto di immaginare. E morto a Bogotá il 17 maggio 1994.

Giardino senza entrate

Nei suoi aforismi prende forma un universo di pensiero che si presenta come un recinto chiuso, un giardino senza entrate, in cui non c'è transito razionale né inferenza logica che serva ad accedervi. L'unica maniera per farlo è calarsi nel suo ideario seguendo il filo dell'empatia, dividerne intuizioni e visioni, simpatie e idiosincrasie, preferenze e anatemi. Qualche appoggio euristico è fornito da Gómez Dávila stesso, involontariamente, in un

volume fuori commercio dei primi anni Cinquanta, stampato per iniziativa del fratello Ignacio, anch'egli scrittore, con il semplice titolo *Notas*¹. Si tratta di un laboratorio di appunti, osservazioni, massime, ricordi e giudizi, rielaborati più tardi nell'opera maggiore. Dal punto di vista dell'autore, un semplice esercizio preparatorio; per noi, uno scorcio prezioso per sbirciare nell'atelier dello scrittore, osservare sul nascere i suoi movimenti e i suoi guizzi creativi, intenderne lo spirito, riconoscere e veder maturare il suo inconfondibile stile costruito su fulminanti effetti linguistici e mentali. Insomma, è la chiave - speculativa, poetica e a tratti personale e biografica - per immedesimarci nella prospettiva gomezdaviliana e capire la sua visione del mondo e la sua originale teoria dell'aforisma.

Parole che nascono dal silenzio

Sulla vocazione esclusiva di Gómez Dávila per questo genere di scrittura breve ed ellittica poco aggiungerò a quanto ho già scritto nel saggio che accompagna *In margine a un testo implicito*. Concisione e paradossalità del l'aforisma sono vantaggi che tornano utili allo scrittore colombiano,

1. Voi. I, México, 1954 (il secondo volume non fu mai scritto); nuova ediz. con una mia introduzione, Villegas Editores, Bogotá, 2003.

convinto com'è che le complicazioni del pensiero possano trovare spazio nella semplicità di una frase, e che «la totalità dell'universo esiste tanto nell'universo intero quanto in ciascuno dei suoi apparenti frammenti» (*Notas*, 310). Neil'adottare questo stile - che una lunga tradizione, da Ippocrate a Nietzsche, ha plasmato e assottigliato fino a renderlo «l'espressione verbale più discreta e più vicina al silenzio» (*Notas*, 17) - Gómez Dávila sceglie alcuni modelli che meglio gli si confanno. La sua segreta preferenza va, probabilmente, a Joseph Joubert. La sottile allusività, la scrittura raffinata, la religiosità delicata dello sconosciuto amico di Chateaubriand gli sono talmente congeniali che a volte le loro penne sembrano intinte nel medesimo inchiostro. Li unisce il genio della brevità, la maledetta ambizione di mettere sempre un libro intero in una pagina, una pagina intera in una frase e questa frase in una parola. Ciò che distingue Gómez Dávila sono le tinte più forti, la sistematica ricerca della sentenza contundente, l'entimema preferito alla massima argomentata e al ragionamento completo. Egli vuole insomma il corto circuito che elettrizzi il pensiero e spinga l'immaginazione ad annodare le singole frasi in un tutto, quasi fossero tocchi cromatici di una pittura puntinista. La sua è una «filosofia *pointilliste*: si chiede al lettore che gentilmente produca la fusione dei toni puri» (*Notas*, 332).

Ma c'è dell'altro. Per Gómez Dávila adottare lo stile minimo dell'aforisma significa darsi una disciplina, adottare una regola di vita, obbedire a un'estetica dell'esistenza: «Queste note non aspirano a insegnare niente a nessuno, bensì a mantenere la mia vita in un certo stato di tensione» (*Notas*, 319). Praticata in forma minima, con sobrietà, concisione, ascesi, tacendo le idee intermedie e inutili, la scrittura diventa una maniera per affrontare il nudo compito di vivere: «Vorrei che queste note, prove tangibili della mia desistenza, delle mie dimissioni, salvino dal naufragio la mia ultima ragione di vivere» (*Notas*, 15). Perciò: *nulla dies sine linea*, costanti esercizi di stile la cui brevità permetta « che ciò che desideriamo scrivere sia concluso prima che la consapevolezza della sua mediocrità ci impedisca di continuarlo » (*Notas*, 223). Fino all'aspirazione-limite formulata con drastica coerenza nel seguente auspicio: «Che la lucidità dell'orgoglio ci conduca all'umiltà e che l'amore delle parole ci consegni al silenzio» (*Notas*, 14). Del resto, Gómez Dávila sa quanto ridicola sia la condizione dello scrittore senza talento, simile a quella di un «eunuco innamorato» (*Notas*, 314). Bisogna perciò fare attenzione a non varcare i limiti della propria fragilità, attenendosi all'ethos dell'umiltà: « Non vedo in questi quaderni il deposito di rivelazioni rare; mi accontento di rubare alla mia sterile intelligenza qualche raggio fuggitivo » (*Notas*, 16). La speranza è che, pazientando,

sgorghino un giorno abbondanti le parole capaci di colmare l'esistenza insulare dello scrittore: «Accetto con umiltà che un vasto silenzio mi circonda; però fate, Dio mio, che le parole popolino la mia solitudine e vi producano il loro ricco miele » (*Notas*, 93).

De contemptu mundi

Nell'apparente casualità del suo vorticoso caleidoscopio di aforismi si riconoscono alcune configurazioni stabili che ne rivelano la visione del mondo: una fede incrollabile in Dio, nella sua onniscienza e onnipotenza, e una altrettanto radicale sfiducia nell'uomo, considerato un problema senza soluzione umana. Un attaccamento tenace all'antica radice del cattolicesimo, al suo spirito tradizionalista più severo, e un rifiuto altrettanto ostinato dei valori trainanti della modernità: la ragione, il progresso, l'emancipazione, la grande marcia dell'umanità verso il meglio. Una versione esacerbata del medioevale *contemptus mundi* e un rifiuto altrettanto netto e non negoziabile della speranzosa antropologia umanistica della *dignitas hominis*. Insomma, un tradizionalismo intransigente e intollerante in cui solo lo stile riscatta le idee, e che culmina in una raggelante constatazione: « Questo secolo sprofonda lentamente in un pantano di sperma e di merda. Per

maneggiare gli avvenimenti attuali gli storici futuri dovranno mettersi i guanti» (*Escolios* I, 220). Se le cose stanno davvero così, non è più possibile essere «conservatori» perché non c'è più nulla da conservare, ma soltanto da demolire. C'è da essere semplicemente reazionari, che per Gómez Dávila vuol dire: intelligenti.

Emerge qui una singolare sfumatura nel suo tradizionalismo. Tra le due versioni dottrinali del cristianesimo, quella agostiniano-pascaliana tendenzialmente fideista e spiritualista, e quella aristotelico-tomista di impronta razionalista e scolastica, Gómez Dávila sceglie la prima. Non per scartare la ragione e fare posto esclusivamente alla fede, ma per valorizzare la vera intelligenza: quella di capire che in una materia altissima come questa provare e argomentare significano «perdere un tempo che potevamo dedicare a pensare» (*Notas*, 214). E alla fine arriva puntuale la sua confessione: «Più che un cristiano sono forse un pagano che crede in Cristo » (*Escolios* 1,316).

La spina della carne

Ma come si fa a essere intelligenti? Come ci si costringe alla lucidità? I prontuari di intelligenza finiscono inevitabilmente in stupidari. Data l'assenza di ricette, vale un'unica raccomandazione: «Che

dinanzi a qualsiasi spettacolo, in qualunque circostanza, lo spirito stia alla finestra, con gli occhi aperti e le narici dilatate» (*Notas*, 222). Il fatto è che l'intelligenza esasperata può spuntarsi. Smarrirsi nell'astratto. Isterilirsi e incupirsi. Contro questo rischio, nel bel mezzo di sentenze metafisiche, Gómez Dávila non esita ad appellarsi alla realtà densa e sensuale della carne. Con scandalo del bigotto proclama: « Un corpo nudo risolve tutti i problemi dell'universo» (*Escolios* I, 127). Una ventata di freschezza, che ci induce a sperare e a incalzarlo con una domanda: forse allora il suo è un *contemptus mundi* solo apparente? Un disprezzo che in realtà si scaglia unicamente contro il mondo moderno? O forse è l'approdo raggiunto con l'età matura, una volta abbandonate quelle che con ironica sufficienza definisce a un certo punto «idee da latte »? Ascoltiamo la sua spiegazione, probabilmente autobiografica: «Come i denti da latte, esistono le idee da latte. A che età cominciamo a cambiarle? » (*Notas*, **221**).

La granitica immagine del cattolicesimo tradizionalista si frastaglia, e si apre una prospettiva genealogica che spiega sentenze altrimenti incompatibili. Il giovane Nicolás non è lo stesso del vecchio. Nel primo, a fare da contrappeso all'intelligenza, prorompe una incontenibile sensualità. La carne nel suo inesausto appetire. La vita come l'eccitante più potente. Sono loro a tenere

vivo il fuoco dell'intelligenza: «Meglio non essere mai niente e nessuno piuttosto che uccidere in noi il desiderio ed estinguere la nostra sete» (*Notas*, 23). Possiamo quindi affermare che «l'intelligenza che dimentica o disprezza i gesti voluttuosi misconosce la densità che l'oscura presenza della carne conferisce al mondo» (*Notas*, 20). Ma vale anche la reciproca: « Non avremo imparato a godere sensualmente del mondo se non quando il gesto che palpa si prolunga in arabesco dell'intelligenza» (*Notas*, 175). E questo il principio di una metafisica della sensualità che intravede come miraggio l'irraggiungibile punto di equilibrio tra la carne e l'intelligenza.

Dietro questa intuizione, non c'è solo teoria. C'è vita vissuta. C'è Gómez Dávila stesso. «Sento che la mia esistenza ha solo due punti di pienezza e di equilibrio ... Il mio essere si compie solo nell'erta vetta dell'idea o nella valle bassa e soffocante dell'erotismo. La meditazione più astratta sullo spirito, le sue norme, i suoi princìpi, o la tiepida selva dei gesti voluttuosi. Mi emoziona soltanto l'alba livida che mi sorprende disperato di fronte al problema insolubile o al corpo inviolabile che nemmeno la sua complicità riesce a tradire» (*Notas*, 111). Si avverte qui l'inclinazione alla vertigine, allo squilibrio, alla caduta. La sessualità, forza irresistibile che esercita su tutti gli esseri viventi un'attrazione fatale, diventa il pretesto per un'esaltazione magica,

un'occasione di trascendenza: «Ah! Perdersi in una selva spessa, tenebrosa e carnale. Aspiriamo a una possessione demoniaca, e invece facciamo soltanto l'amore» (*Notas*, 33). Ma la sessualità esasperata pone effettivamente un problema teologico: «E il rifugio dell'uomo privo di Dio, l'ultimo recinto in cui la sua disperazione si scontra con la divinità che lo abbandona» (*Notas*, 315). L'opera blasfema del Divino Marchese mette in scena il problema in tutta la sua crudezza: che cosa resta dell'uomo, dopo la morte di Dio, se non la spaventosa naturalezza delle sue pulsioni? «L'opera di Sade è l'unico tentativo coerente di costruire un universo rigidamente vuoto delle tre Virtù Teologali. L'universo di Sade è l'universo dell'assoluta finitudine» (*Notas*, 314-15). E la più coerente antropologia negativa perché «quando Dio muore, l'uomo si animalizza» (*Notas*, 327). Perciò, non facciamoci illusioni: «L'uomo è un animale che immagina di essere uomo» (*Escolios* I, 140).

Un giorno qualcuno dovrà pur scrivere una *Critica della ragione erotica*. Essa dovrà stabilire le condizioni di possibilità di una «metafisica sensuale» capace di salvare la nostra carne e i nostri corpi. Di fronte all'evidenza del «tutto nasce e tutto perisce», si insinua un'ipotesi: «Forse l'unica cosa che non sia vana è la perfezione sensuale dell'istante» (*Notas*, 236). Sospendere il trascorrere distruttivo del tempo è una chimera che vale la pena di sognare: «Che

questo corpo, che dorme accanto al mio, e questa dolce curva, che nasce dalla nuca e fluisce fino al ventre, non periscano! » (*Notas*, 82).

Il peso della lucidità

Ma la vita, nella sua tendenza a perdersi, nel suo mentire a se stessa, ci schiaccia con inesorabile malinconia verso la mediocrità. Oppure ci pianta in asso lasciandoci sospesi tra l'inutilità delle prescrizioni e la stupidità delle proibizioni, incapaci di decidere e agire: non prendiamo decisioni perché crediamo nella saggezza delle decisioni che la vita prende da sé, oppure crediamo nella saggezza della vita perché siamo incapaci di prendere decisioni? La vita ci spinge allora verso una lucida e disperante desolazione: « Giorni interi passati senza pensare a nulla, nella sottomissione alla tirannia e al capriccio del momento. A che cosa pensano gli altri? Questa domanda mi sembra un problema, finché ricordo la futilità in cui vago per giorni interi come in un lungo e infingardo lago blu» (*Notas*, 228).

Eppure anche dall'abisso di questo lago emerge, inaffondabile, il senso di superiorità che l'intelligenza garantisce: «Per creare intorno a me la zona di silenzio e tranquillità necessaria a una vita che intende trovare solo in se stessa la causa delle proprie occupazioni e delle proprie faccende, mi

sono servite prima di tutto la buona educazione e la malafede» (*Notas*, 102). Due virtù indispensabili in una società in cui chi propone un'idea intelligente «si sente presto così a disagio come se avesse introdotto un elefante» (*Notas*, 343).

Imprescindibile regola di vita in questo mondo rimane la sobrietà: essere indifferenti senza cinismo e appassionati senza entusiasmo. E se possibile dedicarsi all'occupazione migliore: il pensiero. Così indipendente, così piacevole, così gratificante da farci dimenticare la stessa mediocrità dei nostri pensieri. La speranza è che il lume dell'intelligenza non si affievolisca e rischiari l'inerte cono d'ombra che ogni esistenza trascina dietro di sé: «Vorrei obbligarmi a non lasciar morire un solo giorno nell'inconsistenza inebetita con cui lo vivo. Vorrei che, di notte, la sua essenza si concentrasse in una goccia di lucidità pura» (*Notas*, 342).

Il poco in cui credere

Alla fine non rimane che barricarci nella nostra cittadella interiore, sorvegliando guardinghi le entrate della fragile singolarità di cui siamo sovrani. Già, ma se «il filosofo è fatto per vivere indifferente a tutto » (*Notas*, 77), che risposta potremmo mai dare alle tre celebri domande di provenienza kantiana: Che pensare? Che fare? In che cosa credere?

Nel fiume del tempo che distrugge, tutto è destinato a finire nella medesima transitorietà da cui proviene. Tutto affonda nel mare del relativismo e della precarietà, cioè nel dubbio, e «noi passiamo la nostra vita bussando sempre alla stessa porta chiusa» (*Notas*, 243). Solo la storia, avvolgendo ogni cosa, sembra capace di totalità. Scetticismo esistenziale e storicismo ontologico le inevitabili conclusioni: « I miei santi patroni: Montaigne e Burckhardt» (*Escolios* I, 428). Il maestro della scepsti e quello della storia. Eppure «la storia non risolve nessuno dei problemi che pone» (*Notas*, 89), giacché «la verità è nella storia, ma la storia non è la verità» (*Escolios* I, 245). Per uscire dall'aporia, ci vuole una saggezza capace di conciliare fugacità e permanenza, relatività e assoluto, immanenza e trascendenza: una «saggezza perfetta» che ami «le cose passeggiere perché passano e le cose eterne perché durano» (*Notas*, 178), e soprattutto che non pretenda di « insegnare a Dio come si fanno le cose» (*Notas*, 327). Solo così l'immanenza trova un punto di fuga verso la trascendenza, la temporalità può ancorarsi a un valore e raggiungere la certezza che, oltre la finitudine, svetti e perduri l'Eterno. Perciò bisogna correre il rischio di imprimere un senso metafisico alle cose, e vivere nel mondo come se non fossimo di questo mondo: «Pur sapendo che tutto perisce, dobbiamo costruire nel granito le nostre dimore, fossero anche quelle di una notte» (*Escolios* II, 191). È questa la

prospettiva della « metafisica sensuale» in cui ogni essere coincide con se stesso e con la propria singolarità, trovando qui, e soltanto qui, il proprio senso. A questa impresa collaborano l'arte e la religione. «Senza l'interpretazione dell'arte, il mondo sarebbe come le fotografie della superficie della luna» (*Notas*, 266). E la religione? La vera religione? «E monastica, ascetica, autoritaria, gerarchica » (*Escolios* II, 94), anche se « non è un insieme di soluzioni, ma un insieme di problemi» (*Notas*, 288), e anche se «essa non spiega nulla, complica tutto» (*Escolios* I, 282). Ci regala però, al di là di ogni ente, l'abbagliante evidenza dell'Essere assoluto: «L'unica cosa di cui non ho mai dubitato: l'esistenza di Dio» (*Notas*, 112). Già, ma quali sono le vere prove ontologiche che la dimostrano? Gómez Dávila rasenta ancora una volta l'eresia: «Attraverso la bellezza di una frase, di una forma, di un volume; attraverso ciò che una presenza umana impone con serena autorità, attraverso la sua nobiltà, il suo orgoglio, il suo splendore, la sua sofferenza, la sua gioia; attraverso la passione intellettuale che aspira a una ascensione aspra, abrupta; è così, attraverso una dialettica carnale, che Dio appare alla mia ragione in modo altrettanto irrefutabile di come abbaglia la mia fede» (*Notas*, 339). Perfino l'ateismo, allora, diventa una dimostrazione dell'esistenza di Dio. Con ammirevole coerenza, Gómez Dávila descrive se stesso in questo modo: «Sensuale, scettico e

religioso, forse non sarebbe una brutta definizione di quello che sono » (*Notas*, 246).

Una voce inconfondibile e pura

Certo è che la sua opera sembra davvero sbucata dal nulla. Inattuale, incomparabile, inclassificabile. Un'opera proveniente da un'intelligenza che non pensa né prò né contro. Che non pensa dialetticamente, ma pensa diversamente. Che segue imperterrita e senza indugi il proprio cammino: «Non dobbiamo pensare per il nostro tempo o contro il nostro tempo, ma fuori del nostro tempo. E se fosse impossibile, che importa?

È anzitutto una esigenza di principio e una regola di metodo » (*Notas*, 44). Ignorati fino a poco tempo fa, i sorprendenti aforismi di Gómez Dávila hanno cominciato a circolare e hanno trovato risonanza ovunque. Ciò che lo interessava non era tanto la loro fortuna, ma che la sua voce, che amava nascondersi tra poche parole, fosse conservata nella memoria degli uomini: «Non è un'opera ciò che intendo lasciare. Le uniche che mi interessano si trovano a una distanza infinita dalle mie mani. Vorrei lasciare però un libriccino che, di tanto in tanto, qualcuno apra. Un'ombra tenue che seduca poche persone. Sì! Affinché una voce inconfondibile e pura attraversi il tempo!» (*Notas*, 340).

Di quando in quando, in notti insonni, abbiamo aperto le sue pagine. Abbiamo ascoltato la sua voce inconfondibile e pura. Seguito la sua solitaria meditazione. Da allora i suoi *Escolios* sono diventati il nostro *livre de chevet*.

TRA POCHE PAROLE

Nessuno deve scrivere o pensare se non per i suoi superiori.

L'accondiscendenza intellettuale abbrutisce l'accondiscendente e svilisce l'accondisceso.

Lo spirito non è una fortuna che si guadagna, ma un patrimonio che si eredita.

Nulla sembra più facile da capire di ciò che non abbiamo capito.

La pigrizia si serve di qualsiasi formula pur di saltare a piè pari un'idea.

La storia può ispirare ammirazione, sdegno, compassione, odio, ironia, ma non rispetto. Nella storia ispira rispetto soltanto ciò in cui l'uomo è mezzo e non autore.

La verità è nella storia, ma la storia non è la verità.

Per definirsi colto non basta che l'individuo imbelletti il proprio specialismo con scampoli di specialismi altrui.

La cultura non è la somma di specialismi, ma un'attitudine specifica del soggetto.

Non è all'accanimento di costruire un sistema che deve rinunciare l'intelligenza, ma all'illusione di esserci riuscita.

Le opinioni filosofiche del giovane possono interessare solo la sua mamma.

La tristezza è percezione della faccia triste del mondo, il tedio del suo volto tedioso, la gioia dei suoi aspetti gioiosi, l'allegria dei suoi tratti allegri.

Si affidi all'epistemologia ciò che un pregiudizio confina nella psicologia dei sentimenti.

Il dialogo iniziato in Grecia risulta inintelligibile a chi interPELLi i dialoganti partendo dal proprio «senso comune». Gli interventi estemporanei sono risibili.

Per gli uni esiste un bene supremo, per gli altri una molteplicità di beni uguali. In realtà, esistono beni diversi disposti in una scala che culmina in un

bene supremo. Ogni perfezione è perfetta, ma c'è una gerarchia di perfezioni.

Per industrializzare un Paese non basta espropriare il ricco, bisogna sfruttare il povero.

Il progressista vende gli inutili artefatti che fabbrica col pretesto di dare lavoro all'affamato.

I poveri sono il sotterfugio dell'industrialismo per arricchire il ricco.

Gli uomini sono meno mediocri quando non si sentono obbligati a non esserlo.

Per stupido che sia un catechismo, lo è sempre meno di una professione personale di fede.

In una solitudine silenziosa dà frutti solo un animo capace di vincere nelle dispute più affollate.

Il debole ha bisogno di chiasso.

Il filosofo determinista è solito protestare contro gli errori e le passioni che deviano e traviano la necessità storica.

La letteratura muore quando ci sono cento pubblici specializzati anziché uno colto.

Dato che ogni stile possiede di per sé qualità estetica, agli albori di un rinnovamento artistico ogni opera nuova trae beneficio dal valore intrinseco del nuovo stile. Ma è sufficiente l'apparire di un'opera eccelsa nel nuovo stile perché tutte le altre rivelino la loro mediocrità.

La più grande scoperta che possiamo fare in etica è che in etica non si possono fare scoperte.

Dal romanticismo in poi i grandi scrittori sono prigionieri che scuotono freneticamente le sbarre di quella gabbia che è diventato il mondo senza Dio.

La mia fede cresce con gli anni, come le fronde di una primavera silenziosa.

Per adottare i rozzi parti dello psicologo, lo scrittore deve polirli ed educarli.

L'orgoglio di uno Chateaubriand irrita soltanto chi si sente umiliato dall'esistenza di uomini con diritto di orgoglio.

Il positivista dimentica che il kantismo si può attraversare, ma non evitare.

Quando gli addetti ai fini esitano e al loro posto agiscono gli addetti ai mezzi, i mezzi diventano fini.

E all'umanità non resta altro fine che l'accumulo di mezzi.

C'è una viltà indelebile nei partigiani del nuovo.
Nei ferventi complici del tempo che uccide ogni cosa.

La discussione intelligente deve limitarsi a chiarire divergenze.

La libertà è stata l'assillo dell'era moderna, perché la salute ossessiona solo l'ammalato.

Chi considera il mondo pensiero di Dio gli accorda la maggiore realtà concepibile. L'idealismo di Berkeley è il più estremo realismo della storia.

Dato che Marx dice chiaramente che le forze di produzione di una società alla fine ne determinano la struttura, e dato che, d'altro canto, le forze di produzione dell'attuale società comunista e quelle dell'attuale società capitalista sono chiaramente le stesse, Marx di fatto mostra che la differenza tra capitalismo e comunismo può consistere soltanto nella differenza passeggera tra alcuni dei loro aspetti giuridici.

La società industriale comunista e la società industriale capitalista schiacciano l'uomo sotto lo stesso peso.

La Bibbia non è la voce di Dio, ma quella dell'uomo che lo incontra.

Non vale la pena dialogare con questo secolo perché sappiamo che anche la vittoria sarebbe sterile.

In un mondo ostile lo spirito si esulcera e si logora.

I riformatori dell'attuale società si ostinano a decorare le cabine di una nave che affonda .

Il moderno distrugge più quando costruisce che quando distrugge.

Ogni teoria del mondo impone ai sensi il proprio punto di vista.

Le tenebre non sono semplice assenza di luce, il silenzio non è semplice assenza di suono. Silenzio e tenebre sono realtà positive, regioni dell'essere popolate da una loro propria fauna.

Con l'industrializzazione della società comunista l'egemonia borghese tocca il vertice. La borghesia non è tanto una classe sociale quanto l'ethos della società industriale stessa.

L'immaginazione è quella funzione occasionale dei sensi che scopre significati nella sensazione e li esprime in simboli. Le sirene, per esempio, sono la «sirenità» di certi sonnacchiosi meriggi marini.

Quando «vive», il personaggio di un romanzo assomiglia a un ragionamento coerente: la sua validità non risiede in un fenomeno psicologico.

I personaggi dei grandi romanzi «vivono» in terre confinanti con la regione in cui dimorano gli assiomi matematici e le norme assiologiche.

La vita, come la libertà, ha solo il valore dell'occupazione che ci consente, del dio per il quale ci lascia morire.

Se esigiamo che l'oggetto abbia solo la forma con cui assolve meglio la sua funzione, tutti gli oggetti di una stessa specie convergono idealmente verso un'unica forma. Quando le soluzioni tecniche saranno perfette l'uomo morirà di noia.

Sostituiamo le molte definizioni di « dignità dell'uomo», che sono soltanto giaculatorie estasiato, con una sola, semplicissima: fare tutto lentamente.

Profetizzare è una tentazione irresistibile per l'intelligenza fiacca.

Vivere con lucidità una vita semplice, silenziosa, discreta, tra libri intelligenti, amando poche persone.

La frase deve avere la durezza della pietra e il tremolio delle foglie.

Difendere la civiltà consiste, anzitutto, nel proteggerla dall'entusiasmo dell'uomo.

Il governo dovrebbe essere affidato sempre ai vecchi; non perché l'incapacità non cresce con gli anni, ma perché cresce.

Beato l'abitante di una società addormentata.

Il genio di un La Rochefoucauld o di un Saint-Simon annulla il carattere rappresentativo delle loro opere. Invece l'opera di altri, come per esempio quella di Sir William Tempie, deve il suo interesse alla classe sociale dell'autore.

Testi raffinati che solo un certo stile di vita può produrre, e la cui magnificenza discreta ridesta la nostalgia di un'esistenza ampia, nobile, silenziosa, fine e ordinata.

Maturare è scoprire l'altra faccia delle cose.

Le idee ci tradiscono se non le tradiamo prima noi. Dobbiamo essere fedeli soltanto alla complessità delle cose.

Le verità sono il premio di una vita intelligente.

Un po' di pazienza quando si ha a che fare con uno stupido ci evita di sacrificare la nostra buona educazione alle nostre convinzioni.

L'istruzione sembra importante finché non incappiamo in stupidi istruiti.

L'Anticristo, probabilmente, è l'uomo.

Il poeta ricerca metafore nuove - il teologo lenta di calibrare meglio le proprie.

Non bisogna disperare dell'ateo finché non adora l'uomo.

Colto è l'uomo che non converte la cultura in professione.

La metafora presuppone un universo in cui ciascun oggetto contiene misteriosamente tutti gli altri.

La verità è una particolare sonorità di certe voci quando certe evidenze le commuovono. La verità non riposa su evidenze o voci qualsiasi.

La più semplice delle verità è così complessa che nessuna formula la esprime, e per esprimersi ha bisogno del contesto globale di una persona e di una vita.

Chiamiamo verità astratte gli alvei secchi in cui scorrono le acque di qualsiasi temporale.

In una catastrofe il cristiano non ha nulla da perdere.

Educare l'anima consiste nell'insegnargli a trasformare in ammirazione la sua invidia.

I libri seri non istruiscono, interrogano.

Credere è penetrare nelle viscere di quel che ci limitavamo a sapere.

La fede non confonde la miscredenza, la consuma.

La società di solito è ingiusta, ma non come immaginano i vanitosi.

I padroni che non meritano il posto che occupano saranno sempre di più dei servitori che non meritano il loro.

Civiltà è tutto ciò che l'università non può insegnare.

Il romanticismo ci ha aperto le strade del mondo.

Se l'arte classica o la mentalità primitiva ci affascina è perché non abbiamo ancora dissipato l'eredità romantica.

Senza Herder i neoclassici del Novecento non avrebbero resuscitato Pope.

Contemplo soltanto brandelli di verità che raffiche notturne fanno vorticare.

La letteratura pone i problemi dell'uomo nella lingua dell'intelligenza e non in un esperanto dell'intelletto.

Poiché Urizen è la «ragione», il vangelo rivoluzionario di Blake non va ascritto alla rivoluzione trionfante, bensì alla controrivoluzione soffocata.

La massa ha bisogno di culti. Ma la religione è imposizione sfacciata di piccole minoranze.

È inutile resistere quando nel mondo tutto congiura a distruggere ciò che ammiriamo. Tuttavia ci resta sempre un'anima incorruttibile per contemplare, per giudicare, per rifiutare.

Perdoniamo ai fatti la loro mediocrità.

Ascolto tutte le prediche con involontaria ironia.

Tanto la mia religione quanto la mia filosofia si riducono a confidare in Dio.

Essere razionalisti è rinunciare alla ragione universale delle cose per sovrapporvi l'effimera configurazione storica della nostra ragione di un giorno.

La letteratura contemporanea, in qualsiasi epoca, è il peggior nemico della cultura. Il tempo limitato del lettore si consuma leggendo mille libri mediocri che ottundono il suo senso critico e feriscono la sua sensibilità letteraria.

La critica romantica ci ha insegnato a leggere non solo libri, ma autori. È lì che abbiamo imparato ad ascoltare nell'opera la risonanza di un'anima.

Le nostre ingiustizie si vendicano rimbecillendoci.

Il mondo è un libro che non svela il suo senso a chi lo legge troppo piano o troppo alla leggera.

Dalla terribile approvazione degli imbecilli il destino protegge solo i difensori di cause perse.

I termini che il filosofo inventa per esprimersi, e che alla fine la gente adopera come logore metafore, attraversano una zona intermedia in cui sono usati con enfasi pedante dai semieducati per simulare pensieri che non hanno.

Dio non rivela con discorsi, ma per mezzo di esperienze.

L'autore sacro non trasmette un discorso divino, le sue parole esprimono un'esperienza che gli è stata concessa.

Nell'estrema solitudine l'uomo percepisce di nuovo il tocco di ali immortali.

La predicazione escatologica non estende all'universo tutto il carattere precario dei suoi elementi. Non si tratta di metabasi indebita.

Il suo convincimento si fonda sulla percezione esistenziale della finitezza inerente a ogni cosa, tanto degli addendi quanto della somma.

Immagini, metafore, miti esprimono l'esperienza di questa limitatezza radicale di tutto l'esistente.

Con la teoria dell'arte per l'arte il romanticismo ha liquidato le ambizioni pedagogiche che lo corrompevano.

In ogni letteratura ci sono generi e stili adatti solo al consumo domestico. Generi e stili che all'ospite risultano noiosi quanto gli aneddoti di famiglia.

L'irrisione del miscredente non mi sorprende. Piuttosto la sua benevolenza accomodante verso l'assurdo spettacolo della fede. Questo clamore di viandanti nella steppa deve infastidire chi la crede deserta.

Anche la storia del più stupido degli uomini è sagace.

L'unico principio metodologico della storiografia marxista è l'anacronismo metodico.

Alla critica religiosa del Seicento e del Settecento dobbiamo anzitutto essere grati per averci costretto a trasformare il monologo di un monarca imperioso nel dialogo di un interlocutore compassionevole. L'uomo si imbatte nel viandante misterioso dietro ogni angolo di strada.

Ogni nuova verità che impariamo ci insegna a leggere in modo diverso.

La borghesia, nonostante tutto, è stata l'unica classe sociale capace di giudicare se stessa. Tutti i critici della borghesia si nutrono di critiche borghesi.

Dato che dal panteismo tedesco nacquero le scienze storiche, non dobbiamo battezzarlo eresia ma *felix culpa*.

L'unico universo degno del creatore è quello del panteismo. Quello della sensibilità panteista.

Il peggior vizio della critica d'arte è l'abuso metaforico del vocabolario filosofico.

Ci sono verità così banali che non abbiamo il diritto di adottarle.

Il profeta biblico non è augure del futuro, ma testimone della presenza di Dio nella storia.

Ci forgianno soltanto gli alvei di torrenti momentanei.

Dopo vari secoli di sbornia demagogica, almeno il comunismo restaura la buona coscienza dell'autorità.

La democrazia ripugna agli uni perché nega l'autonomia dei valori, agli altri perché viola la

concreta diversità delle persone. Scuola di Platone, scuola di Burke.

Se l'opera fosse solo espressione dell'autore, il suo valore non crescerebbe a volte con le mutilazioni del tempo.

Tacitamente convinto di fondarsi sulla sintesi, Marx annuncia una dialettica della storia e scrive una teodicea.

La dialettica è la simulazione di un dialogo all'interno di un soliloquio.

Quelli che il romanticismo ha operato di cataratta enciclopedista, consentendo loro di discernere la disuguaglianza degli individui, la diversità dei propositi, la differenza delle epoche, sono risultati reazionari anche quando si credevano deterministi e atei. Come Taine.

In meno di un secolo e mezzo gli avvenimenti hanno trasformato i «profeti del passato » in semplici profeti del futuro.

La storia del cristianesimo ricomincia col primo convertito europeo dopo millesettecento anni di cristianesimo ereditario: con la conversione di Hamann.

La solitudine è insopportabile se il solitario non aderisce a evidenze trascendenti. Quando la verità muore, l'uomo anestetizza la propria angoscia col fetore della massa.

Una filosofia ne supera un'altra solo quando definisce con maggior precisione lo stesso mistero insolubile.

L'atomo di verità di un sistema filosofico si trova di solito in quella tesi discorde col resto che il filosofo non si decide a omettere.

L'ipocrisia non è lo strumento dell'ipocrita, ma la sua prigionia.

La filosofia è l'arte di equilibrare spinte divergenti. Filosofo è chi non teme di nutrirsi di evidenze contrarie.

La filosofia è la polifonia di una sola voce.

I principi guidano i nostri passi quando le evidenze si eclissano.

Felicità è quello stato della sensibilità in cui ci sembra che ogni cosa abbia la sua ragione «l'essere».

Allo stupido le più alte attività spirituali sembrano sempre parassitarie.

Il grado di civiltà di una società si misura dal numero di parassiti che tollera.

Ginevra, la Ginevra che Calvino governa dal suo letto d'ammalato, la Ginevra la cui ombra si estende dal pulpito di Knox alle anticamere vaticane, la Ginevra in cui si forma un mondo, conta, intorno al 1560, circa dodicimila abitanti.

Le grandi masse moderne, oltre a essere un problema, sono ridondanti.

Invece di cercare di spiegare il fatto della disuguaglianza, gli antropologi dovrebbero spiegare la nozione di uguaglianza.

La civiltà non è una successione infinita di invenzioni, ma il compito di assicurare la durata di certe cose.

Per comprendere l'idea altrui è necessario pensarla come propria.

Ogni istante ha una sua legge, e non semplicemente la legge che lo lega agli altri istanti.

In certi attimi di pienezza Dio trabocca nel mondo come una fonte che sgorga improvvisa nella pace del meriggio.

La stessa dottrina deve servire nella luce meridiana come negli istanti lividi. E verità solo ciò che vale indistintamente per l'anima afflitta o per quella esaltata.

Qualsiasi regola è preferibile al capriccio. Un'anima senza disciplina si dissolve in una bruttezza di larva.

Non invochiamo la libertà per essere liberi, ma per servire degnamente chi dobbiamo servire.

Non la pienezza conchiusa della sfera, ma la pienezza meridiana dello stagno in cui si riflette il cielo.

Dietro ogni nome si innalza lo stesso nome con la maiuscola: dietro l'amore l'Amore, dietro l'incontro l'Incontro.

L'universo evade dalla sua prigionia quando nell'istanza individuale percepiamo l'essenza.

Non importa che il mito perisca se ricostruiamo l'universo di cui è linguaggio. Muoiano pure gli dèi, ma non quello stormire di fronde che li origina.

La novità va detestata perché uccide, non perché innova.

Ogni ribellione contro l'ordine dell'uomo è nobile, purché non mascheri una rivolta contro l'ordine del mondo.

L'idea stessa di sacrificio sembra assurda a chi ignori l'esistenza di una gerarchia di beni.

La perfezione morale consiste nel sentire che non possiamo fare quello che non dobbiamo fare.

L'etica culmina là dove la regola sembra espressione della persona.

La civiltà è un accampamento mal recintato in mezzo a tribù ribelli.

Guardiamoci dall'obbedire alla regola come schiavi renitenti.

L'anima è il compito dell'uomo.

Ogni uomo è capace, in ogni momento, di possedere le verità che contano. Le verità subalterne aspettano nel futuro.

Un solo essere può bastarti. Però che mai ti basti l'Uomo.

La vita ha per scopo la nascita di qualcosa di nobile.

A volte, il crimine che si cerca di commettere è così orribile che il pretesto della nazione non basta ed è necessario invocare l'umanità.

Non commettere l'ingiustizia di trattare i tuoi superiori come uguali.

Il mondo è un proposito infranto che l'anima nobile cerca di restaurare.

L'efficienza dell'individuo più che una virtù è una minaccia per i suoi simili.

La bellezza dell'oggetto è la sua vera sostanza. La sete si estingue prima dell'acqua.

In ogni epoca una minoranza vive i problemi di oggi e la maggioranza quelli di ieri.

L'educazione moderna consegna alla propaganda menti immacolate.

Solo davanti agli altri possiamo difendere le nostre convinzioni banali.

Le verità dell'infanzia sono verità anche per l'adulto, ma non se dette dall'adulto.

Il dubbio non vince le convinzioni profonde, ma le arricchisce.

Ci sono intelligenze capaci solo di ciò che in ogni cosa non è essenziale.

Dalla somma di tutti i punti di vista non risulta il rilievo dell'oggetto, ma la sua confusione.

Ci sono verità abusive, verità che invadono tenitori altrui.

L'uomo scatena catastrofi quando si ostina a rendere coerenti le evidenze contraddittorie tra le quali vive.

La nostra libertà non ha altra garanzia se non le barricate che il volto anarchico del mondo alza contro l'imperialismo della ragione.

Non è solo in politica che non vale la pena di ascoltare quello che si dice.

Profeti, filosofi, politici, tutti alla fine falliscono.

Ma nulla di più assurdo che descrivere la loro storia come un rosario di fallimenti. Ogni grand'uomo è una vittoria.

Il grand'uomo non è rappresentativo del suo tempo se non grazie alla porzione caduca della sua gloria.

I fanatici della libertà finiscono come teorici della polizia.

La dottrina di Fichte, per esempio, culmina in una teoria del passaporto.

Lo spirito ha leggi, leggi implacabili. Ma, diversamente dalle leggi naturali, tali leggi non sono valide per un'infinità di istanze, ma ciascuna per una sola istanza concreta.

Nessun sistema riesce alla fine a essere sistematico.

L'individuo crede nel «senso della storia» quando il futuro prevedibile sembra favorire le sue passioni.

La cosa grave non è tanto che la rivoluzione decapiti il poeta controrivoluzionario, quanto che non fecondi quello rivoluzionario.

Chi non si rassegna alla fondamentale asimmetria del mondo finisce col falsificare le misure.

In questo secolo la provvidenza riserva il tema interessante allo scrittore mediocre.

Le ragioni, le argomentazioni, le prove sembrano a chi crede sempre meno evidenti. E ciò in cui crede più evidente.

Quanto più sottili diventano le verità, tanto più remota sarà la loro possibilità di imporsi.

Interlocutore di me stesso, se Dio tace.

Ci sono idee che non sono vere, ma che dovrebbero esserlo.

Capire è trovare la spiegazione valida per un'istanza unica.

A volte Dio pota i nostri rami come un giardiniere impaziente.

Ogni attività nobile è un appostamento in attesa di un miracolo.

Lo scrittore aspetta la sua frase come Marta la resurrezione di Lazzaro.

L'intelligenza non prevede, né spiega, se non ciò che è mediocre. L'eccelso dà sempre scandalo.

Parlando di un poeta, è stupido insistere sulle sue poesie fallite. E normale che le poesie falliscano.

Un poeta non è altro che i suoi trionfi.

I professori di letteratura e di filosofia guardano lo scrittore e il filosofo con la superiorità dell'adulto.

Il modernismo di Baudelaire o dei Goncourt non è sinonimo di progressismo ma di colore locale.

Le ideologie politiche contemporanee sono false per ciò che affermano e vere per ciò che negano.

L'apologetica deve mescolare scetticismo e poesia.

Scetticismo per strangolare idoli, poesia per sedurre anime.

L'attività rivoluzionaria consola lo scrittore incapace di attività letteraria.

Oggi nelle lettere si fa carriera rinnegando la letteratura, come rinnegando la borghesia si fa carriera tra i borghesi.

L'invenzione di tecniche precede di solito l'arrivo dell'artista capace di utilizzarle.

L'umanità si rassegna più facilmente all'evitabile che all'inevitabile.

A mano a mano che l'attuale mediocrità si espande, i grandi scrittori di questo secolo sembrano inserirsi in un Ottocento che in essi si prolungherebbe e con essi terminerebbe.

Forse la storia ha origine solo da azioni insignificanti.

Tutto ciò che non è necessità fisica appare all'uomo moderno come semplice convenzione arbitraria.

Uno scrittore capisce con la sensibilità, un altro sente con l'intelligenza.

Lo scrittore non confessa mai niente che la moda non autorizzi.

La storia della filosofia si articola intorno a due reazioni vittoriose: Platone e Kant.

L'opera di Mallarmé è là dove ignora la spiegazione orfica della terra, quella di Valéry nei versi

che gli dèi gli donano, quella del surrealismo nei brani indenni da spontaneità onirica.

L'arte moderna si plasma nelle pause delle sue intemperanze dottrinarie.

Il romanziere abbraccia la periferia del personaggio dal suo centro, lo psicologo pretende di abbracciare l'anima dalla sua periferia.

L'uno sa che le sue metafore sono residui di un'intuizione unitaria, l'altro immagina che le sue impalcature siano strutture dell'oggetto.

Nulla si comporta in modo uguale nel tempo. Gli organismi evolvono, ma il progresso biologico è mito antropocentrico; la scienza progredisce, ma l'intelligenza non evolve; le opere variano, ma nulla altera i valori. La storia religiosa, infine, ascende sino a un punto da cui poi discende.

Analizzando l'anima dei suoi personaggi, il grande romanziere non ne dissolve il mistero ma lo crea.

Non esistono interpretazioni universalmente valide.

In un contesto profano un'interpretazione religiosa è grottesca, così come in un contesto religioso è grottesca un'interpretazione profana.

Nel primo caso, servono solo categorie scientifiche; nel secondo, tutto è segno, simbolo, sacramento.

Per chi adora, la pioggia è benedizione che cade sul miracolo del grano.

C'è chi crede che esistano problemi risolti.

Sia dopo sia avanti Cristo c'è un paganesimo da precursori e un paganesimo da avversari. Il paganesimo di Montaigne è paganesimo da fauno battezzato. Il suo cattolicesimo è autentico, ma non di ceppo teologico o mistico, bensì sociale e popolare. Cattolicesimo da vecchio Paese cattolico, in cui la fede profonda si combina con un certo naturalismo scettico.

Montaigne non è il fiore di una vita ma di una civiltà cattolica.

Nulla è spiegabile fuori della storia, ma la storia da sola non spiega nulla.

Il Settecento fu il secolo dell'occasione mancata.

C'era allora una natura civilizzata ma non vinta, una tecnica ingegnosa ma non opprimente, una società ordinata che non oscillava ancora tra solitudine individuale e asfissia collettiva.

Tuttavia il Settecento non seppe mantenere il proprio equilibrio e preferì progredire.

Noi mediocri non inventiamo neppure un nostro modo di esserlo.

Da ciascuno dipende se la propria anima, spogliata delle sue numerose pretese dagli anni, si riveli come rancore amaro o come umiltà rassegnata.

Le conclusioni del filosofo sono di solito più accettabili dei ragionamenti che le fondano.

Quanto più opaco, più incoerente, più misterioso ci appare l'universo, tanto più dolcemente ci ospita.

Etica e religione sono diverse come la tecnica e il caso.

L'imperativo etico comporta conseguenze verificabili; nel campo religioso castigo o ricompensa sono atti di fede. Per rispettare le norme etiche è sufficiente una certa saggezza terrena, la religione richiede una follia più nobile.

Al Settecento la catastrofe di Lisbona apparve come uno scandalo metafisico, (gli scandali metafisici di questo secolo appaiono ai contemporanei come semplici catastrofi).

Filosofia è confutare ogni ragionamento che minacci lo spirito.

Sono pochi quelli che non si scoraggiano quando smettono di credere alle menzogne.

Rifiutarsi di ammettere una conclusione che ci spaventa è sufficiente a provocare un'anchilosi intellettuale permanente.

La serenità è il frutto della rassegnazione all'incertezza.

Basta che certe persone adottino un'idea per essere senz'altro sicuri che è falsa.

Più che da ragionamenti, l'intelligenza si lascia guidare da attrazioni e repulsioni .

L'intelligenza si affretta a risolvere problemi che la vita non le ha ancora posto. La saggezza è l'arte di impedirglielo.

Se la metafora è mera figura retorica e non linguaggio elevato al quadrato, la poesia è passatempo per sciocchi e la religione favola per stupidi.

La decadenza di una letteratura comincia quando i suoi lettori non sanno scrivere.

Rari davvero sono quelli che non ammirano libri che non hanno letto!

Filosofia e storia si inglobano alternativamente.

Nessuna filosofia va presa sul serio, nessuna derisa.

Se fosse semplicemente comica bisognerebbe disperare dell'uomo, se fosse completamente seria bisognerebbe disperare del mondo.

La religione non è un insieme di soluzioni a problemi noti, ma una nuova dimensione dell'universo.

L'uomo religioso vive tra realtà che il profano ignora, ma non possiede la chiave dell'enigma.

La pace religiosa non è la pace del problema risolto, ma dell'amore accettato.

La religione non spiega nulla, complica tutto.

Senza una teoria dell'autenticità la nozione di ideologia è priva di fondamento. Perché valga la pena di falsificare banconote ci vogliono emissioni legali. Ideologia e ipocrisia sono sempre parassiti.

Inchiniamoci allo storico quando dimostra che una certa cosa è accaduta, ma limitiamoci a sorridere quando afferma che doveva accadere.

Il preromantico analizza se stesso come esemplare della specie, il romantico ausculta la propria individualità.

Il romanticismo è il senso delle differenze: di quella tra me e gli altri, di quella degli altri tra loro.

In tempi di miscredenza non è che i problemi religiosi sembrino assurdi, è che non sembrano problemi.

In un secolo in cui i mezzi di comunicazione divulgano infinite stupidaggini, l'uomo non si definisce colto per quello che sa ma per quello che ignora.

Ci sono reazionari a dispetto dei loro pregiudizi, per semplice fiuto. Il loro miglior rappresentante è Hume.

Il mondo non risulta interessante se non filtrato da un'intelligenza.

Quando vediamo che l'uomo non può calcolare le conseguenze delle sue azioni, i problemi politici non

perdono importanza, ma le soluzioni perdono interesse.

La religione è quel tremito che si trasmette alle nostre radici scrollando i nostri rami.

Dio non è oggetto della mia ragione, né della mia sensibilità, bensì del mio essere. Dio esiste per me nell'atto stesso in cui esisto io.

La felicità è un istante di silenzio tra due rumori della vita.

L'avidità del bottegaio mi meraviglia meno della serietà con cui la sazia.

L'arte sceglie, indifferentemente, chi la irride come chi la venera.

La vita è, per il miscredente, o del tutto banale o del tutto seria; solo per il credente la vita è banale e seria al tempo stesso. Poiché occorre un criterio religioso per separare in ogni cosa i suoi tratti indissolubili di banalità da quelli altrettanto indissolubili di serietà, ne consegue che il miscredente pessimista fa diventare serio anche quel che è banale, il miscredente ottimista banalizza anche quel che è serio.

Ogni civiltà fiorisce tra le mani di un uomo

stupefatto.

L'attività umana ha un settore tecnico e un settore prodigioso.

Nel primo, un'azione determinata genera un risultato prevedibile; nel secondo, l'effetto non è commisurabile alla sua causa.

Il procedimento tecnico ha un'efficacia costante, mentre non ci sono regole per scrivere un nobile verso.

La volontà è soltanto levatrice dell'anima.

Chi sia curioso di misurare la propria stupidità, conti quante cose gli sembrano ovvie.

La poesia lirica sopravvive sola, perché il cuore umano è l'unico recesso del mondo che la ragione non osa invadere.

Il critico letterario deve avere una filosofia ma non deve saperlo.

Non ci sono verità sulle quali ci sia concesso adagiarsi. Ogni verità è una postazione minata, una fortezza indebolita dall'intrigo, una piazzaforte assediata da nemici con la cui ostilità in segreto simpatizziamo.

Credendo di sostenere certe tesi in ossequio alla coerenza, spesso ci lasciamo trasportare da una semplice inclinazione alla simmetria.

Verità scientifica è quella su cui sappiamo come metterci d'accordo. L'accordo su verità di altra natura si deve a mera coincidenza.

La scienza è un colloquio di molti, la filosofia un soliloquio che alcuni ci lasciano ascoltare.

Dopo che hanno conversato, la distanza tra due filosofi è aumentata.

In filosofia ciascun uomo si salva o si condanna da solo.

Nelle scienze la ragione si convince, in filosofia si converte.

Solo lo stupido sa esattamente perché crede o perché dubita.

Ogni verità è un rischio che ci assumiamo appoggiandoci su una serie indefinita di evidenze infinitamente piccole.

La nostra verità raggiunge la sua piena autenticità soltanto nella solitudine del nostro pensiero, perché è lì che il dubbio corrode e attenua la durezza dei suoi contorni.

La mia verità è la somma di quel che sono, non il semplice riassunto di quel che penso.

La fantasia assembla tratti dispersi per costruire un oggetto nuovo. L'immaginazione si stabilisce al centro di un oggetto reale.

Nessuno mi indurrà ad assolvere la natura umana per il fatto che io conosco me stesso

·
Civilizzare è insegnare a utilizzare ciò che è inferiore senza averne stima.

Essere civilizzato è non confondere ciò che è importante con ciò che è meramente necessario.

Il barbaro o deride senza riserve o venera senza riserve. La civiltà è un sorriso che mescola con discrezione ironia e rispetto.

La mera veridicità non salva un libro. Poiché ci sono verità semplicemente insipide, la verità che conta è sempre più che una resistenza vinta.

L'impudicizia di un testo è un mezzo meno diafano di una confidenza pudica.

Ai fanatici della giustizia l'universo sembra un debitore moroso, agli adoratori della grazia un creditore sublime. I primi pensano che tutto sia loro dovuto, i secondi sanno che devono tutto.

Il comunista si aliena nella sua visione del futuro.

Dimenticando il processo storico nel quale «Ragione», «Libertà», «Progresso» si generano, senza analizzare il significato ideologico che hanno, e concedendo loro il privilegio di un'atemporalità misteriosa, Marx si arrende incondizionatamente agli ideali del radicalismo borghese.

Obbedire alla legge che dipende dalla volontà maggioritaria è obbedire al capriccio, obbedire a un uomo che riconosce norme oggettive è obbedire alla legge.

La politica dovrebbe essere la scienza che definisce le condizioni sociali più propizie alla percezione del valore e alla sua realizzazione.

L'individualismo degenera in beatificazione del capriccio.

L'autorità non è delegata dagli uomini, ma procurata dai valori.

Legge non è ciò che un atto della volontà decreta, ma ciò che l'intelligenza scopre.

Il consenso popolare è indizio di legittimità, non la causa.

Nel dibattito sulla legittimità del potere non conta se essa abbia origine dal voto o dalla forza.

Legittimo è quel potere che esegue il mandato che le necessità vitali ed etiche di una società gli conferiscono.

Rousseau: dalla ragione alla sensibilità, dal generale all'individuale, dall'oggettivo al soggettivo, dal valore impersonale al valore personale, dal fare all'essere. Ralleghiamoci che i democratici innalzino monumenti a questo reazionario.

Le regolamentazioni minuziose a difesa della libertà generano servitù. La libertà fiorisce meglio in angoli trascurati, come un tarassaco immortale.

Quand'anche fossimo davvero uguali, non si vede perché l'uguaglianza debba essere un ideale.

La società che ufficialmente nega l'esistenza di classi sociali si trasforma surrettiziamente in proprietà della classe sociale latente che la governa.

Senza volere la tirannia, il popolo vuole fini che la implicano.

Né il capo dell'esecutivo, né i membri del legislativo sono mandatari, o rappresentanti, del popolo.

L'uno e l'altro sono organi dello Stato per il compimento del suo fine, che è la realizzazione del diritto.

Le aristocrazie sono i parti normali della storia, le democrazie gli aborti.

Quando viene meno il rispetto per la tradizione, la società, nella sua incessante smania di rinnovamento, consuma freneticamente se stessa.

L'opera d'arte è un patto con Dio.

Ormai non basta più che il cittadino si rassegni, lo Stato moderno esige complici.

Vista da Dio, la realtà è idea; vista dall'uomo, l'idea è realtà.

La metafisica consiste in un cumulo di sospetti sotto forma di sistema.

La storia non conosce soluzioni, ma situazioni.

Biografi e lettori si buttano, inteneriti, sugli episodi « molto umani » della vita di qualsiasi grand'uomo.

Senza la bassezza di certi istanti, i nostri contemporanei non perdonano la grandezza di una vita.

Lo psichiatra considera sani solo i comportamenti comuni.

Il giornalista sceglie i suoi temi - i suoi temi scelgono lo scrittore.

Senza il diario che lo «divora», Amiel sarebbe stato un normale professore ginevrino.

Senza il progetto che lo «isterilisce », Mallarmé sarebbe stato un parnassiano qualsiasi. E tuttavia la critica odierna si cruccia che la bellezza di Elena le abbia impedito di dedicarsi ai problemi sociali di Sparta.

Gli antichi vedevano nell'eroe storico o mitico, in Alessandro o in Achille, il canone della vita umana. Il

grand'uomo era paradigmatico, la sua esistenza esemplare.

Il riferimento del democratico, al contrario, è l'uomo comune.

Il modello democratico dev'essere rigorosamente privo di ogni attributo che susciti ammirazione.

Il proletariato sorge quando il popolo si trasforma in una classe che adotta i valori della borghesia senza possedere beni borghesi.

Il pensiero reazionario non assicura alcun successo ai suoi adepti, garantisce soltanto che non dicano sciocchezze.

L'opinione popolare si ostina ancora in una teoria precopernicana dei valori. A suo dire i valori nascono e muoiono, come se l'uomo contemplates immobile le rivoluzioni della volta terrestre.

L'uomo cammina invano. Se ogni passo lo allontana dal falò abbandonato al mattino, la giornata più lunga non lo avvicina alla sua meta notturna.

Il razionalismo è la superbia della ragione, mentre la sua umiltà è la storia. Il razionalista giudica superflua e ridondante l'esistenza di altri

uomini, mentre la funzione dello storico consiste nel celebrare che gli altri esistano.

O Dio o il caso: ogni termine diverso maschera o l'uno o l'altro.

Per evitare un virile confronto con il nulla, l'uomo innalza altari al progresso.

L'uomo a volte dispera con dignità, ma è raro che spera con intelligenza.

Fuggire non protegge dal tedio. Per salvarci dobbiamo addomesticare questa bestia molle e torpida. Dall'accettazione del tedio scaturiscono le cose più nobili.

La venerazione dell'umanità è ripugnante come ogni culto di sé.

Poiché un problema nuovo nasce sempre da un problema risolto, la sapienza non consiste nel risolvere problemi ma nell'ad- domesticarli.

Al rimedio che cura preferiamo sempre il sollievo che aggrava.

Ogni atto di rassegnazione è una breve agonia.

L'unico antidoto all'invidia, negli animi volgari, è la vanità di credere di non aver nulla da invidiare.

A qualsiasi epoca posteriore non sono i vecchi di epoche precedenti a sembrare vecchi, ma i giovani.

Chi inventa le proprie idee non può insegnarle senza ironia. Solo il discepolo sa.

La provvidenza procede con ironia così sottile che gli uomini non sempre si accorgono che li sta punendo o prendendo in giro.

Il mondo moderno è interessante soltanto nelle situazioni pubbliche, o private, in cui i suoi miti si infrangono.

La « Rivoluzione » è un patto tra il Satana di Milton e l'Homais di Flaubert.

Per l'uomo moderno le catastrofi non sono lezioni, ma insolenze dell'universo.

Il critico letterario che non si contraddice spesso si sbaglia.

Nella sua ansia di vincere la partita con l'umanitarismo democratico, il cattolicesimo moderno riassume così il duplice comandamento

evangelico: Amerai il prossimo tuo sopra ogni altra cosa.

Limitato alla sua sola vita, l'individuo odierno ignora quel prolungamento della sua personalità nello spazio e nel tempo che gli derivava dalla sua appartenenza a una famiglia i cui diversi anelli si concatenavano fra loro tramite l'identità continua di un terreno patrimoniale posseduto da lunghi secoli. Nei nostro tempo l'individuo nasce più solo e muore più integralmente.

Finché non avrà tutto, l'uomo non ha nulla, perché di ogni possesso avvertiamo solo i limiti.

Siamo troppo ignoranti per affermare la possibilità o l'impossibilità di alcunché.

Niente come sapere di essere contro la pena di morte rende facile al rivoluzionario ordinare innumerevoli esecuzioni capitali.

Il credente sa come si dubita, il miscredente non sa come si crede.

L'importanza di un «messaggio», in letteratura, dipende dalla qualità del messaggero.

I libri di filosofia o di letteratura sono, in gran parte, per metà pensati e per metà scritti.

Il suo linguaggio è un dialetto in cui cozzano i vocabolari di tutte le mode del suo tempo.

Se nega ogni trascendenza la storia si suicida.

Se la realtà è solo temporale, il suo luogo è il presente. Il passato è privo di importanza. Perché la storia ci riguardi, qualcosa in essa deve trascenderla: nella storia deve esserci qualcosa di più che la storia.

La spiegazione di un fatto storico è un fatto più ampio che lo comprende. Lo storico spiega un fatto raccontandone un altro in cui il primo si colloca.

Lo stupido si scandalizza e ride quando si accorge che i filosofi si contraddicono. E difficile far capire allo stupido che la filosofia è proprio l'arte di contraddirsi reciprocamente senza annullarsi.

Chiunque si senta portavoce dell'opinione pubblica è stato schiavizzato.

Raison, Nature, Clarté sono concetti che non significano niente finché non appuriamo che cosa sembrasse razionale, naturale o chiaro a un francese del Seicento. Ogni epoca dà valore assoluto ai propri episodi.

La ritualità è veicolo del sacro. Ogni innovazione profana.

La storia non è il luogo dove gli antagonismi si risolvono, ma dove si dimenticano. Le vittorie terrene non sono ottimistiche sintesi dialettiche, ma tragica scomparsa empirica di uno dei termini dell'antagonismo precedente.

Il volgo non definisce intelligenti che le azioni dell'intelligenza al servizio dell'istinto.

La filosofia non è oggetto di apprendimento, ma di conquista.

La massima puerilità politica sta nell'attribuire a determinate strutture sociali i vizi inerenti alla condizione umana.

Le matematiche sono la poesia del principio di identità.

L'uso corretto della libertà può consistere nell'aderire a un destino, ma la mia libertà consiste nel potermi rifiutare di farlo. Il diritto di fallire è un fondamentale diritto dell'uomo.

La pittura non figurativa è il realismo del nostro tempo.

L'astratto è l'unico mezzo dato all'immaginazione per affrontare l'abietto.

L'uomo non si sente libero finché le sue passioni non lo schiavizzano.

Non dobbiamo avere l'ambizione di possedere insieme armonici di idee, bensì buoni riflessi intellettuali.

Le prove dell'esistenza di Dio sono l'ideologia del sentimento della sua presenza nell'anima.

La solennità pomposa dell'omaggio che si è soliti tributarle tradisce l'indifferenza per l'arte.

Il vero amore tace o scherza.

Lo stupido che scimmietta un grande filosofo non è che l'eco di se stesso.

La lettura dei grandi filosofi non insegna che cosa dobbiamo pensare, ma come dobbiamo farlo.

Le verità scientifiche possono diffondersi senza svilirsi, mentre in bocca al volgo ogni verità filosofica diventa stupidità. L'opinione pubblica è sempre stolida, anche quando vi riecheggia una parola sottile.

La critica letteraria comprende tutto ciò che all'uomo intelligente viene in mente di dire su un libro.

La tecnica non è applicazione della scienza. La scienza è teoria della tecnica.

Il mondo è interessante solo quando si specchia nell'immaginazione dell'uomo.

Il verso, a teatro, ha il vantaggio di impedire che l'autore tratti i temi che appassionano il volgo.

Nel momento in cui diventa internazionale uno stile si prepara a morire.

Spiegare è sottomettere il caso a una legge e ogni legge a una legge più generale. Comprendere è far sì che la nostra esperienza si identifichi con un'esperienza altrui. Ciò che è stato spiegato rimane scoperto una volta per tutte, ciò che è stato compreso va riscoperto ogni volta.

Ammirare quello che non ci diverte è la tappa intermedia fra la tappa iniziale, in cui ammiriamo soltanto quello che ci diverte, e la tappa finale, in cui ci diverte soltanto quello che ammiriamo.

Tra l'opera riuscita e quella fallita non c'è differenza che la ragione spiega, ma distanza che lo spirito constata.

Quasi ogni idea è un assegno scoperto che circola finché non viene riscosso.

Forse non c'è scempiaggine pari a quella di passare la vita a leggere scrittori mediocri perché sono nostri contemporanei.

Le tre grandi imprese reazionarie della storia moderna sono: l'umanesimo italiano, il classicismo francese e il romanticismo tedesco.

Nella sua opera l'autore esprime simultaneamente se stesso e qualcosa. L'estetica classica dimenticava la prima cosa, quella romantica la seconda. L'estetica moderna, attenta unicamente all'espressione, le dimentica entrambe.

Gli elementi ultimi dell'universo vanno definiti tautologicamente. Questi elementi pullulano.

L'inintelligibile è la regione in cui l'anima, finalmente, respira.

L'etica entusiasma il miscredente, mentre il credente semplicemente si rassegna alla morale.

Allo storico moderno gli individui interessano meno del loro contesto. Riflesso dell'attuale capovolgimento: il modo di vivere importa più della qualità di chi vive.

Nella storia l'invidioso non vede altro che le quotidianità unanimemente condivise.

Le caratteristiche definibili di un'opera d'arte ne definiscono il luogo, senza definirne il rango.

Grande scrittore è chi inconsapevolmente trasforma in ragioni i pregiudizi dei suoi antenati.

La confusione di un testo non proviene tanto da un vizio dell'intelligenza quanto da una mancanza di carattere. Ogni confusione nasce dal timore di pensare a fondo.

Le idee pure e vergini sono insipide. L'idea prende sapore circolando nella storia.

Lo storico che si ferma per praticare un taglio orizzontale nella storia scrive un capitolo di autentica sociologia. Sociologia è la visione statica di un periodo storico più o meno esteso.

Tra complici gli aggettivi sono di troppo.

Vero aristocratico è chi ha una vita interiore. Indipendentemente dalla sua origine, il suo rango o il suo patrimonio.

Il supremo aristocratico non è il signore feudale nel suo castello, ma il monaco contemplativo nella sua cella.

Nessuno si appropria di un'idea superiore a quella che può inventare. Chi crede di impadronirsi di un'idea perché usurpa un vocabolario assomiglia a chi si crede nobile perché compra un titolo.

Le letture filosofiche sono conversazioni con intelligenze squisite, al calore delle quali le nostre idee germogliano. Sotto il sole di Platone, di Descartes, di Kant nascono ugualmente, a seconda del seme, rose o rape.

Nulla di quanto accade è necessario, ma tutto lo diventa una volta accaduto. Tutto ha una causa, ma ogni causa ha una pluralità virtuale di effetti.

Quando l'immaginazione dell'osservatore si infiacchisce, il mondo sembra popolarsi di esseri inautentici.

La mancanza di generosità intellettuale del censore produce quell'inautenticità che censura.

Solo l'imbecille non si sente mai sodale dei suoi nemici.

Preferire una teoria a un mito non è requisito della «verità», ma questione di moda.

Il cattolicesimo di sinistra è la pretesa di battezzare tesi che non si sono convertite.

Il cristiano di oggi non si cruccia del fatto che gli altri non sono d'accordo con lui, ma del fatto che lui non è d'accordo con gli altri.

La xenofobia nazionalista preserva intatti cibi deliziosi per chi non è né nazionalista né xenofobo.

Vedere diventa monotono se non serve a vedere come vedono altri.

La letteratura non è «espressione della società». Ciò che una letteratura esprime non esiste come realtà indipendente dalla sua espressione letteraria.

La definizione completa di una società, tuttavia, comprende la letteratura che vi si scrive.

Una società giusta mancherebbe di interesse.

Il contrasto tra l'individuo e il posto che occupa rende la storia interessante.

Dare una risposta religiosa all'enigma del mondo è indizio meno sicuro di religiosità che affrontarlo con una domanda religiosa.

L'oscurità di un testo non è un difetto quando quello che dice può essere detto solo in modo oscuro.

Tutte le epoche esibiscono gli stessi vizi, ma non tutte mostrano le stesse virtù. In tutti i tempi ci sono tuguri, ma solo in alcuni ci sono palazzi.

Per non morire per mano della tecnica, la natura si rifugia nell'immaginazione di alcuni uomini.

La volgarità consiste tanto nel non rispettare ciò che merita rispetto, quanto nel rispettare ciò che non lo merita.

Nella filosofia di Newman si esplicita l'apologetica nascosta nelle pieghe dello scetticismo di Hume.

Una grande intelligenza filosofica è quella capace di inventare idee sottili e raffinate che presentino tuttavia gli spigoli aguzzi e i contorni nitidi delle idee rozze.

Molti uomini illustri espongono a volte idee così stupide che non osiamo credere di aver capito.

Chi crede di assomigliare ai grandi è meno stupido di chi crede siano i grandi ad assomigliare a lui.

Il democratico ritiene che per salvaguardare la propria dignità convenga non rispettare la grandezza altrui.

Confessandosi dipendente, lo spirito nobile si sente arricchito dall'omaggio stesso che rende.

La volgarità consiste, fondamentalmente, nel dare del tu a Platone o a Goethe.

L'ironia a volte è semplicemente un sintomo della mancanza di senso storico.

Certe intelligenze impoveriscono quello che toccano.

Nella letteratura francese il gioco apparentemente più frivolo si staglia su una penombra di preghiera o di bestemmia.

Nessun popolo ha saputo vivere la propria politica con tanta ammirevole coscienza del proprio significato spirituale come quello francese.

Il grande critico è la somma tanto delle sue eccentricità e dei suoi capricci quanto dei suoi giudizi azzeccati.

Il sinistrorso è talmente preoccupato dei problemi dell'Ottocento da non occuparsi di quelli dei Novecento.

I problemi che poneva l'industrializzazione della società gli impediscono di vedere quelli che pone la società industrializzata.

Il progressismo invecchia male.

Ogni generazione porta con sé un nuovo modello di progressismo che accantona con disprezzo il modello precedente. Nulla di più grottesco del progressista alla moda di ieri.

Pochi economizzano la loro energia per le scelte autentiche.

Il romanticismo non ha « scoperto » la natura, ma l'incombente divorzio tra la natura e l'uomo.

La letteratura moderna: questa colossale impresa reazionaria.

Il miscredente immagina che la religione voglia dare soluzioni, mentre il credente sa che promette solo di moltiplicare enigmi.

Nessuna epoca è di transizione.

Ogni epoca è un assoluto che divora se stesso.

La filosofia è un genere letterario.

La vita è sempre mera preparazione alla vita.

I nostri fini si trasformano sempre in mezzi.

La tragedia moderna non è la tragedia della ragione sconfitta, ma della ragione trionfante.

La solitudine dell'uomo moderno nell'universo è la solitudine del padrone tra schiavi silenziosi.

Con quello che Balzac liquidava in un paragrafo lo scrittore moderno scrive un romanzo.

Se aspira a essere più di un'estetica, la «teologia delle realtà terrene» sfocia in mero terrenismo.

Solo la bellezza è immacolata realtà terrena.

Il Concilio Vaticano Secondo più che un'assemblea episcopale sembra un conciliabolo di manifatturieri spaventati per aver perso la clientela.

Il cattolicesimo langue quando rifiuta di nutrirsi di sostanza pagana. Gli invitati declinano l'invito al banchetto celeste se avvertiti che il Walhalla non lo prevede.

Il Cristo dei moderni è il figlio di un falegname che la sua eloquente rivendicazione della giustizia sociale eleva a prototipo dell'intelligencija rivoluzionaria. O, alternativamente, è il simbolo mitico dell'umanità divinizzata.

Ma che ottusi quei lettori per nulla intimiditi da questo strano personaggio che percorre le lande evangeliche come una burrasca notturna.

L'agitatore crocifisso assomiglia più al Pantocratore bizantino che al modello delle assistenti sociali.

Poiché è incontestabilmente gratuito, l'estetico deve servire da norma suprema al pensiero.

Dobbiamo usare le categorie estetiche come criterio di ogni interpretazione storica. L'estetico è la manifestazione sensibile e profana della grazia.

La storia si arricchisce quando contempliamo i fatti indirettamente. Come se verificassimo che cosa

dice uno *scholar* inglese di ciò che opina un *Gelehrter* tedesco su ciò che un umanista italiano pensava della citazione fatta da un esegeta latino di ciò che sosteneva un erudito alessandrino su un tragico ateniese.

Chi non capisce che due attitudini perfettamente contrarie possono essere entrambe perfettamente legittime non deve occuparsi di critica.

Il mondo moderno non è una calamità definitiva.
Esistono depositi clandestini di armi.

Lo studio dei miti appartiene alla metafisica, non alla psicologia.

Il rituale dello scandalo è convenzionale quanto il rituale dell'encomio.

L'uomo moderno è un prigioniero che si crede libero perché evita di toccare i muri della cella.

Lo scrittore che odia o ama è meno convincente di quello che ama e odia.

Il Dio trascendente non è una proiezione del padre carnale.

Un riflesso di Dio, invece, trasforma in padre il progenitore animale. Il religioso non è espressione di

fatti psicologici o sociali. Il sociale o lo psicologico, al contrario, sono simboli del religioso.

Quello che commuove è sempre realtà metafisica.

Per il pensiero religioso il repertorio tipologico della sua storia sacra si ripete indefinitamente nella storia profana.

I tipi sono la struttura della sua storia universale.

Nei momenti in cui la sua vita ha significato, l'uomo ripete i gesti di un dio.

Chi risolve «armoniosamente» un problema etico si situa solo a un livello etico inferiore.

La storia dell'arte è storia dei suoi materiali, delle sue tecniche, dei suoi temi, delle sue condizioni sociali, dei suoi motivi psicologici o problematiche intellettuali, ma non è mai storia della bellezza. Il valore non ha storia.

Il nominalista vive tra fatti. Il realista tra dèi.

Più che cristiano, sono forse un pagano che crede in Cristo.

Nelle scienze sociali si usa pesare, contare e misurare, per non dover pensare.

L'« intuizione » è la percezione dell'invisibile, come la «percezione» è l'intuizione del visibile.

La coscienza tende, come un ragno, la rete del lessico, per catturare le idee che volano negli spazi interiori come insetti ebbri.

Per difendere una convinzione non sempre conviene mostrare che è giustificata da un'altra convinzione.

Di solito accade che le convinzioni che giustificano siano meno convincenti di quelle giustificate.

Interpretare la storia si riduce a fissarne correttamente le articolazioni nel tempo.

La ragione a volte indebolisce quello che protegge.

Verità è la formula che esprime fedelmente la nostra visione di un oggetto. In quanto relazione tra l'oggetto che si evidenzia e la persona per cui è evidente, la verità è legata a un'intuizione concreta.

La formula smette di essere verità per chi non può ricostruire con essa l'esperienza che la fonda

Su ogni intelligenza coerente pesa il sospetto di una certa ipocrisia.

Il poeta mediocre inventa i suoi simboli. Il grande poeta li scopre.

La parafrasi in prosa della poesia non ne rivela il significato, ma il principio della sua struttura.

Il senso prosastico della poesia ne costituisce la forma interna, perché è l'elemento che organizza in poesia un insieme di vocaboli.

L'oggettività artistica può essere più personale di una confidenza.

Per imporre una personalità inconfondibile non è mai necessario parlare di sé.

Il programma giacobino non fu mera febbre ossidionale, come è stato suggerito, perché è ancora in agguato.

Il romanticismo esprime essenzialmente l'anelito a non essere qui: a non essere in questo luogo, in questo secolo, in questo mondo.

Non possiamo dare prove delle nostre evidenze, ma indicare le evidenze delle nostre prove.

Nella società ugualitaria non c'è posto né per i magnanimi né per gli umili, ma solo per le virtù pacchiane.

Affinché i governanti siano educati in un clima di idee disinteressate c'è bisogno di una classe sociale oziosa.

Quando immaginazione e percezione coincidono l'anima avvampa.

Dato che la saggezza scivola solo su superfici, il pensiero che si crede profondo è soltanto complicato.

L'uomo non è altro che spettatore della propria impotenza.

L'illusione di essere liberi cresce con la nostra sottomissione al mondo. Chi è schiavo di tutto quanto lo circonda proclama la sua autonomia.

Ogni soddisfazione è una forma di oblio.

Anche chi pratica la vita interiore non possiede mai se stesso ma si osserva. Chi è meno padrone di sé di Constant, Biran, Amiel?

Il mondo è un sistema di equazioni che burrasche di poesia agitano.

Una disciplina è scientifica quando non richiede che chi la esercita sia intelligente.

Scienza è ciò che solo un uomo intelligente inventa, ma che qualsiasi imbecille pratica.

L'esercizio efficace di una disciplina letteraria non dipende dalla corretta applicazione di metodi ma dalla qualità delle persone.

Un'opera è letteraria quando autore e opera sono inscindibili, scientifica quando può averla scritta chiunque.

Nell'uomo colto la cultura non si giustappone alla vita quotidiana.

Colto è l'uomo che trasforma in riflessi fisiologici i più nobili prodotti dello spirito.

Il problema dello pseudosignificato è singolare: che cosa crediamo di dire quando diciamo quello che non significa nulla?

L'unica definizione di virtù che non rende attraente il vizio è quella di sant'Agostino: *Virtus non est nisi diligere quod diligendum est.*

Alla fine la scienza si condensa in formule e le filosofie in simboli.

La formula è ricettario di gesti pragmatici. Il simbolo cerca di rianimare nell'uomo le sue ali mutilate.

La spiegazione dell'esperienza religiosa non si trova nei manuali di psicologia. È nei dogmi della Chiesa.

Nell'Ottocento i nemici del mondo moderno potevano confidare nel futuro. In questo secolo non resta che la nuda nostalgia del passato.

La stupidità è il crimine imperdonabile di una classe oziosa, giacché la sua esistenza è giustificata dall'intelligenza.

L'intelligenza ha i suoi cittadini e i suoi meteci.

Siamo soliti chiamare perfezionamento morale il non renderci conto che abbiamo cambiato vizio.

Chi ripudia il dogmatismo deve scegliere tra indifferenza e gerarchia.

Le corruzioni del cattolicesimo sono divertenti, quelle del protestantesimo insulse.

L'attività demistificante si limita a constatare che le ideologie nascondono interessi e passioni.

Resta però da definire se si tratti di interessi nobili o vili, di passioni magnanime o meschine.

Tra religione e scienza c'è piuttosto antipatia sentimentale che opposizione logica.

Il luogo e il tempo in cui il fatto storico accade non sono attributi più propri che il suo splendore o la sua miseria. Il giudizio di valore è giudizio su un valore, non documento sul giudice.

Dalla comparsa del surrealismo, la retorica ha cambiato mezzi ma non natura. Tradizionalmente la cattiva poesia era retorica intellettuale, oggi è retorica sentimentale.

Il trionfo di chi non dubita di se stesso è di una maestà noiosa.

Il valore sembra soggettivo a chi confonde l'oggettività del valore scoperto con la soggettività del processo attraverso cui lo si scopre.

Quand'anche non fosse oggetto trasmissibile, e quand'anche la sua autenticità fosse episodio di una avventura individuale, il valore non è invenzione ma scoperta. Ciò che vale può valere solo per me, ma vale per me perché vale.

Sfugge alla decadenza soltanto chi ne misuri con sprezzo l'inesorabile processo.

Nell'intelligenza fine è l'anima stessa che si prolunga, mentre l'intelligenza volgare è apparato avventizio guidato dall'istinto.

L'alternarsi delle generazioni è il veicolo, non il motore della storia.

Anima è quel che nasce nelle cose quando durano.

La filosofia interessante non è quella che estrapola evidenze, ma quella che le spiega.

Alcuni filosofi sono così ricchi che emettono soltanto una quota minima dell'oro che custodiscono.

La maggior parte, tuttavia, muore di inflazione cronica.

Avere opinioni è il modo migliore per eludere l'obbligo di pensare.

L'idea è la vera sintassi dello stile.

E interessante conversare soltanto con chi ha l'abitudine di dialogare animatamente con se stesso.

Chi cammina imperturbabile verso la propria meta è uno spettacolo affascinante, ma certo un interlocutore noioso.

I calcoli degli uomini intelligenti sono spesso sbagliati perché si dimenticano dello stupido, quelli degli uomini stupidi perché si dimenticano dell'intelligente.

Ogni individuo con «ideali» è un potenziale assassino.

Né la superiorità sociale, né l'inferiorità sono in sé scandalose, ma alcuni superiori e alcuni inferiori.

I grandi libri hanno la cortesia di re magnanimi: accolgono il lettore come un loro pari. Lo scrittore mediocre cerca di umiliarci per nascondere la sua bassa posizione.

Sono così numerosi i poeti che scrivono una sola buona poesia che dobbiamo considerare queste poesie solitarie come avventure di una poesia che si sbaglia di poeta.

Il libro influente subisce la propria influenza.

Ogni nuovo stile insegna a decifrare determinate opere precedenti, ma rende anche incapaci di percepirne altre. Certe forme estetiche si eclissano per secoli perché una nuova forma ha spostato il fuoco del nostro sguardo.

Imparare a leggere certi libri presuppone l'oblio di altri.

Le Muse sono figlie della Memoria e dell'Oblio.

Scrivere è far sì che la frase aderisca al suo significato senza sbavature.

Sono bastati pochi anni perché la poesia ermetica degli ultimi decenni sostituisse il proprio fascino di tesoro promesso con la noia di un indovinello risolto.

Sosteniamoci alla roccia della divinità, mentre il fango di questo secolo frana giù a valle.

Poiché è evidente che l'autentica opera d'arte è originale, l'illetterato crede che l'opera originale sia necessariamente un'opera d'arte.

La storia di queste repubbliche latinoamericane andrebbe scritta senza disprezzo ma con ironia.

In altre lingue esiste una prosa corretta di uso quotidiano, mentre in spagnolo solo il grande scrittore scrive dignitosamente. 11 libro mediocre è più mediocre in spagnolo che in altre lingue.

Il vecchio adotta invano opinioni da giovane per far dubitare della propria vecchiaia.

Solo nei libri di chi le ha inventate le idee non invecchiano.

Per quanto noioso sia il tema che tratta, l'intelligenza affascina.

Il termine comune è sempre preferibile ai suoi sinonimi rari, ma un lessico preciso giustifica qualsiasi pedanteria. L'esattezza verbale è qualità estetica, mentre la rarità di una voce è fatto sociologico.

La classe sociale alta è quella per cui l'attività economica è un mezzo, la classe media quella per cui è un fine. Il borghese non aspira a essere ricco, ma più ricco.

L'originalità di certi scrittori nasce dall'incongruenza tra la visione che esprimono e le abitudini della lingua in cui scrivono. Se non scrivessero in una lingua che si ribella loro sarebbero scrittori privi di interesse.

Sull'autenticità strisciante della testimonianza si innalza la più nobile autenticità dell'immaginazione.

Il più piccolo moto dell'anima ci fa sentire la nostra esistenza come una cavità che si riempie.

Ogni vita è un fortino assediato.

Solo il contemporaneo può rendere il sapore di un'epoca e solo lo storico futuro delinearne la struttura.

Dagli stolti ci difende meglio una patina intenzionale di stoltezza che l'intelligenza.

Il vinto ispira sempre simpatia perché, in fin dei conti, di solito perde soltanto chi si rifiuta di commettere una qualche furfanteria.

La storia contiene, ma non possiede leggi. Storia è l'imprevedibile avventura combinata con le abitudini della condizione umana.

Quando l'immaginazione gli si indebolisce, lo scrittore classico ricorre ai suoi modelli, quello romantico imita se stesso.

Come chi descrive la condizione umana non ha bisogno di alludere a Dio, così chi la interpreta non può farne a meno.

Il pensatore originale è difficile senza essere oscuro.

L'oscurità nasce sempre dall'imperizia con cui i discepoli adoperano il linguaggio del maestro.

Il testo opaco è scritto in un "lessico altrui.

Lo scrittore indifferente alla popolarità non aspira a essere contemporaneo degli scrittori del suo tempo, ma degli scrittori che ammira.

Niente di più stupido che disprezzare la stupidità quando ne cerchiamo il plauso.

La stupidità tattica dell'ambizioso rischia di trasformarsi in stupidità autentica. La mente del democratico veterano contiene idee buone solo per discorsi elettorali.

L'angoscia nobile è la risposta della coscienza al grido della nostra comune miseria. Quando ci provocano angoscia la morte di una nazione o l'avvenire della cultura, scendiamo a patti con angosce subalterne.

Le bassezze della mentalità moderna non sono sbagli occasionali ma tratti congeniti.

Ogni vita è un esperimento fallito.

Della sconfitta può parlare con distacco solo colui che gli altri considerano vincitore.

Il cumulo di predicati incolori che chiamiamo descrizione di un individuo non è altro che un insieme di appunti cartografici per un possibile viaggio.

Tuttavia, a volte una descrizione evoca un individuo come un profumo un'assenza.

Lo scrittore tradizionale non si occupa della tradizione cui appartiene perché non dubita della legittimità della sua genealogia. Lo scrittore tradizionalista, invece, imita accuratamente i suoi presunti antenati, per sembrare della stessa famiglia.

Per convincere il nostro interlocutore dobbiamo dedurre le verità che gli predichiamo dagli errori in cui crede. La retorica più alta è l'arte di partire da premesse false per approdare a conclusioni vere.

Una tradizione non è un presunto catalogo di virtù che si oppone a un catalogo di errori, ma uno stile nel risolvere problemi. La tradizione non è soluzione pietrificata, ma metodo flessibile.

Le virtù forgiate dalla volontà sono monumenti scolpiti da un artista di scuola.

Neppure per i santi l'intelligenza è superflua.

Ci sono santi che la Chiesa ha fatto bene a canonizzare, ma che non deve esibire.

E così vero che nulla di eccellente dipende da noi che solo la mediocrità ci sembra « meritoria ».

Le virtù alla nostra portata mancano di attrattiva.

Il futuro appassiona chi crede nell'efficacia della volontà, il passato invece affascina chi conosce l'impotenza degli umani propositi. Ciò che l'uomo si propone è sempre noioso, ma ciò che ottiene a volte ci sorprende.

Il passato non è somma di ciò che l'uomo si è proposto, ma di ciò che Dio ha concesso. Il futuro è la somma dei propositi umani imposti da Dio.

Dio è l'inciampo dell'uomo moderno.

Diffidare dell'ispirazione e confidare nel lavoro, come Baudelaire o Flaubert, non è soccombere all'orgoglio, ma sottomettersi alle condizioni della grazia. Come il mistico alla mortificazione ascetica.

L'invidioso è solito domandare con malizia a che cosa serva il denaro al ricco, dimenticando che gli serve quantomeno perché lo invidi l'invidioso.

Dimorare in ogni idea. Un istante.

La classe media dell'intelligenza è querula e gemebonda.

In questo secolo uno non deve riconoscere né compatrioti né coevi.

L'inconscio affascina la mentalità moderna. Perché vi può collocare le sue sciocchezze preferite come ipotesi inconfutabili.

Non dobbiamo scrivere come parliamo, ma come dovremmo parlare.

Il materialista si irrita se chiamiamo spirito lo spirito, ma si rasserenava subito se diciamo « spirito » (tra virgolette). Fallito il tentativo di ridurlo a materia, le virgolette tranquillizzano il materialista come auspicio di una eventuale riduzione.

La nostra anima vive la continuità del tempo come una serie discontinua di eternità che periscono in catastrofi successive.

La maggioranza degli uomini non ha diritto a esprimere opinioni, ma solo ad ascoltarle.

L'uomo può definire soltanto ciò che costruisce. Il resto può solo descriverlo.

L'umiltà non è disarmante in quanto simbolo di sottomissione preventiva, ma in quanto repentina

rivelazione di un universo in cui comandare è cosa grossolana e volgare.

Le regioni più recondite dell'anima sono sempre le più popolate.

I più audaci esploratori dell'anima sbarcano in aree urbanizzate.

La banalità non è mai in ciò che si sente, ma in ciò che si dice.

Per non agire da pedagoghi indignati, dobbiamo trasformarci in genealogisti dell'imbecillità.

Classificare stupidaggini o ricercarne l'origine placa.

Solo gli animi raffinati possono toccare il piacere senza sporcarsi.

Quanto maggiore è l'incapacità di un popolo, tanto più ciò di cui ha bisogno non è avere più governo ma meno.

Le discipline assiologiche obbediscono tutte alla regola seguente: nessun valore è funzione costante di avvenimenti definibili in modo operativo.

In altri termini, nessuna serie assiologica coincide univocamente con una serie ontologica.

Gli dèi percorrono il mondo a volte in cenci, altre volte incoronati.

Le grandi opere non hanno discendenza. Anche quando i loro imitatori sostengono il contrario.

È fecondo solo il discorso balbettante di cui si appropriava una voce sovrana.

L'estetica non può fornire ricette, perché non c'è un metodo per fare miracoli.

C'è chi confessa, senza vergognarsi, di «studiare» letteratura.

La lucidità di un artista è tanto involontaria quanto la sua ispirazione.

Una nazione civile deve accettare di essere governata solo da scettici.

Per non morire, i governanti che rappresentano solo una minoranza devono inventare la civiltà.

I delegati di una maggioranza, invece, possono essere impunemente volgari, rozzi, crudeli.

Quanto più ampia è la maggioranza che lo sostiene, tanto meno cauto, tollerante, rispettoso della diversità umana sarà il governante.

Quando i governanti si reputano mandatari dell'intera umanità, il terrore è alle porte.

Gli uomini discordano non tanto perché la pensano diversamente quanto perché non pensano proprio.

Non vale la pena cercare di convincere chi non sia già convinto in anticipo. Convincere non è altro che rendere espliciti te convinzioni implicite.

Non cerchiamo di spiegare l'enigma, ma di circoscriverlo.

La società ammira senza ipocrisia soltanto l'intelligenza di chi ottiene trionfi di basso livello.

A volte basta una virgola per distinguere una banalità da un'idea.

Le mete di ogni ambizione sono futili e il loro esercizio piacevole.

La nostra opinione su un grande libro è la sentenza con cui il libro ci giudica.

La « torre d'avorio » ha una cattiva fama tra gli abitanti di tuguri intellettuali.

La sua nuova stupidità è ciò che permette a ogni epoca di irridere le stupidità precedenti.

Veder insultare un grande scrittore irrita meno che sentirne parlare con benevola condiscendenza.

I critici gironzolano come cani curiosi tra le grinfie dei grandi scrittori morti. Ah, se il vecchio leone si svegliasse!

Saggio è chi non desidera nulla vivendo come se desiderasse tutto.

Nessuno sa mai quale criterio estetico sta applicando davvero.

Il mondo, contemplato alla luce della nostra tristezza o della nostra felicità, del nostro entusiasmo o del nostro disprezzo, moli tra un ordito così sottile, un'essenza così fine, che ogni visione intellettuale, paragonata a questa visione dei sentimenti, sembra tutt'al più un'ingegnosa banalità.

Al contrario di ciò che accade ai contemporanei, la posterità percepisce meglio le virtù dei capolavori e i difetti delle opere mediocri.

Il «Progresso», la «Democrazia», la «Società senza classi» entusiasmano le masse, ma lasciano le

Muse indifferenti e fredde. Nel Parnaso il Progresso respira male.

I critici marxisti sfilano davanti alle opere d'arte come il popolo di Parigi, il 20 giugno, davanti a Luigi XVI.

La filosofia di Schopenhauer non esclude necessariamente Dio. Si limita a non includerlo.

In essa Dio sarebbe il fine della volontà e l'unico alimento che la sazia.

Il nemico mortale di Dio è il miscredente rispettoso.

Solo l'anima esitante è immune dalla volgarità.

A mano a mano che invecchia, l'uomo intelligente deve simulare la sicurezza dogmatica dell'adulto.

Per proteggere l'adolescente che continua a vivere in lui.

Il futuro del verbo è il tempo prediletto dell'imbecille.

Chi accetta il lessico del nemico si arrende senza saperlo.

Prima di diventare espliciti nelle proposizioni, i giudizi sono impliciti nei vocaboli.

A tal punto gli artisti moderni aspirano a differenziarsi gli uni dagli altri che proprio questa aspirazione li accomuna in un'unica specie.

Il culto cattolico è stato riformato affinché il calore della folla ammassata cova l'uovo del *Grand-Etre* comtiano.

La vittoria, o la sconfitta, del comunismo assilla chi ha paura del colore rosso, o altro che sia, del sudario.

III Le faccende sociali di base richiedono una certa stupidità.

Le intelligenze che illuminano la storia non sarebbero state capaci di concludere un affare, né di reggere uno Stato.

Ammirare soltanto le opere davvero degne di ammirazione è indizio di gusto incerto.

Il vero tatto letterario, la passione autentica, apprezzano il fascino del poeta minore e la finezza di prose secondarie.

1, l'uomo non scolpisce che vittorie mutilate.

Solo l'allusione evoca presenze concrete.

Il poeta vuole trasmettere quello che sente, ma confessa soltanto quello che è.

Per meschina e povera che sia, ogni vita possiede istanti degni di eternità.

Dell'amore fisico non si deve parlare in modo volgare, né solenne, ma con passione o con odio.

Le idee non si arrendono se non a colui che le palpa come corpi nudi.

Dio non è l'Amore, ma il profilo esatto del mio amore.

La posterità preferisce l'aneddoto all'idea. Solo il pettegolezzo non marcisce.

Nulla di più ripugnante di ciò che lo stupido chiama « attività sessuale armonica ed equilibrata ».

La sessualità igienica e metodica è l'unica perversione esecrata sia dai demoni che dagli angeli.

Ogni fatto è sempre meno interessante del racconto che se ne fa.

La fantasia sfrutta le scoperte dell'immaginazione.

La bellezza delle cose nobili propaga nell'anima un tumulto che la trascina verso regioni il cui portico è la morte.

Tutti i nostri sentimenti aspirano all'intelligibilità verbale, alla chiarezza dell'intelligenza.

Tutta la ricchezza del mondo aspira alla miseria del verbo.

Se non ha dignità, sobrietà, maniere fini, nessuna prosa ci soddisfa appieno. Al libro che leggiamo non chiediamo solo talento, ma anche buona educazione.

Nei versi migliori il significato è a malapena un breve lampo notturno.

In fin dei conti la buona educazione non è altro che il modo in cui si esprime il rispetto. Essendo il rispetto, a sua volta, un sentimento) ispirato dalla presenza di una superiorità riconosciuta, ove manchino gerarchie, reali o fittizie ma comunque osservate, la buona educazione viene meno. La rozzezza è un prodotto democratico.

Noi uomini comuni ci limitiamo a vivere. Solo l'uomo intelligente esiste.

L'umanità cambia meno ciò che ammira che le ragioni con cui giustifica la sua ammirazione.

Da tremila anni si continua ad ammirare Omero, ogni volta per ragioni che si contraddicono. Le opere durano più delle estetiche.

L'estetica è la riflessione di chi non ha gusto sulle misteriose riuscite di chi ne è provvisto.

Il critico formula giudizi impersonali solo quando è venduto.

Il critico che non è complice è semplicemente cieco.

L'uomo odierno invoca la libertà per lasciar fiorire impunemente la viltà.

Dinanzi all'uomo intelligente che diventa marxista proviamo la stessa sensazione del miscredente dinanzi a una bella ragazza che si fa suora.

Sainte-Beuve è il supremo *Selbstbewusstsein* della letteratura.

In qualsiasi epoca viva, lo scrittore puro non si cura di appartenere alla letteratura contemporanea.

Per il vero scrittore letteratura contemporanea è quella che fa lui.

Seguire la moda importa soltanto all'artista che non sarà mai di moda.

Non c'è sciocchezza a cui l'uomo moderno non sia capace di credere, pur di evitare di credere in Cristo.

Il Settecento?

I Settecento.

Le debolezze del grand'uomo non lo rendono più umano, ma soltanto più simile al volgo.

L'individualismo intransigente, che fu il morbo del Settecento, è l'estremo rimedio che resta al Novecento.

L'artista odierno aspira a essere rifiutato dalla società ed elogiato dalla stampa.

L'anima borghese si sente redenta quando si proclama anticonformista.

L'artista contemporaneo si ribella alla borghesia per venderle più care le proprie opere.

L'estremismo politico serve a giustificare la mediocrità intellettuale.

È sempre più facile avere opinioni audaci che essere intelligente.

L'assillo del cattolico progressista non è la città celeste dell'Apocalisse, ma la città-giardino.

L'ateo, a modo suo, concede al cristiano che il cristianesimo si fondi sull'esperienza pasquale, mentre il progressista evangelico fa vedere che la sua falsificazione inizia con la Pasqua di Resurrezione.

Quando l'imbecille raccoglie e rilancia a sua volta insulti scagliati da un genio, è il caso di passare dalla parte degli insultati.

Senza la zavorra dei « cristiani mediocri » la Chiesa beccheggia.

Chi si specializza a scendere nella palta per disotterrare le sordide radici delle nostre virtù riceve il plauso della nostra innata viltà.

L'uomo moderno crede che l'analisi di un prodotto sia ridurlo alle sue componenti.

Contro la convocazione di Dio l'uomo fa ricorso al proprio fango.

Virtualmente l'uomo può costruire macchine capaci di tutto. Tranne che di autocoscienza.

Non c'è stupidaggine che non possa essere riscattata da una sintassi elegante.

La fede di qualsiasi uomo intelligente, qualsiasi fede, vacilla se ascolta i suoi correligionari.

In nessun'altra epoca le lettere e le arti sono state così popolari come nella nostra. Arti e lettere hanno invaso la scuola, la stampa e gli almanacchi.

Tuttavia, nessun'altra epoca ha fabbricato oggetti così brutti, né ha sognato sogni così pacchiani, né ha adottato idee così sordide. Si dice che il pubblico sia meglio educato. Però non lo si vede.

L'arte educa soltanto l'artista.

Da chi lo profana il lessico religioso riceve un vigore espressivo che non ha mai in bocca a chi si limita a banalizzarlo.

Quasi tutte le anime sono formate da tre diversi strati: una scorza amara, una polpa molle, un nocciolo vile.

Lo spettatore di Edipo, di Amleto, di Fedra, di Faust più che la pièce apprezza la propria «cultura».

La Rivoluzione francese sembra magnifica a chi la conosce male, terribile a chi la conosce meglio, grottesca a chi la conosce bene.

I prolegomeni a una dottrina possono apparire anni dopo la dottrina stessa. Ci sono così dottrine posteriori alla dottrina che precedono e dottrine anteriori alla dottrina che seguono.

Le critiche abitualmente mosse a un Kierkegaard, a un Baudelaire, a un Pater comportano che si dovrebbe biasimare Cristo per essere vissuto celibe, lontano dagli affari, restio ad assumere qualunque incarico nella pubblica amministrazione.

L'indizio più sicuro della mediocrità di una pièce teatrale è poter definire in modo soddisfacente la sua trama.

Saggio non è tanto chi dice la verità quanto chi conosce l'esatta portata di ciò che dice. Chi non crede di dire più di quello che sta dicendo.

Chi ha esperienza politica si affida unicamente al vecchio adagio: non fare oggi quel che puoi rimandare a domani.

Lo stupido non rifiuta i luoghi comuni perché sciocchi, ma perché comuni.

Maturare è trasformare un numero sempre maggiore di luoghi comuni in autentica esperienza spirituale.

Divorare banalità, assimilarle, nutrirsene è sintomo inconfondibile di autentica originalità.

Il sovrano legittimo conia a propria immagine le monete dei predecessori.

Per trattare un argomento che conosciamo male ci serve un libro, mentre ci bastano poche frasi per quello che ci è familiare. I / ignoranza ci rende prolissi.

Per cogliere nel segno è necessario contraddirsi.
Perché l'universo è contraddittorio.

I filosofi non sono cacciatori di verità, ma le verità sono cacciatrici di filosofi.

Senza dubbio la retorica serve a nascondere l'assenza di idee, ma il termine «retorica» è usato per denigrare le prose più belle. Con esso si fa scudo chi è insensibile alla bellezza letteraria.

Le obiezioni di chi non condivide le convinzioni che critica sono sempre discordanti e incongruenti.

Se riusciranno a istituzionalizzare sul serio la mobilità sociale, le rivoluzioni diventeranno difficili, ma la civiltà impossibile.

Le idee tiranneggiano chi ne ha poche.

Gli storici recenti attribuiscono più importanza alla geodesia della storia che alla sua climatologia.

Grande storico, tuttavia, è quello che può permettersi di disegnare una mappa sbagliata degli avvenimenti di un'epoca, purché riesca a evocarne lo «spirito», l'«anima», il «sapore», il «colore», il «clima». Secondo Acton, Luigi Filippo affermava che l'*Histoire des Girondins* era il miglior documento su quello che era stata la rivoluzione per i contemporanei.

Forse la funzione dell'erudito è quella di chiosare i Lamartine e i Michelet.

Società aristocratica è quella in cui l'aspirazione alla perfezione personale è l'anima delle istituzioni sociali.

Nel migliore dei casi alla società democratica è sufficiente assicurare la convivenza. Le società

aristocratiche, invece, innalzano sulla gleba umana un palazzo di cerimonie e di riti per educare l'uomo.

Le feste democratiche commemorano insurrezioni vittoriose. L'aristocrazia preferiva le solennità liturgiche.

La festa della Federazione finì in balli di quartiere. Il cerimoniale imperiale si prolungò nel rito gallicano di una messa milanese.

L'aristocratico sostiene la libertà non per garantire l'autonomia della propria volontà, ma l'autonomia delle norme proprie della perfezione personale di ciascun individuo.

Lo storico che disdegna la « superficie pittoresca della storia» pretendendo di trasformarsi in raddomante di «correnti storiche profonde» dimentica che storia è ciò che accade all'individuo in carne e ossa in un dato momento e in un dato luogo.

In un'economia borghese gli uomini sono mezzi per acquisire beni. In un'economia feudale i beni sono mezzi per acquisire uomini.

Per poter essere civilizzato l'uomo deve fingere di esserlo.

La capacità di ipocrisia dà la misura della capacità di incivilimento di un popolo.

Diffido di ogni idea che non sembri obsoleta o grottesca ai miei contemporanei.

Il culto dell'umanità si celebra con sacrifici umani.

La fede, qualsiasi fede, deve chiedere allo scetticismo di redigerle i programmi politici.

[nuovi catechisti insegnano che il Progresso è la moderna incarnazione della speranza. Ma il Progresso non è una speranza nascente, bensì l'eco agonizzante della speranza dissoltasi.

I tre nemici della letteratura sono: il giornalismo, la sociologia, l'etica.

La libertà dura solo fintanto che lo Stato funziona tra l'indifferenza dei cittadini. Quando il cittadino si entusiasma per o contro il governo, tira aria di dispotismo.

Il marxismo insegna che l'economia determina la storia, ma pretende di redimere l'uomo con una riforma giuridica.

L'Europa propriamente detta è formata dai Paesi educati dal feudalesimo.

Il premarxista è infantile, il marxista rozzo, solo il postmarxista è adulto.

Credere nella fama postuma è una sciocchezza necessaria allo scrittore.

L'ambiguità della nozione di classe consente di contraffare la storia, trasformando le guerre civili, che sono frequenti, in guerre servili, che sono rare.

Lo storico marxista passa una mano di vernice monocroma sulle sfumature variopinte della storia.

Per il marxista, la ribellione nelle società non comuniste è un fatto sociologico e nella società comunista un mero fatto psicologico.

Là si ribella uno « sfruttato », qui si rivela un « traditore ».

Cervantes è colpevole dell'insulsaggine della critica cervantina spagnola perché ha lasciato in eredità un libro ironico a un popolo privo di ironia.

Intelligente è solo colui che non teme di essere d'accordo con degli stupidi.

Definiamo intelligente chi si sbaglia in una certa maniera.

Il compito della sociologia è l'elaborazione di un lessico per lo storico.

Nessuno si trova se cerca soltanto se stesso. La personalità nasce dal conflitto con una norma.

L'«io» non è *haïssable*, *haïssable* è il «noi».

Nella nostra epoca il proletariato è il padrone della «giustizia», della «legge», della «storia».

Nei cuori proletari batte l'orgoglio del fariseo.

Il senso dell'orgoglio personale si è perso. All'idea di grandezza individuale si è sostituita l'idea del potere della specie. Tale conversione al collettivo preserva per anni l'orgoglio da esperienze umilianti. L'orgoglio individuale, infatti, si rende subito conto della propria pochezza, mentre l'orgoglio della specie può, in pieno disastro, confidare in future istanze che lo riscattino. L'umanità è l'estremo rifugio dello stupido.

Tutti si sentono superiori a quello che fanno perché si credono superiori a quello che sono.

Nessuno crede di essere quel poco che è in realtà.

La nostra insignificante apparenza è una prova che fa fede della nostra insignificante realtà.

Non è facendo tabula rasa del passato che possiamo agire efficacemente, ma scolpendo i nostri propositi sul suo marmo.

L'originalità è il plagio di un genio.

Coerenza ed evidenza si escludono.

L'oggetto di cattivo gusto viene prodotto là dove il prestigio sociale induce a comprare oggetti che non procurano alcun piacere all'acquirente.

La metafora è ornamento barocco. Arte barocca è quella che privilegia l'espressione metaforica all'espressione diretta. Arte classica è il tentativo di evitare quelle metafore che per quanto usate e abusate non si sono trasformate in semplici parole. Classica è l'arte che esprime il massimo di significato col minimo di metafore.

Per tentare la Chiesa il diavolo sceglie in ogni secolo un demonio diverso. Quello attuale è particolarmente sottile. L'angoscia della Chiesa dinanzi alla miseria delle moltitudini oscura la sua coscienza di Dio.

La Chiesa cade nella più insidiosa delle tentazioni: la tentazione della carità.

Nella storia, distruzioni e ricostruzioni hanno un autore noto. Le costruzioni sono anonime.

La sfortuna di chi non è intelligente è che lì non esistono idee intelligenti.

Idee che basterebbe adottare per uguagliare l'intelligente.

Della letteratura del passato l'illetterato apprezza solo ciò che gli ricorda l'arte contemporanea che ammira.

La recente comparsa di una letteratura di professori ci ha riconciliato con la letteratura di giornalisti.

Lo storico può scrivere la storia di ciò che odia, ma non di ciò che disprezza.

Certi storici sembrano ritenere che Atene sia interessante perché importava grano ed esportava olio.

L'opera letteraria viene di solito scritta nelle pause di riflessione dell'autore sull'opera che si propone di scrivere e che non scrive mai.

Nessun problema autentico ha soluzione. Questa è la definizione della sua autenticità.

Ogni esegesi del Vangelo ci convince della ragione dell'esegeta opposto.

La vita è soggetto da natura morta, interessante solo in pittura.

La carità è virtù di forti. Tra deboli è speculazione su futuri favori reciproci.

Chi cita un autore dimostra di non essere stato capace di assimilarlo.

Molti «filosofi» credono di pensare perché non sanno scrivere.

Quando una nazione imita un'altra, la nazione imitata disprezza quella che la imita. Qualunque copia appare grottesca all'originale.

Tra nazioni chiuse nelle loro differenze, invece, c'è ostilità ma non disprezzo. I meteci sono più sicuri candidati al disprezzo dell'autoctono rispetto ai semplici stranieri di passaggio.

Dato che in storia tutto è causa di tutto, non c'è disciplina più difficile né più facile.

Nei Paesi intellettualmente indigenti, il patriottismo del lettore compensa lo scarso talento dell'autore.

Le grandi potenze non hanno bisogno di consolarsi inventandosi grandi uomini.

Mostrare all'animo instabile che capiamo il suo problema, è renderlo irrisolvibile. Uno sguardo ottuso dissipa angosce.

Più che pratica di un'etica, o adesione a una dottrina, il cristianesimo è lealtà a una persona.

La Chiesa ha potuto cristianizzare gli ideali del Medioevo e i comportamenti feudali perché, pur non essendo cristiani, appartenevano alla stessa specie spirituale del cristianesimo.

La «visione obiettiva» non è una visione scevra di pregiudizi, ma una visione sottomessa a pregiudizi altrui.

I progetti dell'uomo sono privi di interesse. Solo la storia è interessante.

Ovvero quello che Dio fa dei progetti dell'uomo.

Una grande tradizione intellettuale è una garanzia di assennatezza per chi la eredita e un ricco repertorio di stupidaggini per chi si limita ad appropriarsene.

Ci sono due forme simmetriche di barbarie: quella dei popoli che hanno soltanto usanze e quella dei popoli che osservano solo leggi.

Il discorso umano oscilla tra due poli: quello delle verità esatte ma noiose e quello delle verità divertenti ma inesatte.

Il vantaggio dell'aforisma sul sistema è la facilità con cui si dimostra la sua insufficienza. Tra poche parole è difficile nascondersi come tra pochi alberi.

Per sedurre non è necessario che lo scrittore abbia qualcosa da dire, ma che sia qualcuno.

Il pensiero non parte da un'osservazione o da un esperimento, ma da un pregiudizio. Il pregiudizio è lo strumento per appropriarli, si intellettualmente dell'universo.

L'intelligenza non stanca, ma i suoi frutti

La pedanteria morale consiste nel trattare se stessi come l'etica kantiana esige che trattiamo gli altri.

Il pensiero, filosofico o scientifico, non è nato quando si è cominciato a pensare in un determinato modo, ma quando fu formulata la prima ipotesi.

Pensare è correggere un'ipotesi precedente, qualunque essa sia.

La vita non insegna nulla direttamente, si limita a confutare falsi pregiudizi.

Non bisogna aspettarsi nulla da nessuno, né rifiutare nulla da nessuno.

Chi proclama la nostra fede con enfasi sembra tradirla.

La nostra verità è di solito la somma di restrizioni che tacciamo.

La retorica verbale uccide il libro, ma senza eloquenza intellettuale il libro abortisce.

Dopo millenni di letteratura dovremmo ormai sapere che più importante della verità è il talento con cui uno scrittore si sbaglia.

Chi crede nella «Verità» limita le proprie letture agli errori popolari del momento.

La verità è qualcosa comune a certe « verità » e a certi «errori», come la bellezza è qualcosa comune a opere in qualsivoglia stile.

Più che il prodotto di determinati metodi la verità è la melodia di certe anime.

Quando pensiamo che ci interessi l'«anima» di uno scrittore, stiamo semplicemente chiamando «anima» il suo talento.

Le istituzioni sociali sono costruzioni del realismo che il nominalismo dissolve. Quando un'istituzione sembra identificarsi con gli uomini che la rappresentano, la sua morte è vicina.

Per sapere che cosa abbia detto un uomo intelligente spesso ci si limita ad ascoltare lo stupido che lo scimmietta.

Per risultare grotteschi basta rispondere a una domanda importante. (Per esempio: Che cosa ne pensa lei dell'amore, della vita, dell'arte, di Dio?).

Collocare l'individuo dove non merita è meno grave che situare un valore in un posto che non gli spetta.

La psicologia non è scienza dell'anima, ma delle sue funzioni.

La più acuta introspezione osserva solo l'impronta di piedi sempre invisibili.

Da ciò che esiste empiricamente possiamo dedurre solo una esistenza analoga. Solo l'apprensione assiologica proietta ombre trascendenti.

Anima è ciò che sfugge all'osservazione psicologica, Dio è ciò che elude tutte le prove.

Tra intellettuali la conversazione è scambio di idee altrui.

Possiamo ammirare autori greci e latini senza pericolo, ma se inavvertitamente confessiamo ammirazione per Shakespeare o per Kaone, ci sono sempre un francese o un inglese che diventano comicamente petulanti.

Spesso un nome di artista è l'aggettivo più utile del lessico critico. Virgiliano, per esempio, sostituisce pagine di frasi vaghe.

L'artista originale trasmette una sensazione irriducibile e il solo nominarlo moltiplica le nostre possibilità espressive.

In ogni momento la nostra scienza non è altro che l'ipotesi che fino a quel momento non è stata falsificata da nessun esperimento. La summa scientifica definitiva non sarà mai nulla più del

pregiudizio in vigore nell'istante in cui l'umanità si estinguerà.

L'anima volgare nasconde la sua felicità per paura dell'invidia, l'anima nobile perché ne ha compassione.

Il giudizio di esistenza è struttura di giudizi di valore.

Ingenuità di chi pretende di affermare qualcosa senza rischiare nulla.

Le cose superiori ci mettono sempre a disagio: la bellezza o la bontà, il genio o Dio. La nozione di ideologia è invenzione ideologica della volontà di umiliare ogni grandezza.

Marx e Freud hanno reso tollerabile all'invidia la visione della storia.

Nessuno di noi trova difficile amare il prossimo che gli sembra inferiore.

Ma cosa ben diversa è amare chi sappiamo superiore.

L'ugualitarismo non è omaggio ai diritti di chi ci segue, ma intolleranza verso i diritti di chi ci precede.

Le opinioni stupide smettono di irritarci se le ascoltiamo come documento su colui che opina.

Il mondo odierno accoglie qualsiasi novità con tanta generosa tolleranza che in pochi istanti la banalizza.

Chi scriverà sulla libertà strangolatrice?

La poesia è un modo di evocare qualunque aspetto del mondo che alluda alla morte. La gioventù è soggetto poetico perché non dura e la felicità perché passa. La poesia dell'eterno è il profumo del cadavere della morte.

Ogni idea finisce prostituta.

Nulla di ciò che è importante è dimostrabile. Può soltanto essere mostrato.

Marxismo e freudismo negano l'individualità.

Sessualità ed economia modellano la stessa pasta omogenea.

Secondo queste prediche l'individualità sarebbe mera somma di episodi, mentre è ciò che trasforma gli episodi in somma.

Ogni pace si compra con delle viltà.

Verità o autenticità non sono fini della letteratura, ma qualità, utilizzabili letterariamente, di certe proposizioni, come la loro musica verbale o il loro grafismo evocativo.

La teologia cattolica insegna che l'atto di fede non è soltanto soprannaturale e volontario, ma anche razionale. Tesi esatta, a patto di non inferire che l'atto sia sostenuto da un ragionamento, bensì che la ragione dimostra che non può essere spiegato da nessuna causa empirica. L'atto di fede è razionale quando la ragione dimostra che esso non deriva da paralogismi, stati emotivi, regressioni infantili, dinamiche sociali o comportamenti economici. Fede razionale è quella che si accredita come dato ultimo dell'esperienza. Come atto soprannaturale.

Il santo non è un diverso tipo di uomo, ma una nuova specie umana.

Le dottrine cristiane sono al tempo stesso beni di tutti e proprietà privata. Il significato delle loro formule pubbliche si conquista con un percorso individuale, inspiegabile e incomunicabile. Luoghi comuni che all'improvviso si trasformano in scoperte del nostro ingegno.

A furia di sentirci ripetere che il giusto va in giro travestito da peccatore, ci siamo abituati a dimenticare che a volte si veste da giusto.

Chi oggi aspiri a distinguersi non deve essere anticonformista.

Raro è il morto cui la morte non vada troppo larga.

Il marxismo proclama che sostituirà il governo delle persone con l'amministrazione dei beni.

Disgraziatamente il marxismo insegna che il governo delle persone consiste nell'amministrazione dei beni.

Grande scrittore non è quello che ci sembra grande, ma quello che, mentre lo si legge, ci sembra l'unico grande.

« *Une nouvelle distribution de la richesse produit une nouvelle distribution du pouvoir* » scrive Barnave nel 1785.

Legge realizzata dalla Rivoluzione francese. Ma le riforme elettorali e le rivoluzioni successive realizzano una legge diversa: Une nouvelle distribution du pouvoir produit une nouvelle distribution de la richesse. Le «leggi storiche» hanno vita breve.

Di ogni avvenimento ci sono tante diverse storie possibili quanti diversi possibili storici.

Normalmente il progresso scientifico deriva dalla cura con cui si studia la banale eccezione a una regola.

Nella cosiddetta filosofia della storia, il filosofo considera le eccezioni alle sue « leggi » come meri sgarbi della provvidenza.

Norme scientifiche sono quelle che possiamo utilizzare ma non violare; norme assiologiche quelle che possiamo violare ma non utilizzare.

«Necessità» è l'attributo che caratterizza tautologie, norme etiche e opere d'arte. Il mondo naturale è un mero fatto. Un semplice avvenimento che non tende a nulla. La legge naturale si limita a descrivere il comportamento di un dato sistema. Lì non c'è necessità, né finalità.

Lì la necessità è metafora logica e la finalità metafora mentale.

La libertà, invece, introduce una necessità in seno a una contingenza: per esempio un valore estetico in una configurazione di pigmenti.

Il Partenone sulla sua rocca è una necessità innalzata da un atto libero su un mero fatto.

Il poeta non traduce in parole una visione. La sua visione si elabora in esse. Il poeta scopre ciò che vuol dire mentre lo dice.

La poesia è una retorica vittoriosa.

L'uomo vive del disordine del suo cuore e muore dell'ordine che la vita vi stabilisce.

A volte è sufficiente che una società sopprima un'usanza che ritiene assurda perché una catastrofe improvvisa le dimostri il suo errore.

La differenza fondamentale tra gli uomini sta nel modo in cui scrivono la parola giustizia: con la maiuscola o tra virgolette.

Il clero progressista biasima la «mentalità da ghetto» dell'attuale Vecchio Cristiano. Questi chierici preferiscono l'attività mercantile e borsistica dell'ebreo moderno al ghetto, dove fiorì la fedeltà di Israele.

Non dobbiamo utilizzare come documento storico i capolavori, ma le opere mediocri. Ciò che distingue le epoche è il loro modo di fallire.

L'artista che si scusa adducendo la sua sincerità vorrebbe farci credere di aver fallito deliberatamente.

Il criterio nascosto di ogni opzione filosofica è l'implicazione o non implicazione di una trascendenza.

Intelligenza senza pregiudizi è solo quella consapevole dei propri.

Il problema classico dell'esistenza del male è meno inquietante del problema romantico della sua seduzione.

La tesi semplicistica di un principio antagonista passa in secondo piano rispetto agli indizi terribili di una fluorescenza arcangelica.

Il pensiero è indefinito in entrambe le direzioni: non conosce conclusioni ultime, né principi primi.

Chi crede senza riserve che la letteratura sia espressione della società rischia di usare come documento storico semplici formule di retorica tradizionale.

La letteratura è di solito espressione della letteratura precedente.

Il clero moderno si rassegna a credere nella, divinità di Gesù solo perché comandò di amare gli uomini, quando in realtà è solo perché crediamo nella divinità di Cristo che ci rassegniamo ad amarli.

Cristiano è chi fonda la sua accettazione dell' evangelium Christi *sulla sua fede* nell' evangelium de Christo.

Non viceversa.

Le opinioni sono tutte rispettabili soltanto da morte.

E solo come cadaveri che le stupidaggini non puzzano.

Ogni soluzione è falsa.

Il mito non è una visione obsoleta, ma la funzione semantica che consente riferimenti, giusti o sbagliati a seconda dei casi, a determinate evidenze.

Il mito non è scienza prematura dell'universo, ma dimensione specifica del linguaggio.

Lo spettacolo della vanità ferita è grottesco quando la vanità è di altri e ripugnante quando è nostra.

Nessuno che conosca se stesso si può assolvere.

Più che il castigo ereditario, ciò che indigna l'uomo moderno nel dogma del peccato originale è la colpevolezza ereditaria.

Essere moderno è dichiararsi con enfasi innocente e negarsi al perdono.

Dichiarare che l'uomo è «misura di tutte le cose» non equivale a proclamarne la grandezza, ma a confessarne i limiti. Sentenza da prigioniero che si vanta.

Uomo « senza pregiudizi » di solito significa uomo senza spiritualità.

Pregiudizi, superstizioni, scrupoli sono germogli dello spirito nascente in anime semplici. Estirparli, per liberarle da ciò che «soffoca la libera espressione dello spirito», favorisce soltanto l'erosione di questi suoli poveri.

Liberare l'uomo comune dalle ossessioni meschine che lo affliggono non significa redimerlo da un'esistenza spiritualmente sordida, ma proibirgli l'unica spiritualità alla sua portata.

Graduatoria spirituale ascendente:

Avere idee senza essere intelligente.

Non avere idee e non essere intelligente.

Non avere idee essendo intelligente.

Avere idee ed essere intelligente.

L'intellettuale differisce dall'uomo colto come la plastica dalle materie nobili.

Ciò che distingue una frase sublime da una ridicola è l'autore

Chi professa che l'essenziale del cristianesimo non è la « dottrina », ma la pratica e la vita, predica surrettiziamente una dottrina nuova.

Con il detto, buono per gli stupidi, del «primato della vita» si vuole insinuare che conta solo la nostra destinazione terrena. L'ateismo si compiace di abbigliarsi con il guardaroba evangelico.

I libri dell'epigono non sono mediocri perché ripetono quelli del maestro, ma perché non riescono a ripeterli.

Alla fine, il pensiero del filosofo più che quello che ha pensato è quello che circola nella storia sotto il suo nome. Tutto finisce in stupidaggine.

Le filosofie che il pubblico conosce e stima sono sfilze di banalità attribuite a nomi illustri.

Il governante intelligente deve proporsi sistematicamente di risolvere soltanto il minor numero di problemi.

La libertà, per il democratico, non consiste nel poter dire tutto quello che pensa, ma nel non dover pensare tutto quello che dice.

Il lessico filosofico si divide in parole per pensare e in parole per credere di pensare.

La maggior parte della gente crede di pensare perché ignora il significato dei termini che adopera.

Basta presentare una definizione al più loquace di loro perché ammutolisca.

Le imposture estetiche oggi proliferano perché l'amatore odierno è di norma un qualche specialista a cui è facile far credere che le attività artistiche siano per il profano tanto inaccessibili quanto le sue attività specialistiche.

Critica, lettere, arti si infestano di impostori quando sparisce l'amatore semplicemente colto.

Per diventare leggibile il libro mediocre ha bisogno di almeno cent'anni.

La Chiesa un tempo assolveva i peccatori, oggi ha deciso di assolvere i peccati.

Chi vede diffondersi le proprie idee deve sospettare che siano traditrici.

Meditare è dialogare con un morto.

Come alla teoria fisica del colore non spetta la sua qualità sensibile, nemmeno all'analisi stilistica di uno stile compete la sua qualità estetica.

Quando un luogo comune ci colpisce crediamo di avere un'idea nostra.

Convinti di avere appuntamento con un'idea in un palazzo, ci svegliamo immancabilmente in un postribolo in compagnia di un luogo comune.

Le prove della fede sono interne alla fede come quelle della scienza interne alla scienza.

Credo ut intelligam è l'epigrafe di qualunque trattato di metodologia.

In questo secolo di minacce di ogni genere non vi è nulla di più frivolo che occuparsi di cose serie.

I cristiani di Nietzsche non sono quelli di ieri, ma quelli di oggi. Storico impreciso, ma forse profeta.

Come saltare kierkegaardianamente dall'etica alla religione? Mediante i trampolini ironicamente collocati da Hume in calce alle sue opere.

Lo scettico è un filosofo che non ha avuto il tempo di diventare cristiano.

Oggi basta avere gusto per essere puritani.

Gli arcangeli dell'idealismo tedesco hanno scagliato il demonio *Aufklärung* nel Tartaro, ma si sono dimenticati di sigillare le sue porte di bronzo. Oggi la *Aufklärung* usurpa di nuovo il trono del mondo. Nonostante la sua arroganza, la *Aufklärung* deve tuttavia nascondere le sue ali spezzate. Tra esperti ha ormai smesso di esibire i titoli con cui voleva giustificare i suoi assalti. Solo in presenza di folle ignoranti si arrischia ancora ad atteggiarsi a monarca legittimo.

Perché l'idea più sottile diventi stupida non c'è bisogno che la esponga uno stupido, basta che l'ascolti.

Chi crede in Cristo perché ammira le sue parole o le sue opere non è cristiano. Il cristiano non crede in Cristo perché Cristo predica valori che già ammira, ma al contrario chiama valori quello che Cristo predica perché crede in Cristo. Il cristianesimo non applica un criterio a Cristo, ma applica Cristo come criterio. Il cristianesimo è un metodo specifico per fondare il valore.

Valore è ciò che la volontà afferma, se la volontà che afferma è la volontà di Dio.

Il valore è soggettivo per Dio, oggettivo per l'uomo.

Il razionalismo tomista fa di Dio un uomo, il soggettivismo assiologico fa dell'uomo un Dio.

La finalità delle scienze sociali non è risolvere problemi, ma redarre il repertorio completo di domande che lo storico deve rivolgere alla storia.

La pluralità empirica di sistemi simbolici è indizio di una pluralità di referenti reciprocamente irriducibili. Possiamo riferirci alla totalità dei referenti unicamente utilizzando la totalità dei sistemi.

Il mito è il linguaggio della percezione mediata, ossia di quella che intuisce il trascendente nel sensibile.

Oggi dirsi « cristiano » è spesso un modo per indicare che non si combatte il cristianesimo dall'esterno, ma dall'interno.

In seno alla Chiesa attuale, è «integralista» chi non ha capito che il cristianesimo ha bisogno di una teologia nuova; è «progressista » chi non ha capito che la nuova teologia deve essere cristiana.

La sociologia è la grammatica della storia. Ma la storia è l'unico linguaggio di questa grammatica.

L'esistenza di una carmelitana scalza ammonisce il miscredente più seriamente dell'attività sindacale di un prete.

L'urgenza metodologica di studiare separatamente ciascun tipo di condotta altera la coscienza e scompiglia la società. Isolata dal suo contesto generale, la condotta studiata acquista un rilievo che la trasforma in condotta predominante. L'attenzione rivolta su di essa modifica la struttura generale del comportamento. Il predominio dell'attività economica, nella società borghese, è stato effetto più che causa della fondazione della scienza economica nel Settecento. L'obbligo metodologico di inventare un *homo economicus* ha influenzato la coscienza, che si è affrettata a sottomettere il suo comportamento ai modelli del suo schema astratto.

Analogamente, oggi, lo studio della sessualità si è trasformato in ossessione che riduce la persona alla sua attività sessuale, la società a una fabbrica di erotismo, e il sesso stesso alle variazioni del coito.

Quando mi sento padrone di una verità non mi interessa l'argomento che la conferma, ma quello che la confuta.

La scienza non è una scala di Giacobbe per ascendere a un empireo cristallino di verità incorruttibili.

Dato che le sue proposizioni non derivano da un processo sperimentale che le imponga, la somma momentanea di proposizioni falsificabili in cui consiste non libera l'uomo dalla servitù nei confronti della storia. Non esistendo proposizioni verificate che emergano dalle acque del tempo, sia la coscienza costruttrice che l'oggetto costruito navigano sommersi nella storia. Eccetto le tautologie, non esistono che stadi storici di una scienza.

La proposizione scientifica presenta un'alternativa secca: o la si capisce o no. La proposizione filosofica, invece, è suscettibile di intellesione crescente. La proposizione religiosa, infine, è ascesa verticale che permette di osservare lo stesso paesaggio da altezze differenti.

La scienza contrappone ignoranti a sapienti. La filosofia suddivide per grado discepoli e maestri. Per il cristianesimo, infine, il credo della beghina non differisce dal credo del santo.

L'unico spazio in cui possiamo condividere opinioni senza sentirci umiliati è una chiesa.

Siamo pure *livresques*, ovvero impariamo a preferire alla nostra limitata esperienza individuale l'esperienza accumulata in una tradizione millenaria.

Anche lo scrittore più lucido passa tanto tempo a fare quello che non sa quanto a fare quello che sa.

Non vi è uomo che non sia meno stupido delle sue opinioni, né gesto che non sia meno volgare dei commenti che lo accompagnano.

L'anonimato della città moderna è tanto insopportabile quanto la familiarità delle odierne relazioni sociali.

La vita deve essere come un salotto di gente bene educata, dove tutti si conoscono ma nessuno si abbraccia.

Le passioni e i vizi sono gli unici meccanismi che il politico può adoperare senza sporcarsi di sangue.

Per gli impulsi virtuosi è necessaria la collaborazione della polizia. Terrore ed etica sono fratelli.

Non sarà facile assistere senza provare ripugnanza a questa «fine delle ideologie» annunciata con giubilo.

La rinuncia a un'ideologia porta la maggior parte della gente soltanto a perdere ogni pudore.

A caratterizzare il gusto di massa non è l'antipatia per l'eccellente, ma la passività con cui si apprezza allo stesso modo il buono, il mediocre e il pessimo.

Le masse non hanno cattivo gusto. Semplicemente non hanno gusto.

Nell'intimità della lettura il grande scrittore non sembra limitarci, ma completarci.

Il nostro essere autentico è il prodotto finale del processo di purificazione dell'anima attraverso le buone maniere e il buon gusto.

Non dubitare dei nostri propositi è il modo migliore per sopprimere le sottigliezze dell'intelligenza e le sfumature della sensibilità, ossia gli aspetti più interessanti della vita.

L'atteggiamento più discreto è quello di chi si gode la propria intelligenza senza pretendere di essere nel giusto.

L'uomo si rifugia nel linguaggio.

L'eloquenza è fondamentalmente un attentato al pudore.

Chi scrive per convincere mente sempre. Per non ingannare bisogna scrivere con indifferenza.

Il potenziale ammiratore è il corruttore della prosa.

Il pensatore che si propone di sedurre finisce tra braccia licenziose.

L'originalità di un libro non deve preoccupare chi lo scrive, ma chi lo legge.

La sincerità, invece, è un dovere professionale che non ha importanza per il lettore.

Una menzogna intelligente deve riempire di soddisfazione chi l'ascolta e di vergogna chi la dice.

Finché ci sarà chi la giudica con ingiustizia, l'opera vivrà. L'imparzialità è per essa l'atto di morte.

La democrazia non avrà vinto finché Platone verrà insultato.

Le illuminazioni che orientano la vita dello spirito sono l'improvvisa folgorazione di qualche banalità.

Non sono rari gli storici francesi per i quali la storia del mondo è un episodio della storia di Francia.

Il cristiano moderno non chiede che Dio lo perdoni, ma che ammetta che il peccato non esiste.

Così come Lamennais è il teologo dell'attuale religiosità cattolica, Béranger ne è il poeta.

Il *Dieu des bonnes gens* è l'inno delle assemblee comunitarie.

La linguistica - linguistica storica e linguistica strutturale - è il paradigma formale della disciplina capace di educare l'uomo di Stato.

Religione della borghesia era quella professata dai borghesi del secolo scorso; religione borghese è quella che professano i cristiani rivoluzionari di questo secolo. Là si trattava di un omaggio, forse ipocrita, all'idea cristiana; qui si tratta di sincera esaltazione per le ambizioni terrene e gli ideali utilitaristici della borghesia.

Non appartenere ad alcun partito ci permette di disprezzare solo ciò che è autenticamente disprezzabile.

L'autodidatta si distingue per la sua mancanza di attenzione verso l'elementare.

Il contributo scientifico del marxismo è consistito, più che nelle sue tesi, nella testardaggine con cui le ha sostenute. Il suo dogmatismo intollerante ha costretto ad adottare un tipo di interpretazione storica di cui l'economicismo è solo

un caso. Che dietro l'intenzione cosciente sia necessario cercare una struttura complessa di condizionamenti, lo storico, senza l'ostinazione marxista, non l'avrebbe capito.

Per potersi alleare col comunista, il cattolico di sinistra sostiene che il marxismo critica soltanto gli adattamenti borghesi del cristianesimo, quando invece ne condanna l'essenza stessa.

Il cattolico progressista vorrebbe restaurare il cristianesimo primitivo imitando il moralismo umanitario dei chierici miscredenti del Settecento.

Molti amano l'uomo solo per poter dimenticare Dio con la coscienza a posto.

La critica letteraria marxista deve promuovere lo psicoanalista della letteratura, affinché ci sia chi la superi in stupidità.

La Chiesa postconciliare vorrebbe attrarre verso l'«ovile» traducendo nel linguaggio sciapo della cancelleria vaticana i luoghi comuni del giornalismo contemporaneo.

Quando oggi si sente esclamare: molto civile!, molto umano!, non c'è da dubitare: si tratta di qualche abietta porcheria.

Il Dio di certi teologi cattolici è a stento un opulento erede del demiurgo platonico. Sebbene implicitamente professino la creazione *ex nihilo*, questi teologi reintroducono nel loro schema cosmogonico una materia originaria, poiché sottomettono a modelli estrinseci il divino vasaio, affermando che Dio vuole il bene perché è bene, invece di insegnare che il bene è bene perché Dio lo vuole.

Questi teologi erigono un'impalcatura di ragioni, valori, princìpi a fronte di un Dio soggiogato. Per una teologia del genere il creatore è un demiurgo servile. Questo Dio che obbedisce a norme etiche, come un moralista agnostico, non è il Dio del rovetto israelita, né quello della teologia trinitaria.

Sia le metafore bibliche sia i concetti patristici non sono che un tentativo di esprimere l'onnipotenza di Dio. La causa che lì determina il ripetersi di interventi capricciosi è la stessa che qui innalza l'economia trinitaria. Il Dio insondabile è colui che assorbe in se stesso la ragione che ordina e opera, il soffio che vivifica e sostiene.

Quando logos e pneuma si uniscono nella trascendenza ineffabile, lo Yahweh giudaico articola la sua onnipotenza nel dogma cristiano.

Non è necessario convocare nuovi concili; basta aspettare un Decio o un Diocleziano.

Far infuriare l'uomo tipicamente moderno è indizio sicuro di aver visto giusto.

Non impareremo nulla finché non confronteremo i precetti di ogni carattere come confrontiamo i diversi stili: indifferenti alle teorie dietro cui si nascondono, attenti solo alla riuscita o al fallimento delle singole opere.

Non è in ciò che esprime che dobbiamo cercare quello che dice l'uomo intelligente, ma in ciò che sottintende.

Si invoca il determinismo per esorcizzare la grazia.

Con la tiritera dell'effetto e della causa cerchiamo di assordare la nostra paura e mettere a tacere la nostra colpa.

La tensione tra classi sociali, fenomeno strutturale e costante, si trasforma in lotta di classe solo quando viene demagógicamente strumentalizzata da una classe politica.

Il politico vive dei saldi intellettuali di chi non lo è.

Liberté, égalité, fraternité.

Il programma democratico si compie in tre fasi: fase liberale, alla base della società borghese, per

valutare la quale ci rimettiamo ai socialisti; fase ugualitaria, alla base della società sovietica, e lì ci rimettiamo al giudizio della nuova sinistra; fase fraterna, a cui preludono i drogati che copulano in ammicchiate collettive.

Gli dèi non puniscono la ricerca della felicità, ma l'ambizione di forgiarla con le nostre mani.

Ciò che è gratuito, ciò che non dipende in nessun modo da noi ci è lecito soltanto desiderarlo. Semplice impronta di un angelo che si posa per un istante sulla polvere del nostro cuore.

C'è una segreta simpatia fra tutti quelli che negano la divinità dell'uomo, sebbene alcuni di loro non credano in Dio.

Quando un genere letterario si esaurisce il talento è inutile.

Dio è il nome dell'unico enigma la cui soluzione non deluderebbe.

L'individualismo dottrinario non è pericoloso perché produce individui, ma perché li sopprime.

Il prodotto dell'individualismo dottrinario dell'Ottocento è l'uomo-massa del Novecento.

La teologia dei sacramenti dispone delle uniche categorie idonee a una rigorosa teoria della civiltà.

La civiltà, infatti, non è un sistema di atti servili, ma di atti sacramentali.

Tre personaggi, nel nostro tempo, detestano il borghese per professione:

l'intellettuale, questo tipico rappresentante della borghesia;

il comunista, questo fedele esecutore di obiettivi e ideali borghesi;

il chierico progressista, questo trionfo finale della mente borghese sull'anima cristiana.

All'uomo moderno non importa non trovare la libertà nella sua vita se la trova esaltata nei discorsi dei suoi oppressori.

Quando l'officiante dichiara che la liturgia non intende agire sugli dèi ma sui fedeli, il culto perde ogni significato religioso e si trasforma in terapia collettiva.

Quando sento pronunciare solennemente la parola « ragione », mi dispongo sempre ad ascoltare una frase senza senso.

L'indifferenza verso l'opinione altrui è condizione sia del vizio sia della virtù.

Nulla moltiplica tanto il numero degli imbecilli quanto l'esempio dei grandi uomini.

Tra l'uomo colto e il progressista ogni dialogo si spegne sul nascere. Il primo tace dinanzi a cotanta grossolanità, il secondo dinanzi a cotanto «oscurantismo».

A una filosofia che spiega preferisco una filosofia che mostra.

La prima dissolve il concreto, la seconda acuisce la mia percezione del reale. Qui, senza dubbio, le evidenze persistono nella loro pura contingenza, ma la necessità ultima che là ci viene presentata risulta alla fine mera constatazione empirica. Dietro l'evidenza concreta c'è solo un'altra evidenza più povera.

Il doppio errore simmetrico consiste nel credere o che al di là di quello che possiamo sapere non c'è nulla, o che sappiamo che cosa c'è.

Positivismo e mitologia sono fratelli.

Ogni filosofia ha l'obbligo di sembrare insufficiente a chi non ne sia l'autore.

Se non impariamo in tempo che qualunque vita è mediocre, ci limitiamo a sostituì re la prosa di un

negozio di Charleville con la retorica di un'agenzia commerciale in Abissinia.

La forza degli epiteti rivoluzionari di una conventicola di intellettuali borghesi supera la forza di tutte le rivoluzioni della storia.

La decadenza della Spagna non è più un problema da quando ai suoi vincitori di ieri è toccato dividerne il destino. D'ora in avanti basterà studiare come muoiono le nazioni.

Per il cattolico progressista la preghiera è un'autoesortazione.

Poiché la lotta per la libertà è la più nobile delle imprese, in una società libera l'uomo si degrada.

Dove tutto si può dire e fare, l'anima si rammolisce e si corrompe. Gli sforzi virili, le testimonianze rischiose, le tensioni tragiche si estinguono, e l'uomo, esentato dalla costrizione alla nobiltà d'animo, si arrende alla viltà naturale dei suoi istinti. Abituati infine a tollerare i loro contrari, i princìpi si trasformano in eloquenti cedimenti.

Il prezzo della libertà è una perpetua apostasia.

L'azione è il rifugio delle intelligenze spaventate.

L'individuo si distingue più per l'incenso che non brucia che per gli dèi che invoca.

La lotta contro il disordine è più nobile dell'ordine stesso.

L'uomo padrone di sé non è così eroico come chi reprime l'insurrezione della sua anima.

Il silenzio più profondo è quello di una folla atterrita.

Il disprezzo eloquente è sospetto.

Il problema politico è insolubile alla radice perché consiste nell'esigenza contraddittoria di imporre con la forza valori che si azzerano se imposti con la forza. Il politico inganna comunque, sia che ammetta l'impotenza del bene, sia che lo attrezzi di armi.

Mai abbiamo coscienza di percepire qualcosa di importante, ma solo di averla percepito.

Per disegnare il blasone del Progresso ci serve un esperto di araldica: il fungo di un'esplosione atomica in campo rosso.

L'eloquenza è la tentazione della gioventù: dell'uomo giovane, del popolo giovane, della letteratura giovane.

La nostra società si ostina a scegliere i propri governanti per evitare che la casualità della nascita o il capriccio del monarca consegnino il potere magari a un uomo intelligente.

L'imparzialità è figlia della pigrizia e della paura.

I corpi delle anime accondiscendenti diventano flaccidi.

La nozione di progresso scientifico è indiscutibile e chiara. La nozione di progresso tecnico, invece, è discutibile e confusa. Nel primo caso, la nozione è indiscutibile è chiara perché la molla stessa del processo scientifico è il criterio del suo progresso. La nozione di progresso, in altri termini, fa parte in modo univoco della definizione stessa della scienza.

Il processo scientifico consiste infatti in una falsificazione successiva di ipotesi, e il progresso scientifico consiste anche in quella stessa impresa di falsificazione. Nel secondo caso, invece, la nozione è discutibile e confusa perché la finalità del processo tecnico è esterna al processo stesso. Infatti, che il processo tecnico sia progresso può deciderlo solo la norma esteriore che valuta i fini realizzati dal processo. Per affermare che oggi esiste un progresso tecnico occorre prima provare che i desideri, gli appetiti, le bramosie che la moderna tecnica appaga

sono valori giustificati da una ricerca assiologica autonoma.

Essere cristiani alla moda in voga consiste nel pentirsi non tanto dei propri peccati, quanto del cristianesimo.

Il cristiano moderno sente l'obbligo professionale di mostrarsi affabile e allegro, di sfoggiare un benevolo sorriso a trentadue denti, di ostentare cordialità ossequiosa per convincere il miscredente che il cristianesimo non è religione «ombrosa», dottrina «pessimista», morale «ascetica». Il cristiano progressista ci stringe forte la mano con ampio sorriso elettorale.

La civiltà sembra invenzione di una specie estinta.

L'affermazione che una tesi è ovviamente ideologica ci dice qualcosa sull'autore, ma nulla sulla tesi.

Il pensiero reazionario è impotente e lucido.

Il possesso è una sensazione arricchita dall'intelligenza.

La futura borghesia delle società comuniste prepara banchetti di ilarità agli dèi inferi.

Più che una religione nuova il cristianesimo, per il semplice osservatore, è un nuovo tipo di ermeneutica. Un sistema di ermeneutica storica in contrapposizione alle ermeneutiche razionaliste. Il cristianesimo è l'interpretazione di un fatto concreto, irrevocabile, unico come ragione dell'universo.

Secondo l'ermeneutica cristiana, la ragione non determina il significato dei fatti. C'è un fatto, invece, che determina il significato della ragione.

Qui la ragione nasce dalla storia, da un fatto che trascende se stesso, da un evento empirico che si trasforma in norma assiologica. Il cristianesimo, infatti, non costruisce una spiegazione razionale di Cristo, ma costruisce l'universo come l'insieme di postulati necessari all'esistenza del Cristo messo in evidenza nella coscienza della Chiesa. Il cristianesimo insegna quindi un'ermeneutica che ci proibisce di definire un valore antepo-
nendo noi stessi al fatto che lo genera, un'ermeneutica che ci mostra la storia che trascende se stessa nelle sue epifanie assiologiche, un'ermeneutica in cui l'opera concreta si innalza come ragione intelligibile.

Radicalmente opposto al razionalismo astratto, il cristianesimo è il supremo paradigma della ragione storica.

Uomo colto è colui per il quale nulla è privo di interesse e quasi tutto di importanza.

Quando muoiono, le aristocrazie esplodono, le democrazie si sgonfiano.

Una costituzione politica non dura perché è buona, ma è buona perché dura.

Lo storico deve essere essenzialmente colorista.

I patti più vili nascono dai propositi più alti.

L'impresa scientifica più grande consiste nel riuscire a rispondere a domande stupide.

Il putiferio scatenato dal Concilio Vaticano Secondo ha mostrato l'utilità igienica del Sant'Uffizio.

Assistendo alla «libera espressione del pensiero cattolico», abbiamo visto che l'intolleranza della vecchia Roma pontificia fu un *limes* imperiale non tanto contro l'eresia quanto contro la grossolanità e la scempiaggine.

Il successore degli Apostoli proclama *urbi et orbi*, dal soglio pontificio, che si metterà alla testa del «progresso dei popoli» verso un paradiso suburbano.

Chi vorrebbe mondare il cristianesimo dalle sue accessioni millenarie per restituirlo alla sua «purezza primitiva», dichiara «originali » e «autentici» solo quegli elementi del cristianesimo approvati dal senso comune del proprio tempo.

Da due secoli il « cristianesimo primitivo » si rimodella, più o meno ogni dieci anni, sulle opinioni dominanti.

Gli stupidi un tempo attaccavano la Chiesa, ora la riformano.

La fede genera il formalismo affinché il formalismo la generi.

Il pregiudizio della spontaneità ci ha reso ciechi di fronte al simbolico.

Esigere che ogni gesto sia « autentico » equivale a negare il valore autonomo dell'impersonale, come se ci chiedessero di inventare ogni parola che pronunciamo.

La nozione di dignità personale nasce nell'individuo dal sentimento della propria differenza.

Tutto quello che aumenta la nostra somiglianza reciproca indebolisce la consapevolezza di avere diritto a esigere dalla società che rispetti il nostro destino.

Più gli uomini si sentono uguali, più facilmente tollerano di essere trattati come pezzi intercambiabili, sostituibili e superflui. L'uguaglianza è la condizione psicologica preliminare delle carneficine fredde e scientifiche.

Le tre ipostasi dell'egoismo sono: l'individualismo, il nazionalismo, il collettivismo. La trinità democratica.

La Chiesa è una storia che ha pensato se stessa come sistema.

Finché non c'è stato uno storico che la interrogasse, la Chiesa ha potuto proclamarsi immobile fin dalla sua origine, senza disturbare il processo inconsapevole del suo metabolismo storico.

Ma quando si è vista la sua incommensurabilità a una semplice struttura logica, la Chiesa, invece di rendere esplicite teoricamente le categorie implicite nella sua prassi, si è sforzata di negare l'evidenza. In tal modo ha generato, alternativamente, un integralismo che ne occulta la crescita e un progressismo che ne viola la costanza.

La «filosofia della storia» dell'Ottocento si limita a sviluppare nel tempo l'essenza dell'uomo astratto elaborata dal secolo precedente.

I «filosofi della storia» hanno la pretesa che sia possibile scrivere la storia senza studiarla.

Quanto più lo Stato controlla le attività umane, tanto più difficile diventerà governare e tanto più facile comandare.

Il reazionario ha inventato il dialogo osservando la dissomiglianza degli uomini e la varietà delle loro aspirazioni.

Il democratico pratica il monologo perché per bocca sua si esprime l'umanità.

Il fariseismo è il riccio che preserva il seme tra due primavere religiose. Che il profeta maledica il fariseo non legittima i posterì, quando è inverno, a disprezzarlo.

I preconcetti capricciosi di uno storico sono meno fastidiosi dei suoi pregiudizi sistematici.

Nel cristiano ossessionato dalla «giustizia» sociale non è facile sapere se fiorisce la carità o scompare la fede.

Dato che i conflitti religiosi non nascono dall'antagonismo tra tesi speculative, ma tra atteggiamenti inconsci e generali, i duellanti si

esprimono con formule la cui banalità induce lo spettatore a credere che si tratti di dispute verbali relative a divergenze grottesche.

Le convinzioni più profonde sanno solo balbettare.

Il cattolico di sinistra ha ragione quando individua nel borghese il ricco della parabola, ma ha torto quando identifica il proletariato militante con i poveri del Vangelo.

L'unico ordine sistematico che il mondo tollera è quello alfabetico del dizionario.

Gli uomini si dividono in quelli che continuano ad approfittare delle ingiustizie di oggi e quelli che aspirano ad approfittare di quelle di domani.

Lo storico uccide gli errori, la storia li ferisce soltanto.

Nel giro di pochi anni, il rivoluzionario passato di moda è rispettato soltanto dallo storico reazionario.

A Dio come postulato dell'etica preferisco un Dio postulato dall'estetica.

L'etica si riduce alla lealtà.

Le restanti virtù sono capitoli della casistica.

L'amore per la povertà è da cristiani, ma l'adulazione del povero è mera tecnica di reclutamento elettorale.

Avvocato dei poveri, nel libro dei santi democratico, significa demagogo arricchito.

Questa o quella pittura è scadente non perché sia «letteraria», ma perché è brutta.

Negare il valore estetico del soggetto solo perché qualche stupido ha pensato che il valore delle opere dipendesse da determinati soggetti sarebbe come negare il valore estetico del colore ove a qualche altro stupido dovesse saltare in mente di pensare che il valore delle opere dipenda da determinati colori. Soggetti, forme, colori, ritmi sono ingredienti estetici dell'opera.

Per non pensare al mondo descritto dalla scienza l'uomo si ubriaca di tecnica.

In questo secolo l'individuo cerca il calore della folla per difendersi dal freddo emana to dal cadavere del mondo.

Tra la Chiesa trionfante e la Chiesa militante, il nuovo clero si aggrega alla Chiesa zoppicante

Finiamo sempre col vergognarci di aver condiviso un entusiasmo collettivo.

L'ironia risulta sempre reazionaria, anche in bocca a ferventi democratici. La società comunista si crepa quando un militante sorride.

Lo storico trascende il dilemma tra psicologismo e logicismo, perché qualsiasi argomento indaghi è sempre un atto che include il pensiero e il pensato.

Senza oppositori integrali non è facile essere lucidi.

Localizziamo il polo verso cui andiamo solo quando vediamo la mentalità da noi aborrita dirigersi verso il polo opposto. L'unico precettore utile è il nostro antagonista congenito.

Predicare il cristianesimo non consiste nel parlarne, ma nel parlare partendo da esso.

Il cristianesimo scandalizzerebbe il cristiano se non scandalizzasse più il mondo.

L'originalità intenzionale e sistematica è l'uniforme contemporanea della mediocrità.

L'artista può dire finalmente concluso il suo apprendistato quando alla fine rinuncia alla genialità.

Nessuno parla così chiaramente di se stesso come chi parla d'altro.

Chi vuole soltanto esprimersi non fa che esibirsi.

Tra i due massimi *Bildungsromane*, *Wilhelm Meister* e *Bouvard et Pécuchet*, agonizza il fervore dell'Ottocento per l'«educazione».

Sul Concilio Vaticano Secondo non sono di scese lingue di fuoco, come sulla prima assemblea apostolica, ma un torrente di fuoco: un Feuerbach,

L'adolescente osa avere soltanto idee intelligenti.

Pensare a un lettore futuro ci obbliga a esse re onesti e al contempo ce lo impedisce.

Giornalismo è scrivere esclusivamente pei gli altri.

Le religioni languono quando cessano le rogazioni.

L'arte si trasforma in noioso automatismo quando imita sistematicamente un modello, o quando sistematicamente si rifiuta di imitarlo.

Quando tutti vogliono essere qualcosa, l'unica scelta dignitosa è non esser nulla.

Un iter scolastico senza sapere umanistico è sterile perché l'uomo non si educa attraverso l'apprendimento di tecniche, ma imbevendosi di vecchi luoghi comuni.

Lo storico intelligente percorre le zone incolte della storia a caccia delle ombre che l'attraversano con espressioni di terrore, bellezza, magnificenza o ignominia. Oggetto della storia non sono le banali quotidianità della specie ma le epifanie fugaci di un demonio o di un dio. Storia è lo studio dei tempi in cui si manifesta un'essenza.

La dialettica della Rivoluzione francese arriva al culmine quando gli illusi dell '"89 e la loro antitesi, gli assassini del '93, sono *aufgehoben* dai malfattori del Direttorio.

Se Gesù non è Cristo, il Vangelo manca d'autorità, ma se Gesù è Cristo, il Vangelo postula una cristologia. Cristianesimo è quella dottrina alla quale il solo Vangelo non basta.

Progressisti atei e progressisti cattolici hanno rinunciato gli uni alla bestemmia, gli altri alla preghiera, per condividere, gli uni e gli altri, lo stesso culto delle fognature suburbane.

Dove la società manca di ceti, l'ironia manca di eco.

La virulenza letale dello hegelismo sta nell'essere una teoria della nazione, pensata come polis, che si è creduta applicabile allo Stato moderno.

La personalità non è un fine realizzabile, ma ciò che risulta da un fine realizzato.

Per le scienze naturali sarebbe grave se si perdessero le risposte, per la filosofia se si dimenticassero le domande.

Spirito è ciò che nasce nell'uomo quando gli si prospetta una scelta lacerante. Dove l'uomo può «esprimere liberamente la propria personalità», o dove la sua attività «fluisce spontanea in alvei collettivi », lo spirito abortisce.

Se una qualche disciplina non trasforma l'esistenza dell'individuo in dramma erigibile, tutti continuano a recitare senza posa lo stesso repertorio animale.

Solo chi sa di essere legittimo erede della storia si inorgoglisce della sua dipendenza dal passato.

A chiedere l'abrogazione del passato sono i nuovi liberti, desiderosi di occultare l'ergastolo in cui sono nati.

La volgarità non è conquista.

L'universo declina quando crediamo di percepire nel concreto le finzioni scientifiche. Gli dèi aviti scompaiono se il nostro sguardo si trasforma in spettroscopio cerebrale.

Se la storia fosse quel che dicono le «filosofie della storia», l'umanità sarebbe morta di tedio.

Chi riduce le essenze storiche alle loro circostanze empiriche pecca contro la storia. La *gravitas* romana, per esempio, presuppone la storia di Roma, ma né l'economia, né l'organizzazione sociale, né la politica romane riescono a spiegarla. L'essenza storica sta al fatto come il colore all'onda. Come il verde non è un fenomeno elettromagnetico, la *gravitas* non è una struttura economico-sociale.

La coscienza morale di questo secolo, spaventata da qualunque conflitto etico, mira a strangolare tacitamente le verità in tutti gli angoli della storia.

I conflitti moderni hanno origine più dal desiderio di sopprimere il conflitto che dal proposito di battere l'avversario.

Nel nostro tempo bottino, ideologia o sete d'avventura hanno causato meno guerre del sogno idilliaco della pace.

Solo le epoche che accettano il conflitto come ordito e trama della vita non si invischia no in sanguinose ignominie.

Per il cattolico di sinistra il cattolicesimo è il grande peccato del cattolico.

Il cattolico progressista è sempre alla ricerca affannosa di qualcosa in più.

Non ci sono politici intelligenti, ma politici vincenti.

Chi è abituato a pensare solo a ciò che fa sembra puerile a chi è abituato a pensare a ciò che pensa.

La politica non è l'arte di imporre le migliori soluzioni, ma di impedire le peggiori.

Nessuno si ribella contro l'autorità, ma contro chi la usurpa.

L'uomo ha un innato appetito di gerarchia che le false gerarchie trasformano in nausea.

Fermento rivoluzionario non è ciò che fa sollevare un popolo, bensì ciò che fa marcire una classe dirigente.

Il popolo invade soltanto palazzi già abbandonati.

I poveri, in realtà, odiano soltanto la ricchezza stupida.

La società libera non è quella che ha il diritto di scegliere chi la comanda, ma quella che sceglie chi ha il diritto di comandarla.

C'è una divisione radicale tra coloro che aspettano al varco l'esaurimento terreno della storia e coloro che sono in attesa di una conclusione improvvisa al suo prolungamento empirico.

Quelli della prima specie cadono in un ciclo infernale, dove l'esaltazione maniacale all'idea del trionfo apocalittico si alterna alla depressione melanconica dinanzi al fallimento quotidiano.

I secondi, invece, contemplan la mediocrità invariabile dell'esistenza umana con cristiana rassegnazione o scettica ironia.

Tra cristiani e scettici esiste un patto per salvare l'uomo dalle follie progressiste.

Non è che la mentalità moderna neghi l'esistenza di Dio, è che non riesce a dar senso alla parola.

«Avere il coraggio di accettarsi» è una delle tante formule moderne che mirano a occultare la viltà dell'uomo chiamando difficile ciò che è facile.

La modernità asserisce che niente costa più fatica all'uomo che cedere alla sua animalità.

L'antagonismo ottocentesco tra artista e società è stato l'espressione sociale del conflitto tra il romanticismo e l'Enciclopedia. Le lotte di retroguardia del romanticismo costituiscono l'arte del secolo, mentre l'esistenza tragica dei suoi artisti è la rappresaglia dell'enciclopedismo industriale e borghese.

Il progressista difende il Progresso dicendo che esiste.

Anche l'assassino esiste, e il giudice lo condanna.

Per verificare quali siano le idee influenti, bisogna scavare negli escrementi della storia.

Attendarsi che Spinoza e Reimarus facessero domande è stato stupido come aspettarsi che un

protestantesimo scolorito, da Baur a Bultmann, desse le risposte.

Un rinnovamento teologico comporterà il battesimo di intere tribù di invasori germanici.

Da giovani, tutti abbiamo problemi e soluzioni adolescenziali.

In seguito, mentre la maggioranza ha problemi da adulto con soluzioni adolescenziali, solo una minoranza intellettuale ha problemi adolescenziali con soluzioni da adulto.

Tra varie interpretazioni plausibili lo storico deve scegliere, come nella critica testuale, la *lectio difficilior*.

Le grandi intelligenze fanno vedere idee di marmo che il volgo intellettuale copia in gesso.

Il cristianesimo, nel nostro tempo, non evolve, ma «si involve».

Con il rifiuto della cristologia trinitaria, l'enfatizzazione del carattere comunitario della Chiesa, la predicazione di un'escatologia immanentista, il cristianesimo odierno retrocede verso un monoteismo unitario, un tribalismo mistico, un messianismo politico. Mescolanza di giudaismo preprofetico e di giudaismo postesilio, il

cristianesimo progressista tralascia soltanto il giudaismo profetico, da cui è germogliato il seme dell'albero evangelico.

Alcuni adoperano le proprie idee con eleganza ereditaria, altri con rozzezza da arricchiti.

Chi inventa un'idea le attribuisce meno importanza di chi la compra.

L'uomo intelligente ha il diritto di sbagliarsi.

Soltanto lo stupido ha l'obbligo di avere ragione.

Le idee sono bestiacce fantastiche che divorano gli stupidi.

Gli stupidi le nutrono e le avvelenano.

Sulla carogna dell'idea proliferano larve di imbecilli.

La mediocrità che ci spaventa è forse l'ombra che proietta sul mondo la nostra stessa mediocrità.

Le coorti disciplinate di «ribelli» sfilano nel nostro tempo tra le esaltate ovazioni del pubblico e sotto la protezione delle autorità civili ed ecclesiastiche, mentre i «conformisti » fuggono perseguitati e cospirano in soffitte solitarie.

Nell'attuale società le opinioni rivoluzionarie sono l'unica via per assicurare una posizione sociale rispettabile, comoda e ben remunerata.

Il primato di san Pietro disturba il clero progressista, il misticismo di san Giovanni lo annoia, la teologia di san Paolo lo irrita. Non sarà che il suo patrono è l'apostolo dotato di coscienza sociale, colui che protestò contro lo spreco cerimoniale di unguenti e propose di vendere la mirra liturgica per dividere il ricavato tra i poveri?

La Chiesa impotente di oggi dimentica che solo chi è potente può dire sciocchezze senza screditarsi.

I periodi storici sono lassi di tempo in cui predomina un diverso tipo di norma.

Il Settecento e l'Ottocento furono il periodo delle norme giuridiche. Il Novecento quello delle norme economiche.

Sta nascendo un nuovo periodo nel quale predomineranno norme biologiche; infatti, l'epoca che inizia affronta primariamente conflitti etnici, una pressione demografica crescente e un crescente degrado della specie.

La genetica permette di individuare l'errore delle ideologie derivate dalla *Aufklärung*.

Il più elementare trattato di genetica condanna teorie che dimenticano unioni sessuali e mutazioni

genetiche, e per interpretare la storia o riformarla si basano unicamente sulle influenze dell'ambiente.

Fuori dal suo contesto specifico, il vocabolario di qualsiasi scienza si corrompe e diventa pretenziosamente vago.

Il disorientamento intellettuale in cui viviamo non deriva dal crescente frazionamento della scienza ma dal crescente rigore della filosofia.

L'uomo procede con difficoltà quando la filosofia si rifiuta di sporcarsi le mani.

La statistica è lo strumento di chi rinuncia a capire per poter manipolare.

Gli errori « trascurabili » di un calcolo applicato all'uomo sono pezzi di carne insanguinata.

L'uomo finirà per distruggersi se non rinuncia all'ambizione di realizzare tutto quello che può.

L'insieme delle specie vegetali contiene le piante velenose.

L'uomo non sa più se la bomba all'idrogeno sia l'orrore finale o l'ultima speranza.

Vivendo in un universo che la scienza rende ogni giorno più astratto, tra tecniche che lo sottomettono a comportamenti sempre più astratti, in mezzo a un ammasso umano che impone relazioni via via più astratte, l'uomo di oggi cerca di sfuggire all'astrazione che gli fa sparire il mondo e gli incartapecorisce l'anima sognando il futuro - questo astratto tra gli astratti.

Le professioni di fede dell'uomo di scienza sono sufficienti a provare l'esistenza della metafisica.

La loro stupidità non sarebbe così evidente se non esistesse qualcosa contro cui peccano.

Tra una scienza e l'altra scorre oggi una *cascarle de mépris*.

Gli specialisti si salutano con gesti fraterni e sguardi sprezzanti.

La psicologia comportamentista preferisce la cronaca sconnessa dello spettatore alla storia intelligibile del partecipante.

La psicologia moderna ha rinunciato all'introspezione non per ottenere risultati più esatti ma per averne di meno inquietanti.

Non è per concedere all'uomo un'interiorità fittizia che distinguiamo una possibilità di comprendere diversa dalla possibilità di spiegare.

Al contrario, è perché siamo capaci di comprendere e non soltanto di spiegare che distinguiamo un'interiorità dello spirito dalla semplice esteriorità.

Quando l'individualità appassisce, fiorisce la sociologia.

I presupposti impliciti di ogni scienza sono più importanti dei suoi insegnamenti. Solo ciò che una scienza ignora di se stessa definisce ciò che dice.

L'epistemologia demistifica le ideologie con-naturate alla ragione umana.

Soltanto il solitario si salva dal provincialismo.

Chiamiamo «progresso» di una società ogni processo che la rende simile a quella attuale.

«Progresso» non è l'approssimazione crescente a una norma, ma a un tipo di civiltà imperante al momento.

Ci sono solo istanti.

L'arte consiste in una molteplicità empirica di processi singoli di perfezionamento ritmati ciascuno da sequenze di rotture.

La società moderna trascura i problemi basilari dell'uomo perché a stento ha il tempo per occuparsi di quelli cui dà origine.

L'uomo primitivo trasforma gli oggetti in soggetti, quello moderno i soggetti in oggetti. Possiamo supporre che il primo si illuda, ma sappiamo con certezza che il secondo si sbaglia.

L'immoralità del governante è l'ultimo baluardo del cittadino contro il crescente dominio dello Stato.

Dal prevaricatore ci si può aspettare compassione, ma non dal dottrinario.

Le anime che non siano teatro di conflitti sono scenari vuoti. La concordia è sempre noiosa.

Criticare il dualismo, confondendo chi distingue con chi contrappone, è far propria l'incipiente trasformazione del cristianesimo in immanentismo naturalista.

I monismi sono rappresentazioni drammatiche in cui il dramma è inganno e gli attori ombre cinesi.

Le convinzioni più tenaci sono solitamente la cristallizzazione di opinioni altrui sbagliate, ascoltate per caso.

Chi disprezza cose che sappiamo degne di rispetto ci pare soltanto fastidioso e grottesco, ma non riusciamo a perdonare chi disprezza cose che stimiamo senza essere sicuri che meritino la nostra stima.

L'incertezza è permalosa.

Il mondo rispetta solo il cristiano che non si scusa.

Da due secoli il popolo ha a proprio carico, oltre a quelli che lo sfruttano, anche i suoi liberatori.

Il doppio peso gli incurva la schiena.

Sparita la loro profondità religiosa, le cose si riducono a una sottile superficie da cui traspare il nulla.

L'uomo non riesce a risolvere alcun problema.

Nel migliore dei casi, inaspettatamente si trova davanti problemi risolti.

I progressi della stampa hanno incoraggiato la moltiplicazione di libri sciatti e prolissi, mentre

l'obbligo di ricorrere allo scrivano e al rotolo di papiro induceva all'accuratezza e alla brevità.

Ieri l'imperfezione di un testo era involontaria, oggi non è detto che lo sia. Le rotative vomitano immondizia che non aspira a essere nient'altro.

Come non c'è tragedia se non tra principi o dèi, così non c'è architettura se non per dèi o principi.

L'architettura moderna è un melodramma borghese.

Dividiamo abitualmente gli oggetti in reali e fittizi, come se non ci scontrassimo di continuo con finzioni e come se non finissimo continuamente a gambe all'aria appoggiandoci a una realtà.

Per convincere i nostri interlocutori, spesso è necessario inventare argomenti spregevoli, truffaldini e ridicoli.

Chi rispetta il prossimo fallisce come apostolo.

I libri divertenti fanno vergognare l'illetterato.

Il sentimentalismo democratico involgarisce l'anima popolare e la predispone al crimine. Gli emollienti dell'anima la rendono assetata di sangue.

La sinistra sbarcò in America con padre Las Casas.

E accadde, in modo paradigmatico, quello che sempre accade alla sinistra: non liberò l'indio, ma schiavizzò il nero.

Costretto a studiare il condizionamento inconscio dei fatti partendo dalle loro circostanze geografiche, economiche, sociali, ecc., ecc., lo storico attuale finisce per scrivere una storia che nessuno ha mai vissuto. Ma la storia, per evitare che si trasformi in manifesto delle provvisorie opinioni dello storico, deve essere storia della coscienza nell'epoca presa in esame. Ieri, infatti, è accaduto indubitabilmente solo ciò che è accaduto nella coscienza. Il resto è soltanto l'opinione di oggi sull'accaduto di ieri.

In quanto valori soggettivi, determinati esclusivamente dalle scelte di individui immersi nel proprio contesto sociale, i valori economici di epoche diverse non sono tra loro comparabili.

I valori oggettivi sono paragonabili; ma che cosa abbia significato, in un qualsiasi momento passato, una determinata somma di denaro, è un enigma che forse non decifreremo mai.

La predicazione del «solo Vangelo» non elimina tutta la teologia, ma semplicemente sostituisce quella della Chiesa con quella del predicatore.

Chi disconosce la struttura religiosa di base di ogni azione è oggi come chi ieri negava la sua struttura di base economica. Oggi i marxisti occupano una posizione intellettualmente analoga a quella degli antimarxisti di ieri.

La morte di Dio è un'opinione interessante, che però non riguarda Dio.

L'immoralità professionale dello storico consiste nell'impossibilità di augurarsi l'inesistenza di una qualsiasi cosa sia esistita. Essere storico è sentirsi incapace di voler vedere cancellato dalla storia persino quello che condanniamo.

Lo storico è consapevole di essere complice del male, perché senza di esso gli mancherebbe l'oggetto di studio.

La parola « umanità » in bocca al cattolico è segno di apostasia, in bocca al miscredente presagio di carneficine.

Assiomi matematici o dogmi religiosi non sono né confermati né confutati dall'esperimento.

Il cristianesimo appassisce nelle epoche non naturalmente cristiane.

L'incoerenza di un'interpretazione del mondo non è indice di verità, ma la sua coerenza è indice di errore.

I miei santi patroni: Montaigne e Burckhardt.

Quando lo storico scoprirà che il marxismo l'ha indotto a scrivere, sotto la denominazione di storia economica, una storia di istituzioni giuridiche, il passato cambierà volto. Infatti, così come non è il salario a definire economicamente il mondo moderno, ma la fabbrica, allo stesso modo non è sul servo che si regge l'economia medioevale, ma sulla villa.

Villa romana o carolingia, castello feudale o abbazia benedettina, *Landsitz*, *château*, *country house*, il fondo rurale è stata la vera e propria struttura di base dell'Europa di un tempo. La civiltà occidentale è stata una cospirazione di possidenti.

Per punire l'ambizione a un potere titanico, a Dio è bastato concederlo. La saggezza oggi non consiste nel rinunciare a quello che non è alla nostra portata, ma a quello che lo è.

L'etica cerca sempre di infilarsi dove non c'entra.

Dal momento che il protestantesimo di Lutero si scinde in due posizioni diverse, bisogna distinguere

due famiglie protestanti. Quella il cui protestantesimo ripudia teologia dei sacramenti, monachesimo, sacerdozio, e quella il cui protestantesimo è resa gioiosa alla grazia.

Confonderle è non distinguere tra un cristianesimo che si dissolve e un cristianesimo che si purifica.

Il cristiano intollerante pecca contro la sua stessa dottrina, poiché insegna che la fede è dono della grazia. Il razionalista, invece, non può essere tollerante, poiché afferma che solo la passione intorbidava le evidenze della ragione.

Le persecuzioni sono conseguenza del morbo razionalista, anche quando l'inquisitore è domenicano e non un rappresentante in missione.

Parlare per farsi capire dall'uditorio non significa predicargli quello che vuole sentire. Il cristianesimo liberale di ieri e il cristianesimo progressista di oggi, per convertire il mondo, anziché adottare un linguaggio comprensibile al mondo, adattano il cristianesimo al mondo.

Cristianesimo, democrazia, nazismo, comunismo hanno screditato tante parole necessarie che oggi è diventato difficile parlare senza sembrare complici di qualcosa di basso e vile.

I contemporanei rispettano i libri noiosi solo quando sono pretenziosi e pedanti. I posteri se la ridono di questi idoli polverosi, per venerare, sia ben chiaro, analoghi santoni del proprio tempo.

Ogni religione altrui oscilla tra il ridicolo e il diabolico.

I ragionamenti convincono solo chi ha bisogno di una scusa per arrendersi.

La Chiesa, spalancando le sue porte, ha voluto facilitare l'ingresso a chi era fuori, senza pensare che invece facilitava l'uscita di chi era dentro.

La civiltà dell'Occidente è il risultato di un'alleanza tra latifondisti e vescovi.

Maturare è veder crescere il numero di cose sulle quali sembra grottesco avere un'opinione, favorevole o contraria che sia.

Lo storico marxista e l'esegeta cattolico men ono entrambi.

Più che racconto di fatti la storia è dialogo tra storici.

Le interpretazioni erranee dei suoi predecessori sono il vero tema dello storico.

Intelligente è chi trova difficile quello che agli altri sembra facile.

Il numero di soluzioni azzardate che un politico propone cresce con la stupidità degli ascoltatori.

Interpretare un linguaggio mitico consiste nel rendere esplicito il quadro di postulati epistemologici in cui si colloca, e non nel sottomettere i suoi testi alla sintassi della scienza.

La convinzione onesta non esclude la possibilità di essere in errore, ma semplicemente non concepisce la probabilità di esserlo in quel momento.

L'uomo di scienza si sente autorizzato a filosofare perché condivide alcuni termini con il filosofo.

La civiltà moderna: questa invenzione di un ingegnere bianco per un re nero.

La filosofia che elude il problema del male è una fiaba per bambini sciocchi.

Complicare è la più alta prerogativa dell'uomo.

L'enciclopedismo, più che figlio di Descartes, è uno scaltro trovatello alla ricerca di un padre rispettabile.

Del diritto degli imbecilli a rendere omaggio alla «ragione cartesiana» bisogna sempre dubitare.

Un estremo razionalismo (*Constitutio de Fide* del Vaticano Primo) e un antistoricismo virulento (Pontificia Commissione Biblica) hanno impedito alla Chiesa di vedere che, sul destriero della storia, un san Giorgio romantico menava fendenti a quella «ragione » che intendeva divorarla.

L'omogeneità crescente dell'uomo annuncia una società in cui l'impronta del *distincti non discreti* della società angelica sarà cancellata dal *discreti non distincti* della società infernale.

Non vi è chi non scopra inaspettatamente l'importanza di virtù che disprezza.

Le letterature delle nostre repubbliche, come i loro eserciti, non servono nelle controversie internazionali.

L'intellettuale latinoamericano deve cercare i problemi che corrispondono alle soluzioni che importa.

La «aletteratura» ha come finalità di mettere in risalto tutto quello che la letteratura si proponeva intenzionalmente di tralasciare. Lo scrittore odierno

divulga di preferenza quello che lo scrittore di ieri taceva non per inesperienza o paura, ma per disprezzo. Per essere noioso e grossolano c'è bisogno di meno talento di quanto si creda.

Da Omero a Yeats i valori plebei hanno vissuto inerti nei sobborghi delle lettere come proletari oppressi.

La letteratura attuale è scritta da Tersite.

La letteratura è troppo ricca e la nostra memoria troppo limitata per non avvertire lo scrittore che il mero talento non basta.

La fortuna posterà di un'opera d'arte ci induce spesso a rimpiangere che sia esistita.

La pittura odierna ha più cultori dell'odierna letteratura, perché il quadro si lascia vedere in due secondi di noia, mentre il libro non si lascia leggere in meno di due ore di tedio.

Nonostante i suoi pruriti di originalità, la letteratura moderna è scritta da pudibondi bibliotecari.

Le opere moderne mantengono le loro promesse programmatiche come i medicinali artigianali quelle dei guaritori che ne decantano le qualità.

Ma se la solfa l'hanno iniziata Mallarmé e Rimbaud, sono solo i nostri contemporanei a imbottigliare semplice acqua di rubinetto.

La magniloquenza delle teorie estetiche cresce con la mediocrità delle opere, come quella degli oratori con la decadenza della loro patria.

Allo scriba si impigliano i piedi nelle fimbrie del manto profetico.

Quale che ne sia la provenienza plebea, chi riesce a farsi adottare dal Cattolicesimo Medioevale sembrerà di stirpe patrizia.

Il corpo è il racconto dell'anima.

Ogni novità è un'aggiunta minuscola a un cumulo colossale di cose vecchie. L'uomo cammina con i piedi legati.

Da fuori tutto ciò che è importante è beffardo.

Dato che la Chiesa Cattolica ha sempre mantenuto una distinzione netta tra ortodossia ed eresia, mentre il protestantesimo presenta una

gamma di sfumature dottrinarie, la storia della teologia cattolica è meno interessante del monumento intellettuale che innalza, mentre la storia della teologia protestante è più interessante dell'edificio senza stile che costruisce.

L'attuale crisi del cristianesimo non è stata provocata dalla scienza, o dalla storia, ma dai nuovi mezzi di comunicazione. Il progressismo religioso è il continuo sforzo di adattare le dottrine cristiane alle opinioni patrocinate dalle agenzie di stampa e dagli agenti pubblicitari.

L'obbedienza del cattolico si è tramutata in un'infinita docilità a tutti i venti del mondo.

Il volgo crede di pensare liberamente solo quando la sua ragione si arrende a entusiasmi collettivi.

Chi parla di regioni estreme dell'anima ha urgente bisogno di un vocabolario teologico.

Le idee generali sono il sortilegio con cui il grande storico resuscita i suoi morti, e il maleficio con cui lo storico mediocre li uccide una seconda volta.

« Dio è morto » esclamò quel Venerdì Santo che è stato l'Ottocento.

Oggi viviamo nell'atroce silenzio del sabato. Nel silenzio del sepolcro abitato. In quale secolo spunterà, sul sepolcro vuoto, l'alba della Domenica di Pasqua?

I principi dell'intelligenza sono in genere borghesi pusillanimi.

Quando i presunti *peregrinantes in hoc mundo* solidarizzano con i *cives hujus saeculi*, immediatamente ci accorgiamo che si trattava di indigeni che si spacciavano per stranieri.

La critica marxista ha adottato Balzac perché suppone che Balzac, quando racconta il trionfo della borghesia, confessi la sconfitta delle proprie idee reazionarie. Impegnato per ragioni dottrinarie a non accettare altro criterio che la «necessità storica», il marxista non capisce che Balzac è reazionario proprio per il fatto che la borghesia trionfa.

Il successo non è una categoria assiologica.

La meditazione non genera nulla. Si limita a covare trovate precedenti.

I sistemi devono essere soltanto la scia passeggera del pensiero.

Pensare consiste spesso nel comprendere all'improvviso quell'idea che un giorno abbiamo avuto e che abbiamo dimenticato senza aver capito.

Il nostro pensiero ci viene a noia proprio come la nostra faccia.

La logica regola i discorsi tra compagni di partito, ma le conversioni dipendono dalla sezione letteratura e belle arti.

Per distrarre il popolo mentre lo sfruttano, i dispotismi beceri scelgono combattimenti da circo, mentre il dispotismo astuto preferisce combattimenti elettorali.

Anche il buon democratico rispetta i verdetti elettorali sfavorevoli non perché creda nel diritto della maggioranza ma perché il punto controverso non gli interessa, o perché sa di essere impotente.

Non avendo ottenuto che gli uomini mettano in pratica quello che insegna, la Chiesa di oggi si è rassegnata a insegnare quello che mettono in pratica.

Ben presto arriva il momento in cui il pensiero è affascinato solo dal proprio funzionamento.

I sinistrorsi non sono i rappresentanti dei poveri, ma i delegati delle idee povere.

Il ricordo più grato di quasi ogni individuo è di solito un ricordo sordido.

Un solo concilio non è che una voce nel vero concilio ecumenico della Chiesa, che è la sua storia complessiva.

Nessun partito, setta o religione deve fidarsi di chi è consapevole delle ragioni per cui si affilia.

Ogni adesione autentica, in religione, politica, amore, precede il ragionamento. Il traditore ha sempre scelto razionalmente il partito che tradisce.

Fino a ieri gli scrittori lamentavano la mancanza di critici.

Oggi mute di critici battono instancabili la campagna.

Un tempo non c'era chi mangiasse, oggi non c'è nulla da mangiare.

Il popolo non crede mai che chi parla enfaticamente dica sciocchezze.

Il cattolicesimo popolare è il bersaglio di tutte le ire progressiste.

Fede popolare, speranza popolare, carità popolare irritano un clero di estrazione piccolo borghese.

Quando camminiamo con plebei, i nostri vizi ci proteggono, le nostre virtù ci tradiscono.

Quelli che ripongono le proprie speranze nel mondo sono solo un po' più stupidi di quelli che allo spettacolo del mondo non si divertono.

Con buon umore e pessimismo non ci si può né sbagliare, né annoiare.

L'amore per il prossimo è stato brevettato come la miglior scusa per apostatare.

La storia contemporanea dimostra che con una modesta paga si recluta manodopera per i peggiori delitti come per le mansioni più umanitarie.

In questo secolo il denaro ottiene ciò per cui sembrava necessaria la collaborazione del diavolo o di Dio.

L'importanza di una nozione religiosa non deriva dalle conseguenze che può avere, ma dall'autonomo valore religioso che mostra.

Conviene senz'altro insultare il reazionario dichiarato (rinnegato dei *Whigs-lost leader*-

gazzettiere della Santa Alleanza - borghese spaventato dalla Comune - ecc., ecc.), ma è meglio tacere la lista dei reazionari prudenti se non vogliamo intaccare le convinzioni del democratico.

Allo scrittore deve interessare solo l'argomento che tratta, a noi deve interessare solo lo scrittore.

Per interpretare certi uomini, basta la sociologia.
La psicologia avanza.

Che cosa chiamiamo propriamente «storia»?
Il mondo visto con gli occhi dell'Ottocento.

Il rivoluzionario è, fondamentalmente, un uomo che non sospetta che l'umanità possa attentare contro se stessa.

In pochi lustri l'avanguardia offre il delizioso spettacolo della sua indignazione al vedersi trasformata in retroguardia.

L'uomo non può fare nulla di importante. Solamente sperare che risulti importante quello che fa.

Possiamo solo spolverare la casa in cui forse si poserà un'impronta immacolata.

Quanto più stupide sono le motivazioni che attribuiamo a un'azione, tanto meno rischiamo di sbagliarci.

Il reazionario simpatizza con il rivoluzionario di oggi perché lo vendica di quello di ieri.

Come ethos di una classe media, di una classe tra due classi, l'autentico ethos borghese è uno degli indiscutibili successi dell'umanità occidentale.

La calamità attuale non deriva dall'esistenza di un ethos borghese, ma dall'ambizione sociale di un settore della borghesia che ha traslocato ai piani alti dell'edificio senza cambiare d'animo.

Il pensiero democratico è solito dedurre le conseguenze di un fatto con la stessa sicurezza lineare con cui si deducono le implicazioni di un principio.

Quello che invece sa vedere il reazionario è la natura paradossale dei fatti, degli uomini, del mondo.

Il carattere paradossale del mondo empirico, il carattere paradossale della dottrina cristiana, il carattere paradossale del pensiero reazionario sono la triplice impronta della Volontà che crea, della Volontà che rivela, della Volontà che si arrende alla suprema Volontà.

Gli sbagli sociali del cristianesimo, nell'ultimo secolo, ebbero origine dall'errore di adattare il suo innato conservatorismo alla difesa di condizioni sociali nate da un progetto rivoluzionario contrario alla sua dottrina. Il cristianesimo sconta le conseguenze di aver protetto il processo di industrializzazione di una società democratica.

La messa può essere celebrata in palazzi o in capanne, ma non in quartieri residenziali.

Dobbiamo rispettare, anche se non lo merita, l'individuo eminente che il popolo rispetta per non mancare di rispetto alla nozione di rispetto.

Oggi rinunciare a vietare non significa permettere, ma incoraggiare quello che un tempo era vietato.

La Chiesa ha vissuto un millennio e mezzo di alleanza col « trono ». Ma solo un secolo, più o meno, di collusioni capitaliste.

Tutto indica che le sue *liaisons* proletarie saranno ancora più brevi.

Tutti gli statuti delle collettività umane, a eccezione della regola benedettina, sono grotteschi e rozzi.

Il mentale dipende naturalmente dal corporeo, ma sia mentale che corporeo sono soltanto idee dello spirito.

Nelle società in cui tutti si credono uguali, l'inevitabile superiorità di pochi fa sì che gli altri si sentano dei falliti. Al contrario, nelle società in cui la disuguaglianza è norma, ciascuno si colloca nella propria differenza senza sentire il bisogno, né concepire la possibilità, di paragonarsi. Solo una struttura gerarchica è compassionevole con i mediocri e gli umili.

Gli epigrammi contro la democrazia e il progresso vanno sul conto della storia.

Il compito dello storico non consiste tanto nello spiegare l'accaduto quanto nel far capire il modo in cui il contemporaneo capiva ciò che gli stava accadendo.

Nello storico marxista, la storia respira tra le pause del marxismo.

Erotismo è l'attività sessuale dell'impotente sul cadavere della sensualità.

La difesa contro le «metafisiche cattedratiche» cattura a tal punto l'attenzione dei fanatici

dell'analisi linguistica che non si accorgono di essere stati pervasi dalla metafisica della strada.

Come nella nostra società trionfano i bassi fondi sociali, così nella nostra letteratura trionfano i bassifondi dell'anima.

Il vero cattolico dissimula la propria fede. Non perché se ne vergogni, ma perché non sia la fede a vergognarsi di lui.

Quando si realizzeranno le promesse progressiste, forse l'umanità sarà salvata da un disgusto redentore.

Cessata l'ultima preghiera all'ultimo feticcio, l'universo svanirà nel nulla.

È proprio dei democratico lagnarsi solo se l'opinione pubblica lo abbandona.

Oggi si pubblica con successo un tipo di libro a metà tra il libro serio e quello popolare: il best seller per intellettuali.

Il «paternalismo» esulcera i figli di padre ignoto.

Di fronte a un pensiero ostile, il pensiero reazionario non si irrigidisce in un rifiuto indignato.

Anzi, cerca di assimilarlo, sapendosi capace di nutrirsi di succhi velenosi.

L'unica dichiarazione enfatica che rispetto è quella piena di interrogativi clandestini.

Imparare l'arte di vedere merita la nostra massima attenzione.

L'arte di vedere quello che la nostra solita vista non riesce a cogliere. L'arte di vedere nell'implacabile prosaicità dell'universo visibile i tratti che vi scopre l'immaginazione estetica. Siamo arrivati a un tale eccesso di inettitudine che crediamo reale solo quello che persisterebbe una volta abolite le arti.

Lo scrittore si imbroglia nei fatti se le sue frasi non hanno filo.

Di «filosofia della storia» si potrà occupare seriamente solo qualche arcangelo ozioso intento a meditare sul cadavere del mondo.

Chi si rifiuti di prostituirsi nella sarabanda plebea di questo secolo deve imparare nuovamente il rispetto.

Nelle mani del sociologo la storia diventa un noioso catalogo di paradigmi imbalsamati.

Le idee ugualitarie distorcono la nostra percezione del mondo contemporaneo e per di più mutilano la nostra visione della storia.

Nessuno nel nostro tempo può ribellarsi all'oscurantismo progressista e democratico con la speranza di vincere.

Ma solo perché sente il dovere di testimoniare.

Il reazionario, oggi, è semplicemente un passeggero che naufraga con dignità.

Le nostre verità sono troppo certe perché ci capiti inopportunamente di sostenerle con dottrine scientifiche alla moda.

Nelle *Geisteswissenschaften* i giudizi di valore vengono rimpiazzati solo da pregiudizi.

«Razionalismo» è l'incapacità patologica di distinguere tra forma e materia del ragionamento.

La grande intelligenza non è un'intelligenza più grande di quella ordinaria, ma di altra natura.

Nelle *Geisteswissenschaften* le teorie non sono soluzioni di problemi, ma nuovi modi di parlarne.

Il « cartesiano » è una calunnia ai danni di Descartes.

La filosofia che non si limita, in ultima analisi, a catalogare difficoltà alla lunga risulterà semplicemente comica.

Uomo colto è chi riesce a sistemare, sulle colonne simmetriche del classicismo francese e del romanticismo tedesco, un architrave greco.

L'uomo non chiama soluzione la formula che risolve problemi, ma quella che li nasconde.

Dignità umana è ciò che si conquista lottando contro se stessi in nome di una norma. Ciò che non deriva da un conflitto è bestiale o divino.

La filosofia ha per scopo, prima di tutto, di impedire che le scempiaggini del giorno murino le finestre e sbarrino le porte.

Per lo stupido sono autentici solo i comportamenti conformi all'ultima teoria psicologica di moda.

Lo stupido, osservando se stesso, vede sempre confermata sperimentalmente qualsiasi sciocchezza che presuma scientifica.

Rallegrarsi malignamente dei malanni della società moderna non significa godere delle umiliazioni dell'uomo. E plaudire ai fallimenti della sinistra volontà che lo muove.

La stoltezza umana spaventa chi crede che il destino del valore dipenda dalla volontà dell'uomo.

Chi invece sa che il valore non è alla sua portata, né è esposto alla sua inettitudine, ne è divertito.

L'uomo può mutilare soltanto se stesso.

Nel vocabolario dello storico dovrebbero predominare i verbi reciproci.

Miei fratelli? Sì. - Miei uguali? No. Perché ci sono fratelli maggiori e minori.

Il romanzo pornografico sarà sempre un aborto, perché la copula non è atto dell'individuo, ma attività della specie.

Dio non chiede la nostra «collaborazione», ma la nostra umiltà.

Chi professi opinioni che non sono disprezzate dai nostri contemporanei deve vergognarsi.

Quando il progressista lancia condanne, ogni uomo intelligente deve sentirsi chiamato in causa.

La morte del passato scagiona chi è costretto a preferire il presente per mancanza di immaginazione, ma non ci sono scuse per chi preferisce l'arte presente mentre è ancora viva l'arte passata.

Le dimensioni del fatto storico tendono a imporre categorie di interpretazione specifiche.

L'aneddoto, per esempio, suggerisce ragioni psicologiche, l'avvenimento spiegazioni sociologiche, il periodo una base economica, l'epoca un condizionamento dovuto a «idee».

Alla fine, i grandi tratti storici, ossia civiltà, culture, ere, ecc., richiedono entità metafisiche: visione, prospettiva, stile, *Stimmung*, ecc.

Nulla è più difficile che comprendere l'incomprensione altrui.

Il critico d'arte normalmente condanna l'opera che meglio osserva quei princìpi in nome dei quali egli la giudica.

Per eludere la tentazione di imputare all'estetica moderna la nauseabonda mediocrità dell'arte di oggi, ricordiamo le analoghe mediocrità della plebe artistica in qualsiasi altro stile.

La mediocrità non ha patria, né tempo.

La storia letteraria insegna che l'opera di qualsiasi grande poeta si divide in due parti: quella che continuiamo ad ammirare e quella che ha influenzato la letteratura.

I cattolici hanno perso finanche la simpatica capacità di peccare senza argomentare che il peccato non esiste.

L'etnografo si limita a raccogliere dati per lo storico futuro.

Sconfitto in campo aperto, il marxista, per salvarsi, si infila nella fortezza hegeliana attraverso il pertugio apertogli dai manoscritti giovanili di Marx.

Quando le sue conseguenze logiche fanno cozzare il marxismo contro un fatto, il marxista, appoggiandosi agli *obiter dicta* di Marx o di Engels, lo obbliga a un guizzo leggiadro e disonesto.

La storia non è degna di venerazione in quanto opera dell'uomo, ma in quanto luogo di epifanie gratuite.

È difficile simpatizzare con il clero moderno da quando è diventato anticlericale.

Limitiamo la nostra ambizione a praticare contro il mondo moderno un metodico sabotaggio spirituale.

Raccontare quello che fa o dice l'uomo è compito storico subalterno. Storia fondamentale è quella che si occupa delle variazioni della sensibilità nel tempo.

Il conformismo superato è lo scandalo del conformismo vigente.

Nessuno disprezza tanto la stupidità di ieri come lo stupido di oggi.

Ogni giorno che passa ho sempre meno speranze di imbattermi in qualcuno che non nutra la certezza di sapere come guarire i mali del mondo.

Nella vita quotidiana l'uomo comune ha di solito personalità.

Ma la smania di esprimerla lo trasforma in prototipo dei luoghi comuni alla moda.

La volgarità nasce quando si perde l'autenticità.
L'autenticità si perde quando la cerchiamo.

La volgarità tipica di questo secolo è la pretesa di essere diversi dai nostri simili, essendo identici.

Gli uomini sono meno uguali di quello che dicono e più di quello che pensano.

Il capitolo più interessante della sociologia è ancora da scrivere: studierà le ripercussioni somatiche dei fatti sociali.

Sotto lo sguardo severo dei democratici, l'antropologo odierno passa velocemente sopra le differenze etniche come su carboni ardenti.

Chi con enfatico fervore esclama: efficacia!, efficacia!, patrocina carneficine.

Le tattiche della polemica tradizionale falliscono dinanzi all'imperterrito dogmatismo dell'uomo contemporaneo. Per sconfiggerlo occorrono stratagemmi da guerrigliero.

Non dobbiamo affrontarlo con argomentazioni sistematiche, né presentargli con metodo soluzioni alternative. Dobbiamo sparare con qualsiasi arma, da qualsiasi cespuglio, su qualsiasi idea moderna che avanzi da sola lungo la strada.

Qualunque letteratura prettamente contemporanea è sempre coriacea. Per assaggiarla conviene aspettare che frolli.

Per il filosofo è impossibile credere che ciò che pensa sia definitivo, e impossibile credere che non lo sia. Ecco la sua piaga segreta.

Scrivere stupidaggini leggibili è privilegio delle grandi intelligenze.

Per esercitare senza scrupoli tutte le funzioni borghesi, al sinistrorso basta premettere al loro esercizio l'esorcismo dell'insulto.

«Purezza», «poesia», «autenticità», «dignità» sono le parole chiave dell'odierno lessico tecnico per parlare di qualsiasi racconto pornografico.

Una certa genia di apologisti cerca per il cristianesimo un posto nella società moderna esibendo buone referenze, attestate da fisici o biologi.

Come se per ricoverare il padrone caduto in rovina mendicassero raccomandazioni di vecchi domestici.

Peggior del sentimentalismo della virtù è il sentimentalismo del vizio. Ottocento - Novecento.

Riferita a problemi seri la parola «soluzione» ha un suono grottesco.

L'argomento che non uccide irrobustisce.

La prima alterazione democratica di un testo cristiano si trova nel prologo del Vangelo di san Giovanni (V, 13).

Il testo volgare è quello di tutta la tradizione manoscritta (tranne il *Codex Veronensis*), ma la lezione corretta è quella di san Giustino e sant'Ireneo.

Tertulliano (*De carne Christi*) denunciò i valentiniani come corruttori del testo.

Gli gnostici evidentemente giravano intorno a questo Vangelo.

Non fu forse Eracleone il suo primo esegeta?

Le pose rivoluzionarie della gioventù moderna sono prova inequivocabile di attitudine alla carriera amministrativa.

Le rivoluzioni sono perfette incubatrici di burocrati.

Quasi sempre il tempo vendica il cristianesimo dell'asprezza degli apostati, poiché tutti finiscono col professare allegre vigliaccate.

Un tocco di volgarità rende popolare qualsiasi libro.

Il comunismo non è stata l'avventura finale della *Verelendung* proletaria, ma la metamorfosi finale del proletariato in borghesia.

Per democratizzare il cristianesimo bisogna alterare i testi, leggendo *uguale* dove c'è scritto *fratello*.

Non è la vecchiaia a mettere da parte l'uomo intelligente, ma il mondo.

La tirannia è compiuta quando non ha più bisogno di giustiziare il nemico.

Più noioso ancora del lavoro è il panegirico che se ne fa.

Chi scrive ragione con la maiuscola si prepara a ingannare.

La tragedia della sinistra? Diagnosticare correttamente la malattia, ma aggravarla con la sua terapia.

La Chiesa è diventata classe media, come tutto.

Dare impulso alla cultura la fa ammalare.

Il gesto spontaneo e il gesto rituale appartengono a categorie diverse, ma di pari rango. Non c'è nulla di più basso, invece, della spontaneità regolamentata: la smorfia demagogica.

Il punto più alto che l'uomo raggiunge non è ciò che fa, ma ciò che l'immaginazione estetica gli vede fare.

Le convinzioni sistematiche sono indizio di intelligenza in chi le inventa, di stupidità in chi le adotta.

Chi adotta un sistema non percepisce più le verità alla sua portata.

L'indipendenza di cui ogni gioventù si vanta non è altro che sottomissione alla nuova moda imperante.

Il destino del mondo è sempre nelle mani di un passante sconosciuto.

Il tremendo rumore della storia non è altro che l'eco del dialogo tra pochi solitari.

Le risposte sbagliate svaniscono, quelle giuste marciscono.

Perdurano solo descrizioni e domande.

L'eccellenza tecnica del lavoro intellettuale è arrivata a tal punto che le biblioteche scoppiano di libri non disprezzabili, ma che non vale la pena di leggere.

Il nome del maestro passa ai suoi discepoli, lo spirito generalmente a un estraneo.

Qualsiasi uomo si sente soffocato dentro l'intelligenza altrui, qualunque sia.

Più che l'imprevisto, è il previsto che coglie di sorpresa l'uomo esperto.

L'autentica dialettica procede con passi da ballerina che improvvisa la sua danza, non con il monotono ritmo a tre cadenze del sergente prussiano.

Quello che ammiriamo nella storia non è mai l'effetto deliberato di propositi, ma il loro incongruo risultato.

Casualità è un nome che diamo a Dio, sia per rispetto umano sia per rispetto divino.

La vita è officina di gerarchie. Solo la morte è democratica.

Il democratico che cerca uguaglianza passa la rasiera sull'umanità per tagliare quello che sporge: la testa.

Decapitare è il rito centrale della messa democratica.

Se abbiamo fretta di imparare qualcosa, meglio chiedere all'intelligente che lo ignora piuttosto che allo stupido che lo sa.

In qualsiasi spettacolo di solito vediamo soltanto quello che pochi ci hanno insegnato a guardare.

« Fine delle ideologie » è il nome con cui si celebra il trionfo di una determinata ideologia.

La tentazione più insidiosa è professare oggi la verità di domani.

Appesta di più l'embrione di una verità futura che il cadavere di una verità passata.

«Attività culturali» è un'espressione che non sentiamo in bocca a chi spontaneamente le esercita, ma a chi le pratica per ottenere denaro o prestigio.

Nello specialista coabitano le idee più raffinate su frammenti dell'universo con i più triti luoghi comuni sull'universo stesso.

La retorica è degna di rispetto quando difendiamo diritti altrui. Ma anche l'uditorio più benevolo sorride quando ricorriamo a considerazioni etiche per reclamare i nostri, anziché appellarci alla forza.

Se i megafoni culturali tacevano un attimo, il pubblico ritornerebbe alla pittura ufficiale del secolo scorso.

Con un sospiro di sollievo l'ascetico ammiratore di quadri astratti tornerebbe ad appendere alle pareti di casa quadri aneddotici, sentimentali o blandamente pornografici.

La propaganda culturale degli ultimi decenni (scolastica, giornalistica, ecc.) non ha educato il pubblico, ma, come tanti missionari, ha solo fatto in modo che gli indigeni celebrassero i loro culti clandestinamente.

Il compito, ormai secolare, di «democratizzare la cultura» non ha fatto aumentare il numero degli ammiratori di Shakespeare o Racine, per esempio, ma il numero delle persone che credono di ammirarli.

Niente dura, è vero, e conta solo l'attimo, ma l'attimo riserva il suo splendore a chi lo immagina eterno.

Vale solo l'effimero che sembra immortale.

Autentico scrittore non è chi, in un incontro casuale, ci tiene una concione con voce esotica da commensale stravagante, ma chi ci interpella con la stessa voce con cui parliamo a noi stessi nella nostra solitudine.

L'uomo smette di essere quello che sa di essere.

La voce dello scrittore non avrà perforato la nostra sordità congenita, finché i fantasmi dei nostri sogni non dialogheranno nella sua lingua.

L'uomo chiama «neutro» quello che vuole imporre senza confessarne i motivi.

Il diavolo è troppo intelligente per essere razionalista, ma suggerisce oracoli razionalisti ai suoi devoti perché lo venerino senza scrupoli.

La storia non si propone di raccontarci ciò che l'uomo fa, ma ciò che è. La storia non cataloga le sue azioni, rivela le sue modalità. La storia non redige il repertorio delle avventure umane, la storia esibisce l'essenza di umanità che si susseguono.

Né stili, né opere, né individui scoprono il loro nucleo autentico digrossando una corteccia di sopravvivenze stilistiche, di usi inveterati, di mimetismi sociali. Lo stile si costruisce su uno stile precedente. L'opera si elabora attraverso le opere che imita. L'individuo si trasforma in persona grazie alle influenze che assorbe. L'autenticità non è la semplice espressione di una natura, ma la conquista di un significato.

L'intelligenza autentica vede da sé anche il fatto più umile della vita quotidiana alla luce dell'idea più generale.

Coglie sempre nel segno lo storico che assume la storia dell'arte come paradigma della storiografia.

Le categorie suggerite dalla storia dell'arte a un'intelligenza dotata di gusto e capace di critica sono il modello generale delle norme specifiche di ciascun campo storiografico.

Chi desidera conoscere una cosa perché la crede importante è radicalmente diverso da chi desidera conoscerla perché lo ritiene importante.

Il primo è mosso dall'amore intellettuale, il secondo è attratto dal prestigio pedagogico della «cultura».

Tra l'opera d'arte e il suo simulacro non c'è differenza tangibile.

Nulla di definibile li distingue, salvo la loro differenza constatata da chi vede i valori. Tranne il mero fatto della loro differenza estetica, non c'è tra loro un più o un meno che sia identificabile, analizzabile, specificabile, ostensibile.

La prima cosa che lo scrittore inventa è il personaggio che scriverà le sue opere.

L'esclamazione è il tribunale supremo dell'arte.

Sinistra e destra si distinguono per la diversa interpretazione che danno al titolo ambiguo di un Capriccio di Goya: *Il « sueno » della ragione genera mostri.*

La sinistra traduce *sonno*, la destra *sogno*.

Vari artisti celebri degli ultimi decenni sopravviveranno solo come introduttori alla visione perduta di stili passati. Da un secolo pullulano preraffaelliti involontari.

Chi si iscrive a un partito smette di essere un interlocutore possibile per diventare argomento di conversazione tra interlocutori che non si iscrivono.

In epoche come questa, chi abbia orgoglio non può abbassarsi all'«altezza dei tempi».

Chi insiste per « essere al corrente » di quello che dice questo secolo si accanisce a versare sulla sua anima acqua di fogna.

Quando l'artista pensa che l'originalità sia sufficiente, l'originalità diventa formula accademica.

Il volgo può appropriarsi di qualsiasi idea, ma non dell'intelligenza che gli impedisce di degenerare in banalità.

Al contrario dell'artista di un tempo, che immaginava mondi affini ai suoi più nobili sogni, l'artista odierno inventa mondi in cui basterebbe metterlo per chiuderlo all'inferno.

Parlando con proprietà: la bellezza dell'opera consiste in ciò che sfugge a qualsiasi definizione del critico.

La « teologia radicale » è una teologia da orto degli ulivi che non sfocia in rassegnazione alla volontà di Dio, ma alla volontà dell'uomo.

Come il povero imputa alla ricchezza bassezze che sono proprie dell'uomo, così il ricco le imputa alla povertà.

Invece di ammirare le virtù che fioriscono solo nella povertà e quelle che prosperano solo nella ricchezza, ciascuno attribuisce solo all'altro la comune bassezza.

Nella storia l'immaginazione recupera la sensazione perduta di quello spessore proprio dell'esistenza umana diventato ormai impalpabile in questo nostro mondo di esseri filiformi.

Anche quando possiamo sapere solo cose noiose, impararle è divertente.

Soltanto il sociologo senza messaggio a volte non dice sciocchezze.

Il sociologo si abitua a operare con strumenti rozzi perché si pone a una tale distanza dai fatti che le sue goffaggini non gli schizzano la faccia di sangue come allo storico.

Essere discepolo di chi infrange norme non è eticamente lecito

Non imitare è il primo requisito etico dell'infrazione di norme.

In questo secolo licenzioso l'«immoralista» è l'eroico assaltatore di fortezze senza difensori.

Finché lo storico non presterà attenzione alla struttura della coscienza nell'epoca che studia, tutto ciò che dirà sulla struttura della società è falso.

Il padre dello Stato laico fu Gregorio VII.

Perché sia lecito deridere lo spettacolo delle ambizioni altrui, occorre prima strangolare le nostre.

Dato che è impossibile far tacere l'imbecille, la civiltà consiste nell'obbligarlo a recitare un catechismo. Uno qualsiasi.

Ciascuno si aggrappa allo snobismo che può.

Il cattolico progressista non insiste sul carattere «comunitario» della Chiesa per ricordare ai fedeli la sua solidarietà mistica con una comunità storica, ma per immolare senza clamore la dottrina secolare della Chiesa sugli altari del giorno.

I collettivismi sacrificano sempre alla cupidigia delle collettività del momento la collettività augusta dei secoli.

Dopo aver conversato con qualcuno «ben moderno», vediamo che l'umanità è fuggita dai

«secoli di fede» per impantanarsi in quelli della credulità.

I chierici progressisti, sospettando che il proletariato guardi con ironia il tardivo omaggio che gli rendono, hanno deciso di adulare genericamente l'uomo.

«Dignità dell'uomo», «grandezza dell'uomo», «diritti dell'uomo» eccetera: emorragia verbale che la semplice visione mattutina della nostra faccia allo specchio, mentre ci radiamo, dovrebbe fermare.

I problemi umani non sono né esattamente definibili, né lontanamente risolvibili. Chi spera che lo faccia il cristianesimo ha smesso di essere cristiano.

Avendo proclamato il dogma dell'innocenza originale, la democrazia ne conclude che il colpevole del delitto non è l'assassino invidioso, bensì la vittima che ha suscitato la sua invidia.

Gli episodi rivoluzionari di questo secolo sono semplici farse anche quando pullulano di cadaveri.

La democrazia non è tanto l'impero delle parole quanto delle menzogne.

Questo secolo sta diventando uno spettacolo interessante: non per quello che fa, ma per quello che disfa.

Per «costruire il mondo» sembra necessario svalutare l'uomo,

Lo storico di una letteratura utilizza il termine «genio» un numero di volte inversamente proporzionale all'importanza di quella letteratura.

L'uomo moderno teme il potenziale distruttivo della tecnica, mentre è il suo potenziale costruttivo la vera minaccia.

Per farsi ascoltare il predicatore, da ultimo, si mette a zoppicare.

Una volta estinta la razza degli egoisti intenti al loro proprio perfezionamento, nessuno ci ricorderà che abbiamo il dovere di salvare la nostra intelligenza anche dopo aver perso la speranza di salvare la pelle.

I naufraghi perdonano più facilmente il pilota imprudente che fa affondare la « nave » che non il passeggero intelligente che ne predice la deriva verso lo scoglio.

Quando l'orgoglio soffoca l'invidia è sempre un'ascesa, sebbene all'interno di gerarchie diaboliche.

Ci sono vizi da arcangelo caduto e vizi da semplice plebe infernale.

Se collochiamo gli oggetti in una scala ontologica e le funzioni in una gerarchia sistematica, non c'è nel mondo un oggetto insignificante, né nella società una funzione noiosa. In una totalità ordinata ogni parte considera il sostegno delle altre ed è orgogliosa di offrirlo loro a sua volta.

Se non si suicida, l'ateo non ha il diritto di ritenersi lucido.

Ogni individuo chiama « cultura » la somma delle cose che guarda con rispettosa indifferenza.

La poesia moderna è diventata illeggibile da quando ha deciso di torcere il collo all'eloquenza senza smettere di scrivere.

La civiltà occidentale è un coacervo di articoli di lusso, elaborati da parassiti, per il consumo di oziosi.

Dall'epoca degli aedi ionici a quella dei romanzieri borghesi, i giovani di buona famiglia hanno finanziato tutte le « alienazioni » religiose, estetiche,

politiche, in una parola civilizzatrici, dell'uomo. Tutta la gloria dell'Occidente.

Per fortuna, invece, la civiltà moderna è l'insieme di conoscenze utili alle classi lavoratrici.

Emula dei parroci che vendono ornamenti sacri e immagini pie, la Chiesa ha deciso di procedere a una liquidazione totale svendendo la sua dottrina alla domanda effettiva del secolo e abolendo lo scandaloso spreco della sua liturgia.

Chierici e giornalisti hanno spalmato tanto sentimentalismo sulla parola «amore» che già la sua sola eco puzza.

La democrazia non ha sostenitore più fervente dello stupido in tempi di pace, né collaboratore più attivo del folle in tempi di rivoluzione.

Fino a ieri l'uomo non meritava di essere chiamato animale razionale. La definizione era inesatta finché l'uomo inventava di preferenza atteggiamenti religiosi e comportamenti etici, compiti estetici e meditazioni filosofiche. Oggi, invece, l'uomo si limita a essere animale razionale, vale a dire inventore di ricette pratiche al servizio della sua animalità.

Colui che è in radicale disaccordo non può argomentare, ma solo enunciare. Per chi rifiuta i postulati moderni l'epoca delle argomentazioni è morta. Non avendo convinzioni in comune con i nostri contemporanei, possiamo ambire a convertirli ma non a convincerli. Al reazionario è dato solo pronunciare sentenze abrupte che rimangono indigeste al lettore.

Poiché l'uomo concede realtà solo a ciò che offre resistenza, quanto più crescerà la sua capacità di agire tanto maggiore sarà la sua libertà, ma minore la realtà del mondo schiavizzato.

L'uomo liberato porterà a spasso il proprio tedio tra la spettrale insignificanza delle cose.

Non c'è individuo che non tradisca, alternativamente, la nostra fiducia e la nostra sfiducia.

Educare non consiste nel contribuire al libero sviluppo dell'individuo, ma nel fare appello a ciò che tutti hanno di buono contro ciò che tutti hanno di perverso.

I veri problemi non hanno soluzione ma storia.

Chi richiede alla Chiesa di adattarsi al pensiero moderno, confonde per lo più l'esigenza di rispettare

certe regole metodologiche con l'obbligo di adottare un repertorio di postulati imbecilli.

I dogmi cristiani sono confutazioni implicite. Le formule dogmatiche non espongono il contenuto della fede, ma escludono interpretazioni che la alterino.

La metafora dogmatica indica un percorso senza anticipare descrizioni della meta.

Ogni «totalizzazione» dell'avventura umana che voglia compiersi al di fuori dell'inimmaginabile Gerusalemme celeste sarà solo un carcere totalitario.

Il peccato supremo di uno storico consiste nel vedere una qualsiasi epoca solo come anticipazione, preparazione o causa di un'altra.

